ANNO XXV / NUOVA SERIE / N. 8 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 7 marzo 1977 / Lire 150 (arretrati L. 300)

Incontro a Gemona dei terremotati del Friuli e del Belice

(A PAGINA 4)

Manifestazioni in Spagna per l'amnistia

(IN ULTIMA)

Nel tentativo di sottrarre Gui e Tanassi al giudizio della Corte

Dibattito Lockheed: tortuose manovre in vista del voto

Senatori e deputati a Montecitorio anche nella giornata festiva - Toni arroganti negli interventi dei parlamentari dc - I radicali tornano ad alimentare l'ipotesi di una sospensione della discussione con una richiesta di supplemento di indagini - Colloquio riservato tra Pannella e il capogruppo democristiano Piccoli

ROMA — La giornata domenicale che ha fatto fare il giro di boa alla fase parlamentare dell'istruttoria sullo scandalo Lockheed (da martedì sera deputati e senatori dovrebbero infatti cominciare le votazioni segrete sulla proposta di rinvio al giudizio della Corte costituzionale di Gui, Tanassi e dei nove compagni di ...) è trascorsa in una atmosfera di arrogante integralismo dc e di torbidi echi di ancor più subdole manovre. Così che, in quella che doveva essere una giornata di relativa bonaccia, in preparazione cioè delle battute decisive della lunga seduta del Parlamento comunicata, giovedì scorso, s'è invece respirata un'aria assai viziata quasi toccando con mano la vischiosità di una trama che ha per obiettivo dichiarato quello di cercare di assicurare ad ogni costo (e vedremo poi quali possano essere le variabili ad un voto segreto che contraddica alle posizioni dichiarate ufficialmente) l'impunità dei due ex ministri della Difesa.

DENTRO L'AULA — Dell'arrogante integralismo democristiano si è passati ieri mattina ogni limite con l'intervento del sen. Alessandro Agrimi. Poco conta, in sé, che si tratti di un fanfaniano così di ferro. Assai di più conta il fatto che uomini della sua pasta siano stati prescelti dalla DC per far da battistrada ad Aldo Moro, la cui orazione in difesa non solo di Gui ma anche di Tanassi è attesa per dopodomani. Prescelti per esclamare — come ha fatto l'Agrimi — che il «Parlamento non va sommerso dall'ondata della calunnia», per teorizzare il principio che «le stesse Camere che hanno votato la fiducia ad un ministro non possono poi togliergliela e addirittura decidere di mandarlo davanti ai giudici», per rivendicare «l'onore di aver difeso, a suo tempo e con successo, il collega Trabucchi», per definire gli atti dell'Inquirente «una massa di fogli inutili, pezzi di carta straccia fuorvianti, perditempo e confusionari».

Non bastasse, questo Agrimi (e nel pomeriggio s'è aggiunto Gianfranco Sabbatini, appena più cauto nella forma ma non nella sostanza) ha voluto toccare il fondo spiegando, in polemica coi fatti e i documenti, che quando Gui s'affannava a cercare nelle pieghe del bilancio dello Stato i quattrini necessari per potersi impegnare con la Lockheed nell'acquisto degli Hercules C 130, egli ne costituiva «un ammirevole esempio di saggezza».

Giorgio Frasca Polara

SEGUE IN ULTIMA

Il PSI: atteggiamento coerente su Gui e Tanassi

Craxi conferma la decisione socialista per il rinvio dei due ex-ministri all'Alta Corte - Polemiche di Donat Cattin contro Andreotti

ROMA — Il primo appuntamento politico e in piena evidenza: riguarda le operazioni di voto, che avranno inizio mercoledì prossimo a conclusione della seduta congiunta delle Camere sull'affare Lockheed. Si tratta di decidere pro o contro il rinvio degli ex ministri della Difesa Gui e Tanassi, oltre che dei personaggi cosiddetti «laici», davanti all'Alta Corte. Tutte le forze politiche sono impegnate nella vicenda, e — ovviamente — pensano anche al «dopo», e alle possibile e prevedibili influenze del «caso» Tanassi-Gui sul quadro generale.

Per quanto riguarda la DC si deve dire che l'atteggiamento ufficiale resta quello della difesa aprioristica di Gui, difesa fatta con accenti e toni veramente inusuali nella polemica politica. Dietro la «grinta» ufficiale del partito democristiano, attiorano, però, segni di un certo disagio insieme a differenziazioni di tutto palesi per quanto riguarda le prossime scadenze e la prospettiva politica.

I socialisti, dopo le polemiche dei giorni scorsi, ci tengono a ribadire la loro posizione, sia sulla Lockheed, sia sul governo. Parlando a Varese, Bettino Craxi ha detto: «Abbiamo deciso di attenerci alle decisioni della Commissione Inquirente. Il nostro voto parlamentare sarà perciò coerente con questa decisione, e vale nel caso Rumor, vale per gli ex ministri Gui e Tanassi. Poiché circoli politici e taluni organi di stampa manovrano contro il nostro insinuando l'ipotesi di un voto «sicuro dei socialisti» su Tanassi — ha sostenuto il segretario del PSI — credo che ... troverò ... suggerire alla ... ».

Craxi ha anche espresso «insoddisfazione» per come si è sviluppato il processo Lockheed ... mentre sulle questioni che riguardano il governo ha lamentato il fatto che la DC insista nel non voler riconoscere la posizione socialista per quel che essa è.

«La crisi politica non si è ... — ha precisato — se non attraverso un accordo con le principali forze della sinistra ... delle quali sta e starà della posizione ... del PSI ... di doppia ... ».

Si continua a assistere, intanto, intorno alla ricerca di ... di Fanfani e all'articolo pubblicato da Donat Cattin sulla Discussione. Queste due prese di posizione hanno alcuni punti in comune, e ciò non ha destato troppa sorpresa, poiché sono noti gli orientamenti dell'attuale ministro dell'Industria, almeno da un anno a questa parte. I due esponenti della DC vorrebbero che dall'attuale situazione (monocolore basato sulle astensioni) si andasse alla formazione di una maggioranza con la partecipazione del PSI, che si procedesse insomma verso una riedizione del centro-sinistra. Tuttavia, la situazione è tale che neppure loro possono farsi delle illusioni, e infatti il velleitarismo che risulta da una riproposizione del centro-sinistra che

SEGUE IN ULTIMA

La Lockheed ha corrotto per poter entrare sul mercato italiano

(A PAGINA 5)

La Romania devastata dal sisma

BUCAREST — Militari rumeni, mobilitati nell'opera di soccorso, liberano da un cumulo di macerie una vittima colta dal sisma nel sonno (Telefoto AP)

Soltanto a Bucarest almeno 2 mila morti
Durissimo colpo all'economia del Paese

Non c'è settore dell'industria che sia stato risparmiato dal tremendo terremoto - Danni incalcolabili, soprattutto negli impianti chimici, praticamente messi fuori uso - Una cittadina distrutta all'80% - L'epicentro nei Carpazi, a oltre 100 km di profondità - L'opera di soccorso - Gli aiuti dall'Italia

DAL CORRISPONDENTE

BUCAREST — Con il passare delle ore, da quando il violentissimo sisma di venerdì sera ha scosso tanta parte del territorio romeno, si manifesta con precisione sempre più tragica l'imponenza delle devastazioni che nel Paese sono state provocate. Il numero delle vittime, a mano a mano che le squadre impegnate negli scavi tra le macerie delle abitazioni crollate procedono, aumenta paurosamente. Fino a ieri si indicava in oltre 700 i cadaveri già accertati, ma nessuno osa smentire o confermare che, almeno nella sola città di Bucarest, questo numero è destinato a superare la cifra di duemila. Si pensi che sono crollati, in città, quasi trenta grandi palazzi quasi tutti del periodo tra le due guerre mondiali, costruiti nel centro della città tra il boulevard Magheru e le strade limitrofe — ognuno di otto dieci, undici piani — ed erano abitati ognuno in media da 150-200 inquilini.

Altre vittime umane in tutte le città colpite che, in ordine di gravità e numero di vittime, sono, oltre Bucarest, Craiova, Ploiesti, Tirgoviste, Buzau, Vaslui, Birlad, Zimnicea. In quest'ultima città ca... (circa 780) per cento delle vecchie abitazioni sono interamente distrutte: 400 persone sono sinistrate. A Craiova quasi 600 sono le case completamente distrutte e ... resi saranno demoliti. Circa trecento occorrerà ripararle dalle fondamenta. Colpite sono state anche le città di Brasov, Rimnicu Vilcea, Pitesti, ma in queste, fino ad ora, non sono stati registrati morti.

Ma se da questo pensoso bilancio di vittime umane si passa a considerare quale è l'entità del disastro che si è abbattuto sull'economia romena, ci si trova di fronte a entità paurose. Ecco una valutazione che aspetta di avere conferma: i danni provocati da questo terremoto superano almeno i danni, anch'essi disastrosi, provocati dalle due alluvioni del 1970 e 1975 considerati insieme. Ovviamente non esiste un raffronto possibile tra le perdite umane, stavolta tragicamente molto, molto più numerose.

Le caratteristiche del sisma sono state ulteriormente precisate. Esso ha avuto come epicentro la zona di Vrancea, cioè la provincia tra Galati e Covasna, esattamente, dunque, sul gomito formato dal la catena dei Carpazi, quindi a 150 chilometri a nord est da Bucarest, e ad una profondità di oltre 100 chilometri sotto la crosta terrestre. Secondo la scala Richter questo sisma va classificato al grado 7,2 cioè fra i più potenti tra quelli finora registratisi in Romania.

Il servizio geologico americano ha localizzato il focus del movimento tellurico ad una profondità di 110 chilometri sotto la superficie terrestre, una profondità che dovrebbe escludere il ripetersi del fenomeno con una serie di sismi di assestamento.

L'energia liberata a quella profondità della terra è stata pari all'esplosione di oltre tre milioni di tonnellate di tritolo.

Sabato, i segretari provinciali del PCR hanno avuto colloqui radio con il Presidente della Repubblica Ceausescu, al quale hanno riferito sulla situazione nelle rispettive province. Ne risulta un quadro spaventoso.

Tutto il sistema energetico nazionale romeno, incluse le zone dove la scossa è stata meno potente, risulta notevolmente danneggiato. Fuori uso sono temporaneamente tutte le centrali termoelettriche, che forniscono il sessanta per cento dell'energia elettrica. Le idrocentrali, che danno solo il quindici per cento della produzione, forniscono attualmente l'energia alle abitazioni private e alle fabbriche. Sono state colpite da incendio la centrale di Bucarest sud, i cinque gruppi di Ploiesti, le centrali di Braila e Borzesti. Nella sola città di Ploiesti sono fuori uso 27 stazioni di trasformazione. La previsione è che occorrerà da uno a tre mesi perché le centrali termoelettriche possano essere riattivate.

Tuttavia il settore dell'economia che ha subito danni ancora maggiori è quello chimico. Fuori uso è il complesso petrolchimico di Brazi, presso Ploiesti, dove sorgeva la più moderna raffineria di Europa, una gloria dell'industria chimica della Romania; è andata in fiamme, come anche la raffineria di Teleajan.

Tutta la piattaforma chimica di Ploiesti, che è la maggiore del Paese, è attualmente fuori uso. Nella stessa zona di Ploiesti, centro dell'industria petrolchimica romena, gravissime sono le distruzioni. Nella sola zona di Tirgoviste circa 300 sonde petrolifere sono state danneggiate alle quali vanno aggiunte altre 400 di altre zone. L'intero complesso chimico di Borzesti presso Bacau, a Moldavia, dove si realizza la massima produzione romena di gomma sintetica, registra danni enormi, aggravati contemporaneamente da infiltrazioni di acqua che provocano esplosioni. Anche ... gravi hanno avuto i complessi petrolchimici di Pitesti, Turnu Magurele, Slobozia.

A Galati — il maggiore complesso siderurgico romeno, con ventimila operai e una produzione annua di sei milioni di tonnellate di acciaio — non sono più in funzione i forni da millesettecento metri cubi e fuori attività è anche l'acciaieria elettrica. Anche a Tirgoviste è fuori funzione il complesso siderurgico elettrico, dove la mancanza improvvisa di energia elettrica ha solidificato

Lorenzo Maugeri

SEGUE IN ULTIMA

Difficoltà nei rifornimenti di prodotti petroliferi

I camionisti autotrasportatori di prodotti petroliferi della Liguria, del Piemonte e della Lombardia hanno deciso al termine di una tumultuosa assemblea svoltasi ieri nel municipio di Tortona, di proseguire nel fermo della loro attività rinviando ogni ulteriore decisione (sospensione della vertenza o sua estensione a tutto il Paese) alla valutazione dei risultati dell'incontro che il ministero dei Trasporti ha convocato entro mercoledì. Intanto cominciano a farsi sentire le prime difficoltà nel rifornimento dei prodotti petroliferi per ora sono limitati ai distributori di benzina, ma se la vertenza continuasse ne sarebbe coinvolta l'attività di molte fabbriche e diventerebbe incerto il proseguimento del riscaldamento domestico.

(A PAGINA 2)

Deciso dal Senato accademico

L'Ateneo di Roma di nuovo chiuso dopo i gravi incidenti di sabato sera

Stamane l'interrogatorio dei sette arrestati La ricostruzione delle tre ore di scontri che hanno sconvolto il centro della capitale

ROMA — L'università romana è stata di nuovo chiusa. La decisione è stata presa ieri sera dal Senato accademico, riunito in seduta straordinaria e presieduto dal rettore Ruberti. Non si tratta di una chiusura a tempo indeterminato. Tuttavia non è stato ancora precisato quando potrà ricominciare l'attività didattica. Il provvedimento è stato adottato — spiega un comunicato emesso in serata dall'ufficio stampa del rettorato — in seguito al grave stato di tensione che si è creato all'interno e all'esterno della città universitaria. In particolare si fa riferimento

Sergio Criscuoli

SEGUE IN ULTIMA

Violenza preordinata

SUI GRAVI incidenti che hanno sconvolto nella serata di sabato numerosi quartieri di Roma e in particolare il centro cittadino riteniamo essere chiaro e ribadiamo che tale — fosse o cosa quest'ultima che dovevamo dirlo noi, — è accaduta in questa occasione così come non è accaduta per altri analoghi fatti recenti verificatisi a Roma, a Milano, a Torino in altre città.

Il problema — è evidente — non è quello della legittima, giusta e ben comprensibile indignazione dei giovani e degli studenti romani per la condanna a nove anni di Fabrizio Panzieri. Il problema è quello delle squadre organizzate (tutt'altro che autonome e spontanee) le quali ricercano deliberatamente lo scontro, si recano armate alle manifestazioni e si abbandonano ad atti di vandalismo e di violenza. È una tecnica costante che può dar luogo a episodi di maggiore o minore estensione, di maggiore o minore gravità ma che ha sempre la caratteristica dell'azione preordinata e del tentativo di coinvolgere anche le masse di giovani. Sparare colpi d'arma da fuoco, lanciare le molotov, incendiare le auto, sfasciare le vetrine degli alberghi sono tutte cose che con la esigenza di giustizia non hanno niente a che fare e che possono solo creare un solco di paura e di ostilità nei confronti del l'insieme della cittadinanza. Coloro che teorizzano e attuano la guerriglia urbana non sono certo in numero così elevato come continuano a scrivere — per ragioni che ci sfuggono — alcuni grandi giornali, ma è indubbio che costoro alimentano un clima di permanente tensione che è contrario all'interesse di quanti vogliono battersi per un profondo rinnovamento sociale, per il lavoro, per la pulizia e la giustizia nella vita pubblica.

Ciò premesso occorre anche porsi interrogativi seri sul modo come vengono adoperate le forze di polizia in un periodo così delicato che richiede da parte di tutti il massimo di controllo. Facciamo un esempio. L'intervento attuato l'altro giorno nella facoltà di Fisica di Roma è stato tipico di come non si debba agire se lo scopo è quello di individuare e isolare i gruppi di provocatori e di vandali. Non più di una cinquantina erano i facinorosi che si erano abbandonati ai consueti gesti di sopraffazione nei confronti di studenti e docenti, pretendendo di imporre la propria volontà gettando in aria mobili e suppellettili, strappando i fili del telefono ecc. I reparti di polizia hanno però compiuto, quando già la facoltà di Fisica era stata sgomberata, un attacco indiscriminato contro studenti di diversi istituti, e vi sono stati dei feriti.

Si ottiene così l'effetto contrario, cioè di generalizzare la reazione. Se non è questo che si vuole e se non si vogliono mandare gli stessi agenti allo sbaraglio bisogna che chi dà le disposizioni a tutti i livelli abbia la testa sulle spalle.

Post scriptum. Abbiamo scritto sopra che ci sfuggono i motivi del comportamento di alcuni grandi giornali. Vorremmo aggiungere che ci è difficile comprendere anche le ragioni per le quali ieri il Corriere della Sera *— unico tra i quotidiani italiani — ha pensato di togliere dalla prima pagina il caso Lockheed proprio nel giorno in cui il discorso del comunista Ugo Spagnoli, vicepresidente dell'Inquirente aveva segnato uno dei punti più alti del dibattito parlamentare e aveva recato elementi seri, convincenti e documentati circa la necessità di rinviare Gui e Tanassi dinanzi alla Corte costituzionale*

Da oggi a Firenze la conferenza dei delegati FLM

Ha inizio oggi al palazzo dei Congressi di Firenze la quarta conferenza nazionale della FLM con la partecipazione di 1250 delegati eletti nelle fabbriche e nelle assemblee provinciali. All'iniziativa è prevista anche la partecipazione di delegazioni unitarie elette nelle università. I delegati della FLM affronteranno i problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione, degli investimenti, dell'allargamento della base produttiva e dell'organizzazione. Si tratta dei problemi al centro del dibattito politico e sindacale sugli strumenti e gli interventi necessari per superare la crisi. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Pio Galli che ha rilasciato all'*Unità* un'intervista

(A PAGINA 2)

Marcia senza intoppi per Juve e Torino

Il campionato di calcio di serie A è stato caratterizzato dai successi della Juventus, in trasferta a Catanzaro e del Torino, in casa contro la Fiorentina. Sempre più intricata la situazione in coda alla classifica dopo il pareggio del Cesena con l'Inter e la sconfitta del Bologna, ad opera del Foggia, e della Sampdoria contro la Lazio. In serie B importante successo del Vicenza, che torna così da solo in testa alla classifica, a Catania e clamoroso 1-0 casalingo del Monza contro la Sambenedettese

NELLA FOTO acrobatico intervento di Boninsegna contrastato da un difensore del Catanzaro

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

Fraizzoli (Inter) è ormai alla fame: otto milioni di reddito dichiarati al fisco

Povero presidente, chi poteva immaginarlo?

L'austerità ha già colpito e duramente. Gli elenchi dei contribuenti più in vista — ... ... Disposto di reddito e ... compresi le tre ... ... di che restare ... di ...

Quello che impressiona di più nel drammatico tracollo di uomini che l'opinione pubblica ha sempre considerato baciati dalla fortuna e la dignità con cui hanno sopportato la loro nuova condizione di poveri senza farne parola con alcuno, continuando a mostrare la stessa faccia alla gente per non impressionarla, comportandosi insomma come se nulla fosse accaduto. Poveri ma sempre ricchi nello stesso charme: ecco il segno che distingue un miliardario che, improvvisamente, per ragioni misteriose che la delicata discrezione dell'interessato tiene celate per l'eternità si trova relegato tra i ranghi dei più comuni ... ...

... Ivanoe Fraizzoli ... ... tragedia ... ... A Milano ... ... e un poco semplice del presidente della squadra di calcio ... Mazzola attribuendo la sua personale fortuna — e pieno di grana si sussurrava allo stadio nei bar dentro le pareti domestiche davanti al televisore — alla mancanza di pensieri alla naturale inclinazione a guardare alle cose del mondo — e a e del calcio — in modo piano tranquillo, senza tutti quei tormenti intellettuali che vanno oggi di moda. Invece dietro una fronte che appariva segnata dalla vecchiaia più che dai pensieri secondo l'opinione generale quale tempesta di sentimenti si è scatenata qua ... drammi ... ... Come ha potuto?

L'grido di dolore che esce da molti petti ... ... avrebbe assunto un significato solo sportivo ... ... il presidente che ogni anno butta miliardi sul mercato calcistico. Oggi dopo le indiscrezioni del fisco che assegnano all'Ivanoe ... dieci otto — milioni di reddito all'anno compresa la tredicesima i vari premi lo straordinario eccetera quel grido lanciato con tanta facilità ... ... Bonimsegna con Anastasi versando un saldo ... oltre mezzo miliardo e che al la Fiorentina aveva strappato per otto-nove milioni Merlo. Il baratto tutti adesso ricorda ... perfettamente in lungo ... tormentato. I più ... putarono queste incertezze al

Orazio Pizzigoni

SEGUE IN ULTIMA

Ha inizio oggi la conferenza nazionale dei metalmeccanici

A Firenze 1250 delegati FLM affrontano i nodi della crisi

Al centro dell'iniziativa i problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione, degli investimenti, dell'allargamento della base produttiva e dell'organizzazione del lavoro - Il confronto con il movimento degli studenti - «Puntiamo a un nuovo modello di vita e di lavoro» dichiara al nostro giornale il compagno Pio Galli che terrà la relazione introduttiva

DALL'INVIATO

FIRENZE — Federazione Lavoratori Metalmeccanici: più di un milione e centomila iscritti su 1.600.000 addetti al settore, settemila consigli di fabbrica, sessantamila delegati. Questa «carta d'identità», anche attraverso poche ed aride cifre, pone in evidenza la grande forza unitaria, la saldezza del rapporto fra sindacato e lavoratori costruito in anni di lotte, di dibattito, di confronto a volte anche aspro e acceso che si è sviluppato nelle fabbriche e all'interno del sindacato.

La quarta conferenza nazionale dei delegati della FLM che si apre stamani alle ore 9 a Firenze, al palazzo dei Congressi, e alla quale prenderanno parte 1250 delegati eletti nelle fabbriche, nelle assemblee provinciali, rappresenta un momento di approfondimento, di riflessione e di sintesi del dibattito che in tutto il movimento sindacale si è sviluppato soprattutto in quest'ultimo, difficile periodo.

La conferenza si intreccia e si collega alla discussione ormai avviata che prepara i congressi della CGIL, della CISL, della UIL. Si svolge mentre trova nuovo slancio e unità il movimento che punta ad un nuovo sviluppo economico, alla piena occupazione e che ha uno dei suoi assi nel Mezzogiorno. Proprio martedì la Federazione CGIL-CISL-UIL si riunirà con le categorie e con le organizzazioni territoriali per concretare la proposta di uno sciopero che investa le fabbriche, i grandi gruppi industriali, le regioni del Mezzogiorno. Molte sono le verifiche da fare, da quella sulla tenuta del movimento, sulla sua unità a quella più complessiva sulla stessa strategia che il movimento si è dato. C'è questo grande problema del rapporto fra sindacato e studenti per rinsaldare il quale la FLM ha avanzato precise proposte da sottoporre a confronto serrato, anche duro, con le rappresentanze unitarie del movimento degli studenti invitate a partecipare ai lavori della conferenza. Al tempo stesso la FLM ha espresso il proprio radicale dissenso con quelle affermazioni che tendono a dare legittimità all'uso della violenza nella lotta politica accomunando di fatto le vittime di una logica di repressione con quanti cercano di introdurre nel movimento la provocazione e lo scontro».

La FLM si è riferita a questo proposito al documento approvato a maggioranza da una parte degli studenti che hanno partecipato alla assemblea tenuta di recente a Roma. Tale documento — ha affermato il direttivo del sindacato dei metalmeccanici — «approvato dalla assemblea romana degli studenti autonomi in un clima di intimidazione e di prevaricazione nei confronti di vasti settori del movimento che hanno inteso riaffermare la loro effettiva autonomia, non costituisce base di confronto con il movimento sindacale unitario». La FLM ha ribadito l'invito a formare una delegazione «rappresentativa e unitaria dell'insieme del movimento degli studenti che possa partecipare alla conferenza». In diversi atenei ci si è mossi in questa direzione per cui stamani a Firenze è previsto l'arrivo di delegazioni unitarie da varie università.

Pio Galli, segretario della FLM aprirà la conferenza con una relazione di 40 cartelle) e indica, in una breve conversazione che abbiamo avuto mentre stava appunto preparando il suo intervento, le grandi linee su cui si muoveranno i lavori.

Il compagno Galli parte dall'accresciuto «*stato di tensione e di malessere dei lavoratori, della masse popolari, dei disoccupati, dei lavoratori precari, delle grandi masse giovanili e femminili, degli studenti dovuto al modo inadeguato con cui il governo si è posto di fronte ai problemi della crisi e alle strumentalizzazioni che il padronato ha fatto della grave situazione economica del Paese*».

«*Siamo quindi nel vivo della crisi* — dice Galli — *e in presenza di un attacco tra i più duri alle conquiste della classe operaia ed al potere del sindacato in fabbrica e nella società*». «*Sono convinto* — prosegue — *che la soluzione positiva della crisi e la sconfitta delle forze, il padronato in primo luogo, che attaccano il movimento sindacale, tendendo a tornare al vecchio ordine, non può prescindere da un movimento sindacale unitario, forte e autonomo. Non ci si può infatti illudere che la fuoriuscita dalla crisi in positivo possa realizzarsi con un movimento sindacale diviso, debole nella sua unità d'azione, scettico e rassegnato rispetto all'unità organica*».

E' questo il quadro in cui si collocano come «*assi centrali*» della conferenza in termini di «*riflessione critica rispetto all'incidenza della politica che abbiamo portato avanti in questi anni, i problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione, degli investimenti, dell'allargamento della base produttiva, dell'organizzazione del lavoro, cioè di un nuovo modello di vita e di lavoro. Ciò significa lottare per una politica reale di riconversione sorretta da scelte e iniziative che abbiano il più ampio consenso dei lavoratori*».

Con Galli passiamo ad affrontare un altro argomento di grande rilievo, quello dell'intreccio fra queste assemblee unitarie dei delegati che diverse categorie hanno già tenuto mentre altre si preparano a farlo, e il dibattito per i congressi di giugno della CGIL, della CISL e della UIL.

«*Ferma restando l'autonomia di ogni singola organizzazione* — rileva Galli — *intendiamo dare come FLM un contributo alla discussione generale che nei congressi si svilupperà partendo dal patrimonio che in questi anni abbiamo realizzato con l'esperienza unitaria. Con la conferenza non intendiamo perciò compiere un atto rituale ma vogliamo* — conclude Galli — *realizzare un momento concreto di dibattito e di confronto teso a rilanciare nel contesto della strategia generale del movimento il ruolo della FLM e la sua proposta politica*».

Su questi temi certo non si parte da zero: nel movimento sindacale c'è un dibattito ormai senza soluzioni di continuità che registra alti e bassi e momenti anche di caduta; ma nel complesso indica che il sindacato è all'altezza della situazione. Questo è il dato emerso dalle stesse assemblee dei metalmeccanici che hanno preparato la conferenza, ultime quelle tenute a Milano e proprio a Firenze, la città che ospita i delegati, i quali fin da ieri sera hanno cominciato ad affluire nel capoluogo toscano accolti da un messaggio di saluto del sindaco, compagno Gabbuggiani, e della Giunta di palazzo Vecchio.

«L'Amministrazione e la cittadinanza — dice fra l'altro il messaggio di saluto — sanno bene quale è il contributo che i lavoratori metalmeccanici hanno dato per accrescere le conquiste del movimento operaio, per difendere e consolidare la democrazia, per rinnovare alle radici il Paese». Dopo aver fatto rapidi cenni alle difficoltà della situazione ed alle tensioni acute che tali difficoltà producono, il messaggio sottolinea la necessità di «un grande impegno comune di tutte le forze democratiche per operare quella svolta negli indirizzi economici, per superare il precario equilibrio politico, che sono condizioni per far uscire il Paese dalla crisi».

Alessandro Cardulli

I camionisti decidono di continuare l'agitazione nel Nord

Difficoltà nei rifornimenti dei prodotti petroliferi

Le richieste della categoria - Entro mercoledì un incontro con il governo potrebbe sbloccare la situazione - Momenti di esasperazione nell'assemblea di Tortona

DALL'INVIATO

TORTONA — «Cisternisti, fermatevi. Oltre alla paura della morte non accettate l'incertezza della vita». Un manifesto drammatico per un'assemblea che ha avuto momenti di tensione e di drammaticità non indifferenti. Ieri mattina un migliaio di autotrasportatori di prodotti petroliferi della Liguria, del Piemonte e della Lombardia, che hanno bloccato da alcuni giorni la loro attività, si sono riuniti nella sala consiliare del municipio di Tortona. Si trattava di decidere l'atteggiamento della categoria dopo l'impegno preso dal sottosegretario all'Industria Erminero, in una riunione con i dirigenti dei camionisti a Piacenza, di convocare entro mercoledì un incontro a Roma fra rappresentanti degli autotrasportatori ed i responsabili dei maggiori committenti del servizio, pubblici e privati.

Più che un dibattito, in verità, a Tortona si è visto un tumultuoso e a volte esasperato accavallarsi di urla e di propositi catastrofici, a tratti interrotto brevemente dal tentativo di qualche dirigente (soprattutto della FITA, ma anche della FAI e dell'ANITA) di ricondurre la vertenza entro i margini di un normale scontro sindacale. Il clima di tensione, di preoccupazione, di diffidenza ha raggiunto il culmine verso mezzogiorno, quando i dirigenti della categoria hanno sospeso l'assemblea per trovare una soluzione accettabile. Per la verità gli esagitati erano una netta minoranza, in grado però di condizionare l'atteggiamento di quasi tutti, anche perché i problemi dei cisternisti evidentemente si sono incancreniti.

Le animosità si sono placate solo alla fine, quando è stato deciso di proseguire nel fermo delle autocisterne delle tre regioni, assicurando la normalità del servizio solo per ospedali, scuole ed asili, di proclamare lo stato di agitazione del settore a livello nazionale, di riunire le organizzazioni dei camionisti subito dopo l'incontro con il governo per valutarne i risultati e decidere, di conseguenza, se sospendere il blocco delle attività in corso o estenderlo a tutta Italia.

E' stata cioè raggiunta una specie di soluzione di compromesso tra chi proponeva di sospendere la forma di lotta fino al giorno dell'incontro con il governo e chi con aggressività a volte violenta, chiedeva l'immediata estensione a tutta la categoria.

La patata bollente ora è nelle mani del governo se riuscirà nella sua opera di mediazione i danni dell'agitazione potranno essere contenuti nei disagi di parecchi automobilisti in alcune città del Nord (soprattutto a Torino). Se prevarrà invece la logica dell'irrigidimento e del braccio di ferro, i danni per l'economia potrebbero diventare molto gravi, perché ne sarebbe coinvolta anche l'attività di numerose fabbriche, il riscaldamento domestico potrebbe essere interrotto, senza contare il pericolo di conseguenze sul piano della sicurezza e dell'incolumità (ieri c'era qualcuno che, irresponsabilmente, parlava di dare alle fiamme i camion di chi non si prestasse al blocco generale e a tempo indeterminato del servizio).

Per la verità i cisternisti hanno molte ragioni di malcontento, sono tutti «padroncini», parecchi proprietari di un solo camion dal quale ricavano il necessario per vivere sono pagati a tariffe bloccate da almeno due anni, che variano anche di molto. Gli appalti dei servizi vengono assegnati attraverso gare e la mediazione di intermediari che favoriscono il gioco al ribasso e la divisione della categoria. Per questo ci sembrano più che legittime le rivendicazioni portate avanti a livello nazionale dalle organizzazioni della categoria, e che sono state riassunte ieri in tre punti nel comunicato reso pubblico al termine della tormentata assemblea:

1) Accordo con la committenza per un tariffario base a carattere nazionale, con avvio del superamento dei contratti in corso;

2) regolamentazione circa le modalità d'esecuzione dei servizi di trasporto;

3) impegno per una politica programmata dell'autotrasporto onde superare ogni spreco e per realizzare le condizioni più convenienti per i trasportatori e per l'utenza.

Si tratta ora di riuscire ad emarginare quei gruppi di disperati che vogliono pescare nel torbido e di sdrammatizzare con atti concreti le preoccupazioni dei cisternisti, affinché essi possano tornare a riprendere con un minimo di serenità il loro importante e insostituibile lavoro.

Ino Iselli

Conclusa a Roma l'assemblea della Confapi

ROMA — I lavori dell'assemblea della Confapi (Confederazione della piccola industria) si sono conclusi la scorsa notte con l'approvazione di una mozione.

Il documento chiede fra l'altro «che la Confapi si prefigga una valorizzazione di tutte le sue componenti, centrali e periferiche imprenditoriali e burocratiche» e rileva «l'opportunità di programmare e gestire una organica ed oculata politica di sviluppo rivolgendo particolare attenzione al Mezzogiorno quale coerente impegno della Confederazione nel quadro della politica più generale del Paese».

Sulla base delle considerazioni svolte nella mozione i delegati hanno approvato i principi cui deve ispirarsi l'azione della Confapi, esposti nella relazione del presidente Frugali e approfonditi nel dibattito assembleare.

Il Consiglio generale dell'associazione, riunito oggi a Roma, dovrà ricostituire, sulla scorta dei risultati dell'assemblea, la presidenza, la vicepresidenza e il comitato direttivo della Confapi.

Una lettera di Fanfani

ROMA — *Il presidente del Senato Amintore Fanfani ci ha inviato ieri la seguente lettera*

Signor direttore,

stamane sull'Unità il corsivista Fortebraccio — dando credito a quanto osservava ieri sul Messaggero Giuseppe Selvaggi circa presunte mie divagazioni pittoriche sugli onorevoli Gui e Tanassi — concludeva che nel dramma di questi giorni «io sono che ha l'aria di godersi, con la consueta eleganza spirituale e il senatore Fanfani, che non è soltanto un democristiano, ma è anche un presidente di uno dei due rami del Parlamento che oggi siede come pubblico ministero».

Né a Selvaggi né ad altri — giornalisti o no — ho fatto le presunte dichiarazioni dalle quali parte il commento di Fortebraccio. Non ho fatto allusioni di sorta che potessero farle supporre, né disegni di qualsiasi specie a commento di quello che giustamente Fortebraccio definisce «un dramma che tocca anche tutti noi», e del quale non ho alcun motivo umano o politico di godere.

Consapevole dei miei doveri e delle mie responsabilità di presidente di uno dei due rami del Parlamento, mi attengo in pubblico ed in privato al massimo riserbo sul dibattito in corso.

Grato dell'ospitalità, la saluto distintamente

AMINTORE FANFANI

Continuano le polemiche dopo il «caso Rumor»

Riuniti al palazzo dell'EUR i «militanti di base del PSI»

Erano presenti cinquecento iscritti al partito - Proposta la convocazione di un congresso straordinario

ROMA — «Un'iniziativa promossa dai compagni del partito, nel partito, per il partito»: il concetto è stato ripetuto spesso durante l'«assemblea nazionale dei militanti socialisti di base» che si è svolta ieri al palazzo dei Congressi dell'EUR a Roma. La manifestazione, nelle intenzioni di chi l'ha promossa, doveva servire a tirare le fila delle travagliate polemiche interne che hanno investito in questi ultimi giorni il PSI dopo la nota decisione dei gruppi parlamentari sul «caso Rumor».

La decisione sulla raccolta delle firme per l'ex presidente del Consiglio, comunque, non è stato l'unico argomento dell'assemblea di ieri, anche se ha dominato largamente.

I quattro-cinquecento militanti di base (convenuti da diverse regioni) si sono confrontati con un «disagio socialista» più profondo e che, a loro avviso, ha radici più lontane nel tempo. In discussione sono stati la «credibilità» del partito, la sua struttura organizzativa, il suo rapporto con le istituzioni, il funzionamento della democrazia interna. Alla scomparsa delle correnti — questo uno degli argomenti più frequenti — non ha fatto seguito una rivalutazione adeguata della partecipazione e del controllo. Il rinnovamento, d'altra parte, se ha segnato una certa ripresa organizzativa, non è stato accompagnato finora da una svolta radicale nella gestione.

Quasi tutti gli intervenuti hanno legato questa analisi — colorata il più delle volte da toni decisamente accesi — ai problemi della linea e della coerenza del comportamento politico.

Largamente dominante, nella assemblea, è stato il richiamo all'ipotesi della «alternativa di sinistra». E' rispetto a questa linea, è stato detto, che va misurato il giudizio, pesantemente negativo, sullo stato del partito. Su questo punto l'assemblea è stata molto dura anche se in fondo povera di indicazioni: molti hanno rivendicato la convocazione di un congresso straordinario (chiesta esplicitamente nella «proposta di lavoro politico» presentata dai «compagni dell'assemblea di Roma»), tutti hanno sollecitato una ridiscussione della struttura interna (e qualcuno degli «organigrammi») e dei modi in cui si realizzano il «controllo dal basso» e il «confronto interno».

Se qualche tono «ribellistico» non è mancato, il dibattito è rimasto però nei limiti della affermazione citata all'inizio (che peraltro campeggiava anche su un grande pannello fatto issare dai promotori dietro al palco) quest'affermazione, del resto, voleva essere una risposta al comunicato, severamente critico, diffuso alla vigilia del convegno dalla direzione del PSI.

Notevoli, tra le adesioni (numerosi direttivi di federazione, sezioni, nuclei aziendali socialisti, circoli giovanili, sindacalisti), alcuni nomi di risalto della sfera di influenza socialista. Tra gli altri, Sylos Labini, Caffè, Leon, Pedone, Tamburrano, Visalberghi, Gatti, franco Amendola, Codignola, Enriquez Agnoletti, Rodotà

p. so.

L'assemblea nazionale degli universitari comunisti

«Un movimento autonomo non può svilupparsi senza la democrazia»

Far scendere in campo larghe masse di giovani nella lotta per una vera riforma - Impedire una grave frattura tra nuove generazioni e classe operaia - Alla riunione hanno partecipato Tortorella, Chiarante, D'Alema, Vitali

ROMA — La riflessione che i comunisti hanno avviato sull'impetuoso e contraddittorio movimento di giovani, che ha scosso nelle ultime settimane la maggior parte degli atenei del Paese, ha avuto sabato e domenica una importante verifica. Per due giorni, i quadri comunisti dell'università hanno discusso, presso la direzione del Partito, sulle lotte che si sono sviluppate negli atenei, sul ruolo che i comunisti possono e debbono avere per estendere il movimento; per far scendere in campo larghe masse di giovani (studenti, disoccupati, ragazzi e ragazze addetti ai lavori precari, al «lavoro nero»); per impedire una grave frattura fra nuove generazioni e classe operaia, e più in generale, fra giovani e democrazia.

Al dibattito, introdotto da una relazione di Walter Vitali, vice responsabile del comitato universitario del PCI hanno partecipato, fra gli altri, i compagni Aldo Tortorella, responsabile della commissione culturale Giuseppe Chiarante, responsabile della consulta sulla scuola e Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI. [illegible] le mosse dal documento della direzione del PCI e dall'ultima sessione del comitato centrale della FGCI.

[illegible] come unica arma di lotta [illegible] bisogni [illegible] di parte [illegible] testimoniamo le posizioni presentando i comunisti come gli assertori di un intervento che tenda a colpire [illegible] crazia.

Oggi ci sono invece alcuni gruppi da cosiddetta «autonomia operaia», Lotta Continua che cercano di imporre con metodi antidemocratici una guida politica al movimento. Sono proprio queste forze che con le loro manovre ci sembrano di affossare l'autonomia degli studenti. Proprio queste forze, che portano avanti rivendicazioni, spesso corporative (facilitazioni negli esami, nessun controllo nella sistemazione del personale docente) finiscono per sospingere al massimo verso una completa dequalificazione dell'università. E' su questo terreno ad avere una reale convergenza con l'obiettivo del progetto Malfatti che prevede infatti, fra le altre cose, la dequalificazione del titolo di studio (le lauree) per riservare la vera qualificazione al dottorato di ricerca.

Per battere queste posizioni è necessario far scendere in campo le larghe masse di studenti estendendo la mobilitazione a quei giovani che in queste settimane sono rimasti lontani dalle università, assenti dal dibattito in corso. Ma è necessario — e questo è stato sottolineato con forza da molti compagni — investire tutti gli studenti comunisti costruire nel territorio movimenti unitari di lotta sui temi della riforma del lavoro contro l'emarginazione giovanile. Si tratta di una battaglia non facile, anche perché bisogna avviare una grande campagna per il lavoro produttivo portando alla sconfitta quelle tendenze che spingono invece verso un intervento statale di tipo assistenziale con metodo seguito per oltre trent'anni — e i guasti sono sotto gli occhi di tutti — dalla politica clientelare della DC.

La nostra proposta di riforma si muove su una strada di rigore, alla base del progetto comunista vi è la necessità di creare un reale collegamento fra università e società. Molti interventi hanno messo in evidenza il fatto che si è tentato lo stravolgimento delle nostre posizioni, anche perché la proposta comunista era poco conosciuta dagli studenti [illegible] anche fra i precari.

Noi — è stato sottolineato — non abbiamo preparato un progetto chiuso e per questo siamo pronti al confronto con tutte le componenti del mondo universitario senza chiusure e pregiudizi. D'altra parte, come è stato affermato da alcuni compagni, in molti atenei il dibattito è già in corso e i comunisti sono una delle componenti essenziali del movimento degli studenti.

Dalla riunione dei quadri comunisti dell'università è stata riconfermata la necessità di sviluppare il confronto fra movimento sindacale e studenti a partire dalla conferenza della FLM che inizia oggi a Firenze, e di dare vita ad [illegible] per chiedere una vera riforma dell'università.

Nuccio Ciconte

I senatori e i deputati dei gruppi parlamentari comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi

---

Concluse le assemblee di Roma e di Firenze

Manifesto e Pdup sono ora due partiti diversi

Avviate misure organizzative per strutturare le due formazioni - Magri vuole sfuggire all'«ottica del PCI» ed il gruppo Foa-Miniati nega la propria natura massimalista - Riferimenti al rapporto studenti-operai

ROMA — Con le assemblee di Roma e di Firenze della maggioranza e della minoranza PDUP si è formalizzato il parallelo processo di strutturazione politico-organizzativa dei due tronconi definitivamente scissi. Da un lato, Magri ha annunciato — replicando alle sollecitazioni unitarie di alcune federazioni — che «*viene avviato da subito*» il lavoro di riorganizzazione del movimento che si riconosce nel «documento dei 62»; dall'altro lato, Miniati annuncia che il 20 marzo sarà costituito un «Comitato di coordinamento provvisorio» per dirigere il troncone minoritario del partito fino all'unificazione con la maggioranza di Avanguardia operaia.

I due gruppi avranno i loro organi di stampa rispettivamente nel *Manifesto* e nel *Quotidiano dei Lavoratori*. La sigla PDUP dovrebbe, senza contestazione, rimanere appannaggio del gruppo Miniati-Foa, anche perché quest'ultimo, dando alla propria riunione la forma di un'autoconvocazione del Comitato centrale, s'è voluto assumere la titolarità della continuità formale del partito. Ma tutto questo non muta la sostanza: nel giro di qualche tempo la cosiddetta «area della nuova sinistra» avrà due tronconi: «Manifesto»-minoranza AO e PDUP-maggioranza AO. Resta una zona di incertezza rappresentata dalle cosiddette «federazioni unitarie» (che, visto fallire il loro tentativo di conciliazione, finiranno probabilmente per dislocarsi) e dal gruppo dei sindacalisti che si riservano un ruolo esterno come «centro di collegamento».

E', naturalmente, troppo presto per stabilire quali potranno essere le concrete conseguenze di questo rimescolamento. Nonostante l'asprezza verbale delle contrapposizioni, rimane una vasta area di ambiguità che il formalismo delle etichette non può dissipare. Leninisti contro massimalisti, rivoluzionari contro neoriformisti, politica contro movimentismo: tutte formule che introducono distinzioni astratte che ricadono tutte sotto l'ombrello della dislocazione «alla sinistra del PCI» e della comune ambizione d'essere protagonisti di un'«alternativa al sistema». Tatticamente, negli uni e negli altri prevale la preoccupazione di apparire diversi da come vengono descritti dalla parte contrapposta. Non a caso Magri ha aperto il suo discorso di ieri indicando il pericolo maggiore nell'«*entrare nell'ottica ideologica e politica del PCI*»; viceversa l'assemblea di Firenze assicura che il suo voler essere «nel sociale» non significherà mai accodamento alle posizioni estremiste e prepolitiche della cosiddetta «autonomia».

E', dunque, chiaro che il giudizio sul modo d'essere dei due gruppi non potrà che discendere dalla considerazione del loro concreto atteggiarsi politico, al di là delle proclamazioni di collocazione e delle presunzioni di strategia. A questo proposito, qualche elemento è appunto emerso dalle conclusioni di Magri. Egli è, bensì, partito da una affermazione di «identità strategica» contro il massimalismo e contro il riformismo, appartenenti ambedue ad una idea deformata, evoluzionistica del passaggio dal capitalismo al comunismo. Il «Manifesto» supererebbe questi vizi attestandosi su una teoria della transizione come salto di qualità, come interruzione della continuità fra le due formazioni sociali.

Questa concezione, che nella sua formulazione di partenza appare come una concezione catastrofica modellata sulla «presa del Palazzo d'Inverno», subito dopo si piega alla lezione dell'esperienza: fermo restando l'obiettivo del «ribaltamento» dei rapporti fra le classi, la strategia deve esplicarsi in obiettivi intermedi che introducano gradualmente elementi di prefigurazione della nuova società. Cosa c'è, in ciò, di concettualmente diverso dall'introduzione di elementi di socialismo posta alla base della strategia del tanto criticato «riformismo» del PCI?

Ma a parte queste astrazioni, è interessante vedere come Magri, alla ricerca degli spazi per un'originale iniziativa del suo gruppo, finisca per indicare una tematica non molto dissimile da quella assunta dal movimento operaio. Egli ha fatto due riferimenti: l'interpretazione e gli obiettivi dell'«austerità» e il rapporto studenti-operai. Ha escluso che l'austerità possa essere intesa come linea punitiva verso i ceti medi e il piccolo parassitismo di sussistenza per l'ovvia ragione di non prestarsi all'insorgere di una «vandea» di massa, mentre va intesa come imposizione di piani settoriali di ristrutturazione economica e sociale e quindi come terreno su cui stabilire nuovi rapporti di potere. Insomma la «rottura del sistema» non può essere [illegible] ma il risultato di trasformazioni razionali, cioè rese possibili dal livello reale della coscienza e della lotta di classe. E così pure per quanto riguarda gli studenti, cui ha indicato l'esigenza che alla razionalità dei bisogni che essi esprimono corrisponda la razionalità dell'indirizzo politico del loro movimento, liberato dal vano e pericoloso sovversivismo e ricondotto nell'alveo della battaglia trasformatrice incentrata sulla classe operaia.

Ambiziosamente Magri ritiene che queste indicazioni possano ferire l'«impermeabilità» del PCI alle sollecitazioni provenienti dalla sua sinistra. Si sbaglia di grosso. Il PCI non ha niente da temere dall'apparire di grani di realismo nella testa dei suoi critici.

Enzo Roggi

A ROMA

Tredici arresti per occupazione abusiva e lesioni

ROMA — Tredici persone, tra cui tre donne, sono state arrestate ieri mattina a Roma [illegible] occupazione abusiva dello stabile di proprietà della società «Immobiliare [illegible]», che si trova all'angolo tra piazza l'Esquilino e via Cavour [illegible] lesioni [illegible]

[illegible] Pol[illegible]

[illegible] sono state condotte in carcere.

Oggi ultimo giorno per le dichiarazioni dell'IVA

ROMA — Oggi, 7 marzo, è l'ultimo giorno utile per spedire o presentare le dichiarazioni annuali ai fini dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) e per pagare il relativo importo in banca, come prevedono le nuove norme entrate in vigore quest'anno.

I contribuenti dovranno indicare nella dichiarazione sia il numero di partita IVA, sia gli estremi del versamento in banca. Quest'anno alla dichiarazione dovrà inoltre essere obbligatoriamente allegato un apposito modulo anagrafico. Le sanzioni per chi non rispetta i vari obblighi fiscali in questa materia sono pesanti: la mancata presentazione dell'allegato anagrafico comporta un'ammenda da 20 mila a centomila lire; la mancata od errata indicazione del numero di partita IVA sarà punita con un'ammenda da 50 mila a 500 mila lire; infine, per l'omesso o tardivo versamento dell'imposta è prevista una pena pecuniaria da due a quattro volte l'imposta dovuta.

Scomparso di casa il gerente delle corse ippiche di S. Siro: rapimento?

MILANO — Sarebbe scomparso di casa, senza lasciare tracce, l'avvocato Vittorio Di Capua, 68 anni, residente in via Monte Leone 9, presidente della società Trenno che gestisce gli impianti ippici di S. Siro, e della SIRE, società italiana per la valorizzazione dei cavalli. La moglie, [illegible] un rapimento ha dato l'allarme in questura nella tarda serata di ieri.

D. Capua è uscito di casa intorno alle 19.30, [illegible] una Volkswagen che è stata [illegible]. Questa circostanza aggiunta al fatto che il Di Capua sarebbe dovuto rientrare in breve tempo ha fatto sostenere alla moglie, dopo molte ore di vana attesa, l'ipotesi del rapimento.

La scomparsa del compagno Angelo Zoppi

LODI — Viva commozione ha suscitato nel Lodigiano la scomparsa del compagno Angelo Zoppi, di 55 anni, di Turano Lodigiano, dirigente della Federbraccianti. Il compagno Zoppi stava [illegible] al congresso della sezione del PCI di Turano, quando improvvisamente si accasciava al suolo, vittima di un attacco cardiaco. Il compagno Zoppi, reduce dai campi di concentramento nazisti, dal '45 era iscritto al PCI e successivamente, negli anni '50 aveva iniziato l'attività sindacale nella Federbraccianti, attività che svolgeva tuttora nella zona di Casalpusterlengo e Codogno.

I funerali del compagno Zoppi, che lascia la moglie e tre figli, avranno luogo domani mattina alle ore 10, partendo dall'abitazione di Turano in via D. Vittorio 6. Alla famiglia dello scomparso vanno le condoglianze della Federazione del PCI, della zona del Lodigiano e della sezione del PCI di Turano.

Oggi a Roma i funerali del compagno Augusto Carpi

ROMA — Si svolgono a Roma i funerali del compagno Augusto Carpi, spentosi improvvisamente sabato scorso. I funerali partiranno alle ore 15 dalla camera ardente dell'ospedale Forlanini.

La redazione dell'Unità rinnova alla moglie, compagna Marisa e ai familiari tutti, le sue più sentite condoglianze.

La Federazione comunista milanese annuncia con dolore la scomparsa, avvenuta all'età di 86 anni, del compagno

CARLO MILANESI

iscritto al PCI dal 1921, delegato al congresso di Lione, candidato alle elezioni del '24, dirigente della guerra partigiana.

Milano, 7 marzo 1977.

Nel 17° anniversario della scomparsa dei compagni

ANTONIO VEZZALI

ANNA OTTANI

[illegible] sottoscrive [illegible] per l'Unità.

[illegible], 7 marzo 1977

I [illegible] comunale di Brusasco [illegible] annuncia con cordoglio la scomparsa del [illegible]

ROSETTA CAMERA

[illegible] ardente.

[illegible], 7 marzo 1977

[illegible] PCI e del PSI [illegible]

ROSETTA CAMERA

[illegible]

[illegible], 7 marzo 1977

OSPEDALE PER GLI INFERMI

FAENZA

Assegnazione lavori di sistemazione e di ampliamento del complesso edilizio ospedaliero (1 lotto nette L. 3.169.160.825).

Si procederà mediante:

A) **licitazione privata** ex art. 1 lett. b) lex n. 14/1973 per opere murarie - L. 2.224.403.530;

B) **appalti-concorso** ex art. 4 l. n. 2440/1923 e 40 e 91 r.d. n. 827/1924 per impianti:

1) idrico-sanitario ed antincendio - L. 128.606.820;

2) sub-sterilizzazione - Lire 11.400.000;

3) riscaldamento, condizionamento e ventilazione - Lire 677.347.430;

4) elettrici ed affini - Lire 233.137.955;

5) fornitura e posa apparecchi illuminanti - L. 49.370.390;

6) gas medicali - L. 37.914.700;

7) elevatori - L. 107.280.000.

Indirizzare richiesta di invito a mezzo servizio postale raccomandato di Stato alla Direzione amministrativa dell'Ente - 48018 Faenza, Viale Stradone, 9 - entro 10 giorni data pubblicazione Avviso integrale su Foglio inserzioni G.U. della Repubblica.

Ad Appalti-concorso sarà invitata d'Ufficio Impresa aggiudicataria gara sub «A» se in possesso prescritti requisiti.

IL DIRETTORE GENERALE **G. Attanasio**

IL PRESIDENTE **M. Marabini**

COMUNE DI MONGRANDO

PROVINCIA DI VERCELLI

APPALTO LAVORI COSTRUZIONE SCUOLA MEDIA - 1° LOTTO

Importo licitazione L. 200 milioni. Procedura art. 1 lettera c) legge 2-2-1973 n. 14. Presentazione domande entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO **Salza rag. Bruno**

ISTITUTO AUTONOMO per le CASE POPOLARI della PROVINCIA di TORINO

[illegible]

L'I.A.C.P. della provincia di Torino intende provvedere a le gare di appalto relative al primo stralcio di opere per manutenzione straordinaria nei quartieri di case comunali, fino alla concorrenza dei [illegible] miliardo accesso dalla città di Torino.

Gli interventi interessano

— OPERE EDILI

— OPERE DA LATTONIERE

— IMPIANTI TERMICI

Le ditte che intendono essere invitate, devono inoltrare domanda, redatta su carta legale, indirizzata all'Ufficio Affari Generali di questo Istituto - Corso Dante 14 - Casella Postale 1411 - 10100 Torino Ferrovia, entro e non oltre il **15 marzo 1977**.

Torino, 7 marzo 1977

IL PRESIDENTE **Carlo Peisino**

COMUNE DI TROFARELLO

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di gara

E' indetta una licitazione privata da esperirsi con la procedura prevista dall'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14 per l'appalto dei lavori **di ampliamento e costruzione loculi nel cimitero di Valle Sauglio. Base d'asta L. 7.431.306.**

Le domande di partecipazione alla gara vanno indirizzate alla segreteria del Comune di Trofarello, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO **A. Ionco**

Le mostre in corso a Parigi

Viaggio nell'Ottocento

Da Puvis de Chavannes agli artisti russi, ai romantici tedeschi: segni di un panorama espositivo ricco e vivace

Anche se Rimbaud riuscì a scrivere «Visto abbastanza. La visione s'è trovata in tutti i climi», un soggiorno a Parigi può offrire, ancora oggi, un notevole patrimonio di immagini a riprova del fatto che ad alcuni ruoli, nel campo delle arti e della cultura, la Francia non intende rinunciare. Può sembrare una ovvietà, ma per far vivere un museo bisogna saper conservare, raccogliere e spendere. I musei nazionali e i musei di provincia francesi sono di anno in anno impegnati ad arricchire le loro collezioni con sempre nuovi acquisti. Sotto l'egida del Segretariato di Stato per la cultura esce un minuzioso bollettino, quasi mensilmente, dove viene presentato il ricco programma delle visite, delle conferenze e delle esposizioni organizzate a Parigi e nell'Ile de France. A pag. 19 del bollettino n. 46 (1977) è stato scritto che di «alcuni musei di Parigi e dell'Ile de France» si è pubblicato l'inventario: sono 107.

Noi ci siamo limitati a visitare solo «alcune» esposizioni e di questo vorremmo dar notizia. Al Grand Palais si è inteso fare il punto sulla vicenda artistica e umana di Pierre Puvis de Chavannes. Questa «gloria di Francia», vissuta tra il 1824 e il 1898, decorò la Sorbonne, il Panthéon, la biblioteca di Boston e molte altre istituzioni e fu essa stessa un'istituzione lungo tutto lo sconvolgente Ottocento francese. Puvis de Chavannes fu al centro di attente considerazioni da parte di artisti, che di certo non si presenteranno con il piglio delle «glorie», subito amate dalla grande borghesia. Ma non si creda ad un rapido successo per Puvis. Dopo essersi impigliato in interessati viaggi italiani, di cui rimase eco nel suo giovanile «venezianismo», rafforzava le basi del mestiere negli studi accademici alla Couture, in un isolamento severo e incurante dei rifiuti elargitigli dalle esposizioni ufficiali. Quanto studio e quanta cultura artistica nelle opere degli anni Cinquanta! Nel «Piccolo negro, venditore di tartarughe a Venezia» o nella «Salomè che condanna a morte il Battista» si leggono i nomi dei veneziani, dei Chassériau, ma molto bene anche le incertezze, dai toni cupi, attorno a Delacroix e a Daumier.

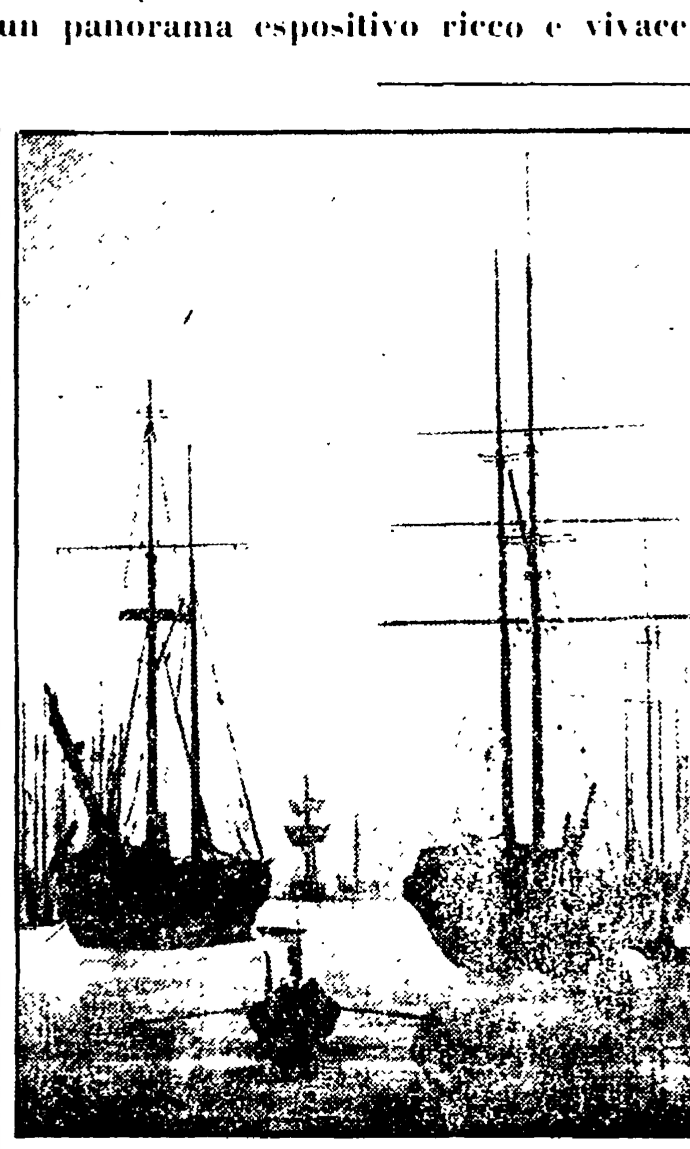
Se molti contribuiscono alla sua formazione, molti a lui guarderanno. Il Picasso postcubista, placatosi a cavallo degli anni Trenta, si avvicina con confidenza ad una delle ultimissime opere di Puvis: «La Maddalena» (1897). E come non parlare di Maillol, di Denis, di Gauguin, di Hodler osservando le linee e i colori di questo artista, di cui Fénéon scrisse: «Un'arte di sogno, di silenzio, di lenti movimenti, di bellezza pacifica»? Pittore sensibile alle malinconie sociali, fu l'autore di quell'armonia dall'infallibile rigore, che si chiama «Il povero pescatore». Tra i fiori strappati sulla spiaggia sbilenca e la delineatissima barca non ritroviamo soltanto gli entusiasmi degli esteti simbolisti, ma anche in qualche modo il segno dei macilenti blu che saranno del Picasso «povero».

La mostra è fatta da quasi 250 pezzi tra quadri, schizzi, disegni, caricature. Sono state rintracciate fotografie e lettere dell'artista e in una saletta si proiettano le immagini intrasportabili, cioè gli affreschi murali, a documentare l'istituzionalismo decorativo di Puvis.

Sempre al Grand Palais, la Galleria Tretiakov di Mosca e il Museo russo di Leningrado hanno permesso la mostra «Pittura russa dell'epoca romantica» concedendo quasi un centinaio di opere tra quadri, disegni e acquarelli. Esse testimoniano dell'arte russa tra la fine del XVIII secolo e la prima metà dell'Ottocento. L'esposizione, che rappresenta un insieme inedito per l'occidente, si apre con i ritrattisti Levitskij e Barovikovskij, conoscitori non superficiali degli inglesi, dei francesi e degli italiani.

Visitando la mostra non ci si può sottrarre facilmente al gioco dei riferimenti. Così gli italianizzati Scedrin e Kiprenskij nel loro girovagare per la penisola si tengono informati su quanto accade in Francia. Il misticismo romantico di un Ivanov ha bisogno di soste a Venezia e a Napoli. E quanto devono a certa cultura figurativa centroeuropea i limpidi interni borghesi di uno Zelenisov o di un Krendovskij? Il manierismo stilistico di gran parte di questi artisti non ci ha però impedito di notare le interessanti peculiarità dei realisti Venetsianov e Soroka, veri poeti del paesaggio russo.

Terza tappa all'Orangerie de Tuileries: «La pittura tedesca all'epoca del romanticismo». Per la prima volta a Parigi ci si dedica con tanta attenzione agli «Ottocento» non francesi: Centottanta quadri e più di cento disegni e acquarelli consentono giudizi e sorprese attorno ad una gran quantità di materiale prezioso per la cultura e la sensibilità moderne. Se la scelta del soggetto da dipingere non è mai indifferente, nel dizionario figurativo tedesco, fra neoclassicismo e romanticismo, non vi sono semplicemente i ghiacciai o le marine di Caspar David Friedrich (1774-1840), le allucinate architetture di fiori e di corpi santi di Philipp-Otto Runge (1777-1810), l'arcaismo iconografico dei neo-mistici alla Overbeck e alla Pforr, riuniti sotto la sigla di Nazareni, ma piuttosto un'escursione in sentimenti e in idee attorno alle questioni dell'amicizia, dell'amore, della morte, della solitudine, della libertà, della natura, di ritorni polemici alle sorgenti delle specifiche civiltà nazionali.



Caspar David Friedrich, « Vista di un porto », 1815-16.

Sono i pittori contemporanei di Goethe, di Mozart, di Schiller, di Beethoven, di Hegel e dei fratelli Grimm. Agiscono nell'arco di tempo e di avvenimenti, che va dai dispotismi illuminati di Federico di Prussia e di Giuseppe II a quegli anni Quaranta, accesisi attorno alla cattedrale di Colonia e infine marcati dalla fondazione della Lega dei comunisti a Berlino e dalla fine della rivoluzione nel 1848.

Osservando le opere di Friedrich ben s'intende quanto egli stesso veniva dicendo: «Il pittore non deve semplicemente dipingere e vedere ciò che gli sta davanti, al contrario deve guardare in se stesso». Non si tratta di «bellezze meteorologiche» o di sospette evocazioni letterarie e filosofiche; c'è anche questo, ma l'originalità profonda della pittura tedesca nella prima metà dell'Ottocento consiste in immaginazioni calate nella natura e nella storia, che sono idee e stati d'animo. I paesaggi dipinti da Friedrich furono necessari come lo sono il sogno o alcuni principi ispiratori. Naturalmente la mostra è un vero successo nell'odierno panorama espositivo europeo.

Intanto al Centro Nazionale d'Arte e di Cultura Pompidou (il Beaubourg) si lavora per le esposizioni: Parigi-New York, Parigi-Berlino-Mosca, evoluzioni artistiche lungo quegli itinerari a partire dal 1905. La prima si dovrebbe aprire nel prossimo maggio, l'altra nel 1978 insieme con una grande retrospettiva di Malevic.

Franco Miracco

Nelle regioni controllate dal Fronte Popolare di Liberazione Eritreo / 2

All'Asmara tra i guerriglieri

Incontro alla periferia della città con i combattenti del FPLE - L'assedio di Nacfa, capoluogo della provincia di Sahel ormai completamente conquistata, in corso dal 17 settembre - Dentro la città soltanto 300 soldati etiopici asserragliati con 30 ostaggi - «Non c'è nessuna fretta: la nostra è una rivoluzione e man mano che avanziamo dobbiamo trasformare le strutture sociali»

DI RITORNO DALLE ZONE LIBERATE DELL'ERITREA

Le notizie del nuovo sanguinoso regolamento di conti all'interno del Derg, la Giunta militare etiopica, le ho apprese alle 20 del 3 febbraio ascoltando la BBC dalla radio della nostra Land Rover. L'eccezionalità di quelle notizie era accresciuta dal fatto di trovarmi alla periferia di Asmara tranquillamente seduto a sorseggiare il tè con i guerriglieri del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea. Forse, a poche centinaia di metri da noi, lo stato maggiore delle truppe etiopiche stava ascoltando le stesse notizie, ma certo il loro tè doveva avere un sapore diverso.

Le luci del campo militare etiopico sulla nostra destra non rivelavano alcun movimento. Tutta Asmara, sotto il coprifuoco, sembrava una tranquilla città addormentata. Gli unici movimenti erano i nostri e quelli dei reparti guerriglieri che ogni notte entrano all'Asmara per mantenere i contatti con le organizzazioni all'interno della città e per compiere azioni di guerra. Noi non siamo entrati. I dirigenti del Fronte, preoccupati per la sicurezza dell'ospite, non hanno ceduto alle richieste. Ci siamo limitati dunque a commentare le notizie e ad individuare i vari edifici: la stazione radar, la Cagnew station americana, la fabbrica dei fiammiferi, la radio, la fabbrica tessile, un grande albergo. Poi siamo tornati a Adebsulus, un villaggio tre chilometri più indietro, dove, malgrado l'ora, i contadini ci hanno festeggiato con canti e danze. Quella festa, a poco più di un tiro di fucile dallo stato maggiore etiopico, aveva qualcosa di irreale, ma era la prova fisica della sconfitta etiopica in Eritrea, tra le case semidistrutte da recenti bombardamenti questi contadini vivono la loro vita, lavorano la terra ricevuta con la riforma agraria, la difendono con coraggio dagli attacchi nemici.

Vista da qui questa guerra sembra non avere più storia. I bombardamenti terroristici dei villaggi, la persecuzione della popolazione civile nelle città (solo da Asmara sono fuggite verso le zone liberate oltre 100 mila persone) sono le uniche azioni che questo esercito sfiduciato fino al limite dell'ammutinamento e della diserzione, assediato nei suoi campi e impossibilitato a spostarsi via terra, è oggi in grado di compiere.

Dopo aver brindato con bicchieroni di Sua, una specie di birra locale che i contadini ottengono fermentando orzo, dura e altri cereali, abbiamo proseguito il nostro viaggio dentro la guerra eritrea. Poco fuori Adebsulus imbocchiamo la strada Asmara-Keren, una delle poche asfaltate, una via di comunicazione chiave, ormai in mano ai combattenti del FPLE. Il primo tratto è stato minato per impedire al nemico di portare rinforzi a Keren dove 5 mila soldati etiopici sono assediati da mesi. Procediamo lentamente illuminando con i fari un gruppo di uomini che ci indicano il corridoio tra le mine. Lungo il percorso si vedono ancora i crateri delle esplosioni e le impronte dei cingoli, i segni della battaglia che il 27 novembre scorso ha segnato una delle più gravi sconfitte etiopiche. Tra novembre e gennaio hanno perduto il controllo di tutte le vie di comunicazione dell'Eritrea centrale.

A 79 chilometri da Asmara una prima base nemica distrutta, Tekelezan, a 55 chilometri una seconda, Labrangheca. La terza, Elaberet, si trova al 69 chilometro ma è ancora in mano etiopica. Dopo Elaberet la strada è di nuovo controllata dal FPLE fino a Keren assediato e rifornita ormai solo per via aerea. Sul lato opposto di Asmara la strada per Massaua è teatro di continue imboscate e gli spostamenti etiopici sono continuamente minacciati. Tra Massaua e il porto meridionale di Assab i trasporti avvengono via mare ma non è una via tranquilla. Il FPLE dispone infatti di una piccola flotta molto attiva. Il FPLE dunque ha esteso il suo controllo tutt'intorno alla città da nord a ovest lasciando aperto solo un piccolo arco ad est perché privo di vie di comunicazione. L'esercito etiopico è ogni sulla difensiva ovunque assediato nelle sue basi che cadono una dopo l'altra.

Al mio arrivo in Eritrea il 7 gennaio scorso ho assistito ad uno di questi episodi: la conquista di Karora, un posto di frontiera lungo il confine sudanese guarnito da un centinaio di soldati. Circondati ormai da mesi che dopo una giornata di combattimenti hanno ceduto fuggendo oltre il confine sudanese per consegnarsi alle autorità di Khartum. Solo quattro sono caduti prigionieri. I combattenti hanno quindi proceduto allo sminamento del terreno e degli edifici, ormai tragicamente esperti in questo campo, poi, con una breve cerimonia, hanno ammainato il tricolore etiopico e alzato la bandiera azzurra dell'Eritrea.

Il prossimo obiettivo è ora Nacfa, capoluogo della provincia di Sahel. Ne discuto col comandante di battaglione e membro del CC, Harsan Hamed Amin, mentre osserviamo col binocolo la città assediata e sottoposta ad un rado cannoneggiamento con mortai da 82 il cui scopo, mi dice, è di tenere in uno stato di continua tensione il nemico assediato ormai dal 17 settembre. I nostri movimenti sono seguiti dagli etiopici che ci sparano quattro o cinque colpi. Sentiamo il loro sibilo sopra la testa, ma siamo ben riparati dalle trincee. La cittadina è vuota: la popolazione è stata fatta evacuare dai guerriglieri prima dell'attacco iniziale. Vi sono rimasti circa 300 soldati con una trentina di ostaggi asserragliati in tre vecchi forti italiani. Le vie di comunicazione sono tutte tagliate. La disperata resistenza etiopica tende solo a salvare un prestigio militare illusorio: una città capoluogo spopolata al centro di una regione interamente in mano ai guerriglieri non ha ormai alcun valore reale, né militare né politico.

Guerriglieri del FPLE in una trincea attorno a Nacfa.

Per conservarne il controllo tuttavia gli etiopici si sono impegnati a fondo. Dapprima tentarono di impedire l'accerchiamento spedendo con gli elicotteri 750 soldati dei reparti antiguerriglia Nebelbal a Naro una località a 15 chilometri dalla città. Questi rinforzi, giunti da Asmara via Keren furono tuttavia bloccati e dispersi in una battaglia durata dal 29 settembre all'8 ottobre. Poi il 1 novembre tentarono di rompere l'assedio con un folle lancio di paracadutisti conclusosi in una tragedia. Dei 100 paracadutisti lanciati gran parte morirono sulle mine disposte dai loro stessi compagni e gli altri sotto il fuoco dei guerriglieri che dalle colline circostanti dominano tutta la valletta di Nacfa. L'ultimo e più massiccio tentativo etiopico è stato messo in atto ai primi di dicembre. Oltre 4 mila soldati partivono da Keren per Nacfa il giorno 3, ma furono intercettati e impegnati in battaglia dai guerriglieri del FPLE dopo appena 6 o 7 chilometri in località Anseba. Una sanguinosa battaglia, durata oltre un mese, e conclusasi il 6 gennaio con una ennesima sconfitta etiopica le cui conseguenze si fanno ancora sentire.

I soldati di Addis Abeba rientrati a Keren si sono infatti ammutinati alla fine di gennaio dopo una infruttuosa trattativa con la capitale. Hanno chiesto di essere inviati ai loro villaggi, si rifiutano di combattere contro la resistenza eritrea ed hanno ammainato la bandiera etiopica della guarnigione sostituendola con un vessillo bianco. A Nacfa intanto i circa 300 superstiti resistono in condizioni disperate chiusi nei tre forti e impossibilitati a muoversi tra le case, sia pure di notte, dove invece i partigiani si muovono a loro agio, come ho potuto constatare accompagnandoli in una avventurosa passeggiata.

Il lancio settimanale dei rifornimenti viene in gran parte a cadere nelle mani dei guerriglieri. «I primi tempi — mi spiega Harsan — cercavamo, e non senza successo, di abbattere gli aerei, poi abbiamo smesso. Quei lanci in fondo ci sono molto utili». Ed ha alzato il bicchiere di tè con latte condensato etiopico. Ma oltre i generi alimentari i guerriglieri ottengono per questa via anche munizioni e armi, come la mitragliatrice Browning alla quale sto appoggiato proprio in quel momento. Con pochi viveri, pochi medicinali, poche munizioni la resistenza di questi soldati non potrà ormai durare a lungo.

Attendete dunque la resa? Chiedo. Harsan sorride e dice che la soluzione sarà un attacco finale. Con la caduta di Nacfa non un solo soldato etiopico rimarrà nella provincia di Sahel. Ma già oggi questo territorio è considerato a tutti gli effetti una zona liberata e consolidata. Secondo la definizione datane dal congresso appena conclusosi, zone liberate sono quelle in cui il nemico non è più in grado di compiere azioni militari e sotto questa definizione rientrano tutte le province situate a nord di Asmara. Zone semiliberate vengono invece definite quelle a sud di Asmara controllate anch'esse dal FPLE, ma esposte ad azioni importanti del nemico.

La strategia militare del FPLE prevede il consolidamento delle zone liberate e la loro progressiva estensione. Prima di intraprendere nuove offensive militari cioè i guerriglieri consolidano le posizioni acquisite. L'asse principale della loro avanzata è dunque oggi rivolto a sud (nella provincia occidentale di Barka opera l'altro movimento, il FLE), per consolidare la loro presenza nelle province di Serae, Hamasien, Akele-Guzai, Mar Rosso e per non iniziare una offensiva [illegible]. «Non c'è nessuna fretta — mi ripetono i dirigenti del Fronte — la nostra è una rivoluzione e man mano che avanziamo dobbiamo trasformare le strutture sociali, elevare la coscienza del popolo, organizzare il suo governo. Per tutto questo ci vuole tempo, ma riteniamo che la via della guerra popolare sia l'unica via possibile».

Per questo il FPLE sta ora armando i contadini. Gli organizzati nella milizia popolare sono ormai oltre 50 mila, ma quelli realmente armati mi precisano, sono solo un migliaio per ora. Il rallentamento nella fornitura delle armi dopo la rottura con l'ex missione estera di Osman Saleh Sabbè non permette un ritmo più veloce nella costruzione della milizia popolare.

Molti dei contadini in armi o in attesa di armi sono profughi sfuggiti alla distruzione dei loro villaggi che ho incontrato a decine nel corso del viaggio, distrutti dalle bombe o bruciati dalle truppe. Questi profughi vivono oggi tra le montagne del Sahel nella boscaglia o nella foresta dell'altopiano in villaggi nuovi costruiti con l'aiuto dei guerriglieri. I loro racconti sono terribili, spesso interrotti dal pianto come quello di Aden Mohamed Aden ferito alle gambe e ricoverato nell'ospedale creato dai guerriglieri a [illegible]. Il suo villaggio [illegible] Massaua si chiamava Ha[illegible] e tra le rovine delle case [illegible] rimasti i corpi [illegible] gettati tra le fiamme [illegible] poi si mette a piangere e non riesce più a continuare il racconto.

Ho cercato di [illegible] tutto questo interesse [illegible] decine di prigionieri [illegible]. Ne ho incontrati [illegible], oltre 270 ed anche qualche disertore. Io loro ho trovato [illegible]. Uno mi ha detto che temeva di essere fucilato dai guerriglieri [illegible] superiori.

Il maggiore Ghermai Haile, matricola 1035 per esempio, ha disertato da Asmara alla [illegible] dell'anno scorso grazie all'intraprendenza della moglie che ha organizzato coi guerriglieri un ardito piano di rapimento. Giudice militare di stanza ad Asmara, da 27 anni nell'esercito, di nazionalità amhara, membro del gruppo di ufficiali cospiratori che nel '72 scelsero l'attuale presidente Menghistu Haile Mariam a rappresentarli nel Derg ora pensa di trasferirsi in Europa. Dice che in Etiopia la situazione è diventata insostenibile, non c'è da mangiare, non si può vivere. All'Asmara, aggiunge, non c'è più lavoro, i soldati [illegible]. Secondo le sue valutazioni ci sono oltre [illegible] mila persone in carcere. Secondo il maggiore Ghermai le diserzioni sono ormai frequenti [illegible] D'Asmara, oltre lui, hanno già disertato un colonnello, 17 sottufficiali di marina e 43 soldati. Numerosi sarebbero inoltre gli ufficiali che hanno rapporti col PRPE, il partito clandestino etiopico che contesta il Derg da sinistra. Quindi spiega che la giunta militare etiopica è profondamente divisa non su basi politiche, ma regionali ed etniche, che ad Asmara c'è una decina [illegible] sotto la copertura [illegible].

Tra i prigionieri molti [illegible] il tenente Teklu Haile, matricola [illegible] ha fatto un corso di addestramento negli Stati Uniti e al ritorno [illegible] è stato prescelto [illegible] Nebelbal. E' stato catturato nella battaglia di Naro. [illegible] istruttori israeliani [illegible].

«L'obiettivo del nostro impegno in Eritrea [illegible] azioni contro l'Etiopia e compiono azioni [illegible] contro la popolazione». Il loro armamento messo a disposizione dagli israeliani è composto essenzialmente di armi di produzione sovietica catturate sul Golan nel [illegible]. Teklu Haile tuttavia non si limita a citare fatti, esprime anche giudizi critici: definisce militarmente assurdo lo sbarco con gli elicotteri nella valletta di Naro perché il terreno era loro sconosciuto. Afferma che il Derg è armato e sostenuto dagli imperialisti in primo luogo dagli USA.

L'incomprensione per la guerra in Eritrea, i dubbi sull'ambiguo socialismo etiopico, il bisogno di vivere in pace, la volontà di tornarsene a casa sono evidenti nelle parole di questo come di tanti altri soldati con cui ho parlato ma illuminanti mi paiono soprattutto le parole con le quali sorridendo imbarazzato il tenente Teklu Haile conclude il nostro colloquio: «Non sono mai stato molto d'accordo, da studente mi interessava il PRPE anche se i loro testi erano quasi incomprensibili tuttavia non ho mai parlato per non compromettere le mie aspirazioni a diventare ufficiale. Oggi posso parlare, tanto la mia carriera e le mie illusioni sono finite».

Guido Bimbi

IL REPRINT DE «IL PORTELLO» 1943-1975

Trent'anni visti dalla fabbrica

Il periodico dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano dalle lotte contro il fascismo al periodo della discriminazione anticomunista all'autunno caldo - Prefazione di Luigi Longo - La costante di una politica unitaria - La scelta degli argomenti in un'ottica che non si è mai rinchiusa nell'aziendalismo

Chi vorrà fare la storia di questi ultimi trent'anni dovrà soffermarsi con molta attenzione sui modi come sono maturati e si sono affermati tra i lavoratori i grandi ideali di democrazia e di rinnovamento sociale, come la vita politica dei partiti sia stata difesa e abbia potuto svilupparsi nei luoghi di lavoro e soprattutto nelle grandi fabbriche.

La pubblicazione in un unico volume di tutti i numeri de *Il portello*, il periodico dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano (*reprint* a cura di Teti editore), offre a chi voglia realmente occuparsi della storia recente una eccezionale traccia per comprendere il ruolo reale che la classe operaia ha avuto nella vita democratica del Paese.

«La scintilla»

In oltre trent'anni di storia italiana vissuti in una grande fabbrica, in un arco di tempo che va dal 1943 al 1975, i lavoratori che hanno scritto, pubblicato, diffuso e letto *Il portello* sono stati protagonisti non certo secondari della dura battaglia in difesa della democrazia e per il rinnovamento della società.

Sarebbe sufficiente leggere il primo numero del «giornale degli operai dell'Alfa», che allora si chiamava *La scintilla*, che porta la data del 15 gennaio 1943 (un periodo in cui le sorti della guerra apparivano tutt'altro che decise), per individuare come nasce quell'impegno unitario in difesa della democrazia che caratterizzerà l'azione politica dei lavoratori italiani per tutto il corso degli ultimi trent'anni: «*Il fronte nazionale d'azione* — si legge in quel foglietto ciclostilato, che veniva passato di mano in mano clandestinamente nella fabbrica — *aduna attorno a sé tutte le forze sane del Paese senza distinzione di idee politiche e religiose, purché siano sinceramente intenzionate a lottare contro la cricca mussoliniana per realizzare quelle libertà democratiche che furono e sono le grandi aspirazioni del popolo italiano*».

Una linea che diventerà poi quella della Resistenza e che ritroviamo intatta nel primo numero del *Portello* legale, uscito nel marzo del 1952: «*La attuale redazione* — si legge nell'editoriale — *è composta da operai e impiegati. Di quale colore politico? I promotori hanno naturalmente un pensiero politico, come tutti gli uomini; e rispondere a questa domanda è difficile in quanto tutta la redazione dovrà essere composta da centinaia di redattori di vario pensiero politico, come nel caso di uno sciopero: ma soprattutto è necessario che la redazione sappia realizzare lo scopo e l'indirizzo politico del giornale che è questo: essere il giornale di fabbrica per la difesa dei diritti dei lavoratori*».

Il portello nasce con questo connotato: ma non è un giornale che si occupa esclusivamente della vita della fabbrica. Lo dimostra fin dai primi numeri, accanto a fianco degli articoli sulle paghe, sul cottimo, sulla produzione delle auto, sugli infortuni sul lavoro, compaiono articoli che tendono a farne un giornale in grado di soddisfare tutte le esigenze dei lettori, siano esse culturali, come appare dall'intervista a Lattuada e a Rascel che in quei giorni stavano girando il film «Il cappotto», o magari sportive, come quelle affrontate nell'inchiesta «Dove va il calcio» che vede i redattori del giornale dell'Alfa a colloquio con il segretario dell'Associazione calciatori, Masera, e con il giornalista Emilio De Martino.

La fabbrica resta naturalmente per *Il portello* il luogo in cui i lavoratori esprimono una politica destinata a crescere e a diventare sempre più il fondamento della vita democratica nazionale. Trae origine nella fabbrica quella spinta all'unità sindacale che costituisce l'evento più significativo degli anni a noi più vicini. L'esigenza di unità fra i lavoratori di diverso orientamento politico si ritrova già in un articolo pubblicato nel luglio del 1952, nel quale si legge: «*Non sarebbe auspicabile che le organizzazioni sindacali di fabbrica (FIOM, CISL, UIL) nell'intento di difendere gli interessi dei lavoratori, mettessero da una parte certe posizioni aprioristiche e di corrente e si presentassero nei confronti della direzione generale [illegible]? Non sarebbe stato più utile per far crescere la democrazia sindacale, che si fosse ascoltato il desiderio della maggioranza dei lavoratori, quali indipendentemente dal loro colore [illegible] avessero la volontà di presentare una lista unica per tutte le correnti?*».

La risposta positiva a queste domande che nascono all'interno dell'Alfa Romeo verrà un decennio più tardi con l'avvio del processo di unità sindacale, ma la spinta reale a questa unità nasce da una esigenza profondamente sentita dai lavoratori e che il *Portello* aveva espresso in un momento in cui ancora profonde erano le divisioni tra le organizzazioni sindacali.

Erano quelli anni duri per la democrazia nella fabbrica, gli anni delle discriminazioni politiche nelle assunzioni: «*Avevo fatto domanda per essere assunto all'Alfa* — scrive un giovane disoccupato nel dicembre 1954 —, *il capolavoro che avevo eseguito come tornitore era riuscito alla perfezione, ma poi hanno scoperto che mio padre è iscritto ad un partito di sinistra e questo rappresenta un ostacolo insormontabile per poter entrare all'Alfa*». Gli anni in cui la direzione dell'azienda scriveva lettere personali alle mogli dei lavoratori in sciopero, perché li convincessero a riprendere il lavoro («*Ecco l'attacco alla famiglia*» — commenta il *Portello* — *alla pace domestica, ecco l'invio di lettere insidiose che dovrebbero stremare il lavoratore costringendolo a combattere anche [illegible] la prima linea [illegible] suoi cari. Al lavoratore non si vuole lasciare respiro dopo averlo spremuto, umiliato e sottoposto nella fabbrica gli si vuole distruggere l'unica isola di pace dove egli trova finalmente un po' di vero affetto e vere relazioni umane*»).

Giusta causa

Fu in questi anni duri e difficili che si affrontarono le battaglie che lasceranno un segno profondo in un periodo a noi più vicino. La lotta per la giusta causa nei licenziamenti — che diventerà in seguito uno dei cardini dello Statuto dei lavoratori, la mobilitazione per impedire che l'area occupata dallo stabilimento di Milano con il trasferimento ad Arese, fosse lasciata alla speculazione privata, la continua azione per contrastare la sudditanza dell'Alfa azienda di Stato, alla volontà della FIAT («*Il Padrone aspetta l'Alfa militaria*» titolava *Il Portello* nel 1959), la battaglia per la riforma della scuola, che troverà più tardi un collegamento profondo con la lotta degli studenti.

Nella fabbrica si riesce a cogliere, forse meglio che altrove, quanto di nuovo matura nella realtà italiana. Ed è per questo che una delle pochissime edizioni straordinarie del *Portello* è dedicata nel giugno del 1962, ad uno sciopero che segnerà un'epoca nuova nel movimento operaio italiano: «*Tutta la FIAT ha scioperato* — titolerà a tutta pagina quel numero speciale — *Dopo 10 anni 60 mila operai sono scesi in lotta contro il padronato*». E' l'inizio della ripresa operaia che dalle pagine del *Portello* si può ricostruire momento per momento, successo dopo successo. Una ripresa operaia che significa soprattutto rafforzamento e ampliamento della democrazia. «*I lavoratori dell'Alfa Romeo* — dirà il segretario della Commissione interna al Presidente della Repubblica Saragat, venuto a visitare la fabbrica nel 1967 — *hanno molto apprezzato i suoi discorsi sulla libertà e sulla democrazia, purché entrino in modo più completo anche dai cancelli delle fabbriche. Credo che la sua visita direttamente ai posti di lavoro qui a Milano voglia significare anche questo*».

Attraverso una politica come quella che si esprime sul *Portello* negli anni difficili della vita democratica italiana, i lavoratori hanno preparato la grande stagione operaia del 1969 e degli anni successivi.

Proprio nel pieno dell'«autunno caldo», *Il Portello* con la costituzione delle sezioni di fabbrica diventa anche ufficialmente l'organo dei comunisti dell'Alfa Romeo. Gli avvenimenti che si succedono nella fabbrica e fuori di essa vengono seguiti dai comunisti dell'Alfa con l'attenzione e la puntualità di sempre, ma non — come scrive il compagno Luigi Longo nella prefazione al volume — considerando *Il portello* «*un foglio che si rivolge dall'esterno al movimento di fabbrica*», bensì «*un patrimonio comune e permanente del movimento operaio e dei lavoratori*».

Bruno Enriotti

NOVITÀ del MESE
in edicola

+l'uno
Impeachment per Zangheri.
'77 batte '68.
Radio Nazionale: la rinascita del terzo programma.
I Bandoleros neri.
Perché solo Chiang Ch'ing?
Calligaro • Altan

con
I legionari dello spazio (a colori)
Notte d'estate
Cinema e fumetto (tavola rotonda con Philip Druillet ed altri...)
Garage ermetico
Bombo
Alack Sinner
I naufraghi del tempo
Dick Tracy
Richard Corben (come violare una timida fanciulla)
in libreria

JEFF HAWKE
H1553 - H2011
di Sidney Jordan
Della stessa serie:
H1 - H502
H503 - H1100
H1101 - H1552
H2495 - H2948
L. 5.500
MILANO LIBRI — DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Il discorso sui problemi del collocamento

Caro direttore,

desidererei avere spiegazioni per un problema che tocca direttamente un mio amico. Poiché la ditta dove io lavoro era interessata all'assunzione di un manovale con capacità di saldatore, mi sono permesso di segnalare un mio amico disoccupato, sposato con una bimba e un salato affitto da pagare. Superato il periodo di prova la ditta chiede il nulla osta all'Ufficio di collocamento per la regolare assunzione. Questo non viene rilasciato facendo riferimento a delle leggi che a quanto mi risulta sono sconosciute o per lo meno non sono mai state applicate. L'Ufficio medesimo s'impegna per questa necessità ad inviare un disoccupato del luogo. Queste imposizioni la ditta non le accetta, con la conseguenza di avere un disoccupato in più.

Le pare giusto? Se questo è giusto è forse da modificare anche lo Statuto dei lavoratori là dove si precisa che la ditta non può licenziare: bisogna aggiungere anche, cioè, che il lavoratore non può licenziarsi con tutte le conseguenze che ne derivano: vedi esclusione di ogni possibilità di miglioramento sotto ogni profilo.

E' proprio il caso di concludere con quel proverbio che dice «O mangia questa minestra, o salta questa finestra?»

GIULIO FINI (Palazzolo M. - Milano)

La tua lettera ci consente di iniziare un discorso su un tema di grande interesse, riguardante i problemi del collocamento e le prospettive della sua riforma. La situazione da te denunziata, e le conseguenze che ne deduci circa i limiti che la attuale porrebbe alla stessa libertà del lavoratore di migliorare la propria posizione professionale e la propria vita cambiando azienda, fanno sorgere l'impressione che l'attuale legislazione sia completamente sbagliata e da rifare. Le cose, per fortuna, non stanno proprio così, anche se l'esigenza di una riforma esiste e diversi progetti sono allo studio.

Iniziamo con l'esaminare il primo e principale punto: è giusto che il meccanismo del collocamento sia imperniato sulla richiesta numerica e non su quella nominativa? E' evidente che se le aziende potessero chiedere al collocamento che gli sia avviato quel certo lavoratore, individuato per nome e cognome, il problema del tuo amico disoccupato sarebbe stato risolto (ma se uno non ha amici che possano aiutarlo?). E sembra d'altra parte logico e naturale che un'azienda voglia scegliersi lei i suoi dipendenti, e che i lavoratori stessi possano preferire un'azienda ad un'altra. Perchè dunque la legge ha fissato il principio della richiesta numerica, anonima, che sembra così irragionevolmente contraria alle leggi di mercato? La risposta a questa domanda non può prescindere dalla situazione storica del mercato del lavoro in Italia, contrassegnato da un notevole grado di disoccupazione strutturale: in situazioni di questo tipo l'esigenza primaria è di evitare il costituirsi di un «racket» del lavoro e di consentire, nei limiti del possibile, a tutti [illegible]

Occorrono [illegible] precisazioni. La prima è che la [illegible] la scelta di un determinato lavoratore è ammessa eccezionalmente per la mano d'opera più specializzata, ed esattamente per le categorie previste dal DM 19 maggio 1973 (lo si può vedere nella Gazzetta Ufficiale 5 giugno 1973 n. 143) che corrispondono, grosso modo, agli impiegati di concetto, agli intermedi e agli operai provetti. Per la restante mano d'opera comune e semplicemente qualificata la regola è, come detto, la richiesta numerica. La seconda precisazione riguarda il fatto che, effettivamente fino ad ora la legge è stata assai poco rispettata e il perchè si comprende: in tanto che il problema della disoccupazione non si è fatto, con l'aggravarsi della crisi economica, veramente drammatico, gli uffici di collocamento potevano chiudere un occhio o anche tutti e due sulle richieste nominative irregolari accogliendole anche quando si trattava invece di casi in cui sarebbe stata necessaria la richiesta numerica. Si avevano così molti casi di favoritismi, discriminazioni ecc., già ricordati, e la funzione dell'Ufficio di collocamento si svilìva a la mera registrazione burocratica dei movimenti del mercato, ma non vi era chi avesse un vero forte interesse a protestare, e la cosa passava più o meno inosservata.

Negli ultimi tempi, però, episodi clamorosi in varie città d'Italia, quali Napoli e Milano, hanno riaperto il problema sotto la pressione dei disoccupati da molto tempo in lista di attesa e non certo disposti a sopportare scavalcamenti.

Ora il problema non è, e non può essere quello di abolire il principio della richiesta numerica, che resta indispensabile per un controllo sul mercato del lavoro, ma di studiare e realizzare un sistema più moderno, flessibile e soprattutto controllato realmente dai lavoratori. Dobbiamo anzi aggiungere che il difetto più grave dell'attuale legislazione, e che dovrà essere eliminato, risiede proprio nel fatto che il rifiuto dell'azienda di assumere il lavoratore avviato dall'Ufficio a seguito della richiesta numerica non è adeguatamente sanzionato: chiaro che se l'azienda avesse avuto il preciso obbligo di assumere effettivamente il disoccupato avviato al posto del tuo amico non ci sarebbe stato un «disoccupato in più». E che ogni lavoratore, nessuno escluso, potrebbe contare sul fatto che, giunto il suo turno, il lavoro non gli potrà essere rifiutato.

Ci preme, inoltre, dissipare un timore, che tu avanzi e che non ha ragione di essere. Il sistema del collocamento non può risolversi in una limitazione alla libertà del lavoratore di cambiare azienda per migliorare la propria situazione: per i cosiddetti «passaggi diretti» da azienda ad azienda non occorre, infatti, seguire la procedura normale di collocamento, con l'obbligo dunque di attendere il proprio turno e la richiesta numerica della nuova ditta: basta un nulla osta da parte dell'Ufficio, che la legge richiede al fine di evitare simulazioni e irregolarità. Ad esempio, potrebbe accadere che presso l'azienda cui il lavoratore mira ad impiegarsi vi siano stati nell'anno precedente dei licenziamenti per riduzione di personale, e allora hanno diritto alla precedenza nella riassunzione i licenziati. Oppure che non si tratti di un vero passaggio diretto perchè non vi era stato un vero rapporto di lavoro con la prima ditta ecc. Ma se, come d'ordinario, simili casi non ricorrono, il passaggio diretto da azienda ad azienda è pienamente ammesso senza passare per la «strettoia» della richiesta numerica e dell'avviamento secondo la anzianità d'iscrizione nelle liste di disoccupazione, a dimostrazione del fatto che il collocamento non mira certo a inceppare la mobilità di chi ha lavoro, ma a ripartire secondo criteri di equità le nuove occasioni di lavoro tra i disoccupati.

Trasferimento di azienda e stabilità del posto di lavoro

La Corte d'appello di Milano, con sentenza del 27 giugno 1976 (si può vedere in *Rivista giuridica del lavoro*, 1976, parte seconda, pagina 778) ha stabilito che il trasferimento di azienda, sotto qualsiasi forma effettuato, non costituisce, in nessun caso, di per sè giustificato motivo di licenziamento del lavoratore. Si tratta di una retta interpretazione, condotta alla luce dell'attuale legislazione del lavoro, dell'articolo 2112 c.c., la cui utilità risulta evidente in tutti quei casi in cui ristrutturazione e ridimensionamento aziendale vengono mascherati dal padronato con cessazione dell'attività dell'impresa e successive riaperture sotto differenti ragioni sociali.

Questo dunque resta invariato il complesso aziendale [illegible] nella titolarità dell'organismo imprenditoriale e [illegible] responsabilità per i crediti di lavoro che si [illegible] precedente.

La decisione è di particolare interesse, tanto più che si tratta di sentenza emessa da un giudice di appello: può quindi costituire un utile punto di riferimento per i lavoratori che si trovassero coinvolti in situazioni di fittizia cessazione dell'attività aziendale.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento, Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario, Giuseppe Borrè, giudice, Nino Raffone, avvocato CdL Torino, Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato CdL di Bari.

Incontro a Gemona di terremotati delle due regioni

Friuli: ricostruire con la gente per impedire un altro Belice

I discorsi dei sindaci di Santa Ninfa (comunista) e di Calatafimi (democristiano) e le accuse allo Stato per i ritardi - I comuni siciliani colpiti tenuti fuori da ogni decisione - Il primo cittadino del centro friulano (il dc Benvenuti) si è sottratto a ogni scambio di esperienze

SERVIZIO

GEMONA — Si è svolto a Gemona, un incontro tra la delegazione dei sindaci della Valle del Belice e gli amministratori di questa zona devastata dal terremoto, promossa dal Comitato unitario per la ricostruzione del Friuli. Gli ospiti hanno fatto una lucida ricostruzione della loro quasi decennale esperienza, in larga parte negativa. La somma di dati che, si potrebbe dire, viene messa a disposizione della comunità friulana, deve impedire che si rinnovi la beffa giocata al Belice. «Un'esperienza amarissima - ha affermato il compagno Bellafiore, sindaco di Santa Ninfa - che consiglia gli amministratori e i cittadini del Friuli su ciò che non si deve fare se si vogliono evitare troppi anni di attese, di continue delusioni, di disagio per le popolazioni. Nel Belice si sono spese somme enormi, ma per interventi calati dall'alto che hanno prodotto opere faraoniche quanto inutili, a scapito invece di un reale programma di pianificazione rivolto a dare la casa ai terremotati e a creare strumenti di sviluppo in tutta la valle».

«I nostri quindici Comuni - ha ribadito dal canto suo il sindaco democristiano di Calatafimi, Di Stefano — sono stati tenuti fuori da ogni progetto governativo e regionale, dando spazio a scelte particolaristiche, clientelari, contrarie agli interessi delle nostre comunità. Tutto ciò fino a che non siamo stati in grado di creare attorno al problema della rinascita una salda unità di tutte le componenti politiche, economiche e sociali, la cui pressione ha provocato la creazione di una Commissione d'indagine e, da un anno a questa parte, una profonda innovazione nei modi di operare che si esprime attraverso l'assunzione di ampi poteri di gestione da parte dei Comuni, accelerando l'intero processo di ricostruzione».

Quello dell'unità è stato un elemento ricorrente nei discorsi dei due sindaci, per i quali al fatto di aver marciato assieme, fianco a fianco, sindaci democristiani, comunisti e socialisti, e popolazioni e forze sociali, dai sindacati al clero, va assegnato il merito della conquista — nel 1976 - di una buona legge per la ricostruzione.

«Io mi sento di dover lanciare un appello – ha detto a questo proposito il democristiano Di Stefano — agli amministratori democristiani di questi Comuni perchè sollecitino e allarghino la collaborazione con tutte le forze politiche, pur nelle differenziazioni che ci sono e rimangono sul piano ideologico».

Una raccomandazione di particolare significato che vale proprio per Gemona dove si è assistito al fatto che il sindaco dc Benvenuti, nonostante gli incontri siano durati due giorni, si è guardato bene dal mettere piede sotto il cupolone del Comune.

Ieri mattina, a sottolineare invece il valore del confronto di esperienze che si stava realizzando, c'erano tra gli altri, il responsabile del Segretariato regionale per la ricostruzione, ingegner Cuavola, il presidente della Comunità collinare Melchiore, il presidente regionale degli IACP.

Sia sabato sera, nella sede della Comunità montana, che all'assemblea, dibattito di ieri mattina, gli amministratori del Belice hanno indicato le responsabilità dello Stato nella mancata ripresa economica.

Non solo, ma si è assistito al grottesco sovrapporsi delle competenze dei diversi enti che operavano nel territorio, i quali non coordinati tra loro hanno creato delle situazioni al limite dell'assurdo, con appalti indetti da più enti a insaputa l'uno dall'altro.

Sono cose che riguardano il Belice, che spiegano perchè in quella valle si sia ancora fermi, o si sia fatto poco dopo quasi dieci anni ma i friulani presenti hanno ritrovato nei fatti denunciati dai due sindaci siciliani, strette analogie con il Friuli per quanto è già avvenuto per le scelte di cui è responsabile la maggioranza regionale.

«Permetteteci, cari amministratori e cittadini di darvi un consiglio», ha detto il compagno Bellafiore a conclusione dell'assemblea. «Dovete battervi in tutte le sedi e con la più ferma unità per ottenere una legge che dal punto di vista degli interventi obblighi a sedersi attorno a un tavolo tutte le amministrazioni, dalla Regione ai Comuni, tutti gli enti interessati in qualunque modo ai problemi della ricostruzione, perchè si creino strumenti di coordinamento che impediscano ripetitività di interventi, fughe in avanti o freni alle iniziative.

«E dovete pretendere che i vostri uffici comunali siano potenziati sul piano tecnico e amministrativo per essere in grado di affrontare le nuove grosse responsabilità di cui le amministrazioni locali devono essere investite. Bisogna rifiutare decisioni burocratiche calate dall'alto che impedirebbero un armonico sviluppo in tutti i settori e ritarderebbero quell'opera di ricostruzione che deve essere rapida e nello stesso tempo legata al modo di essere della vostra gente, ai suoi costumi, alla cultura, alle tradizioni e alla esigenza di maggiori servizi civili».

Rino Maddalozzo

SEVESO — Barry Commoner parla con la gente.

Lo scienziato americano espone le sue tesi sul disinquinamento di Seveso

Commoner molto polemico con le autorità regionali

«Convocate tutti coloro che si sono occupati della diossina — ha detto alla Commissione sanità — e lasciate che discutano. Ne verrà fuori la soluzione più idonea» - Il suo intervento era stato sollecitato dalla stessa commissione consiliare

MILANO — Si è svolta ieri mattina, presso la sede del Consiglio regionale, una seduta straordinaria della Commissione Sanità della Regione Lombardia alla quale era presente lo scienziato americano Barry Commoner, uno dei più eminenti esperti in problemi dell'ecologia che dal settembre 1976 ha più volte offerto collaborazione e consulenza alle autorità sanitarie per la soluzione del dramma di Seveso.

L'ultimo contatto avuto dal professor Commoner con i tecnici dell'assessorato alla Sanità è recente: risale al 28 febbraio scorso ed il motivo per cui a distanza di pochi giorni è stata espressamente richiesta la sua presenza ad una seduta straordinaria della 3ª Commissione consiliare non è stato sottaciuto dal presidente Scevarolli, nè sarebbe stato possibile farlo data la risonanza che le dichiarazioni fatte dallo studioso americano in un'aula del Politecnico milanese lo stesso giorno di quell'incontro «ufficiale», avevano avuto sulla stampa nazionale e nell'opinione pubblica.

Barry Commoner aveva rivolto severe critiche nei confronti delle autorità statali e regionali per ciò che a distanza di sette mesi dall'esplosione nel reattore dell'ICMESA «non era stato fatto», aggiungendo che aveva avuto modo di constatare «molta confusione» nell'operato dei tecnici della commissione di bonifica. «Le critiche vanno interpretate in senso costruttivo — ha affermato Scevarola — Il Consiglio e la Giunta regionali le accettano di buon grado se esse possono portare contributi al superamento dei numerosi ostacoli che ci troviamo ad affrontare nel lavoro di bonifica, vogliamo quindi chiedere chiarimenti all'illustre scienziato».

Il professor Commoner era atteso per le 10,30, ma solo alle 13 ha fatto ingresso nella saletta al piano terreno della sede del Consiglio a causa della fitta nebbia che grava sugli aeroporti cittadini e che ha ritardato l'atterraggio del velivolo con il quale era atteso.

Il presidente Golfari e l'assessore alla Sanità, Rivolta, ne hanno approfittato per aggiornare la situazione sul territorio [illegible] confermato che entro sei mesi saranno completate le opere [illegible] e che tutto il materiale contaminato sarà concentrato in un triangolo di terra [illegible] a sud dell'ICMESA, sul quale [illegible] le sperimentazioni per l'ultima fase del disinquinamento, che prevede la distruzione e l'inattivazione della diossina raccolta.

Il professor Zurlo, membro della commissione tecnica, ha voluto puntualizzare i dati [illegible] riguardanti l'ipotesi di «fotolisi» della sostanza, sottolineando come l'impiego dei raggi ultravioletti per scindere la molecola della diossina sia stato giudicato «non idoneo» dalla commissione stessa in quanto è parere degli scienziati che solo l'azione diretta dei raggi sul tossico può dare dei risultati. Rimarrebbe perciò insoluto il problema della diossina «nascosta», quella filtrata nel terreno o adsorbita sui vegetali e nelle strutture edificate.

«C'è da aggiungere — ha affermato il professor Giovanardi, altro componente la Commissione — che tale reazione fotolitica può avvenire solo previo uso di solventi sul veleno. Chi può garantirci che l'irrorazione di olii o di alcoli non "nasconda" ancora di più la diossina affondandola nel terreno per un fenomeno di trascinamento?».

Nelle sue dichiarazioni il professor Commoner è stato molto polemico. «Ciò che ho voluto fare è stato offrire agli scienziati italiani il maggior numero di informazioni utili atte a trovare la giusta soluzione per il problema di Seveso — egli ha detto — Perchè sono questo [illegible] e dannoso perdersi nelle dissertazioni. Ciò che invece [illegible] e che è sempre mancato [illegible] scientifica se [illegible] ipotesi alternative, molte soluzioni proposte non hanno mai trovato spazio nemmeno dal punto di vista teorico. Non conoscevo il vero motivo per cui sono stato invitato qui oggi, pensavo ad un incontro "scientifico" e mi trovo di fronte ad una discussione su basi preconcette».

Ancora una volta — ha affermato Barry Commoner — non si dialoga, ciascuno difende le proprie posizioni e basta. Se mi permettete di darvi un consiglio, convocate tutti coloro che si sono interessati della diossina a Seveso e che sono qualificati per dare un contributo scientifico, riuniteli tutti in una stanza e lasciateli discutere. Ciò che verrà fuori sarà senz'altro la soluzione più idonea».

A proposito di un accenno agli studi condotti dal professor Liberti, da Commoner apprezzati, l'assessore Rivolta ha detto che allo stesso professor Liberti è stato confermato l'incarico di proseguire le sue indagini sulla scomposizione del tossico con raggi ultravioletti.

Angelo Meconi

A Porto Marghera

Sessanta operai intossicati da nube di gas alla Montedison

VENEZIA — Una sessantina di operai della Montedison di Porto Marghera sono stati leggermente intossicati ieri mattina da una nube di idrocarburi. Gli operai sono stati visitati e sottoposti a controlli dal personale dell'infermeria dello stabilimento. A seguito delle analisi, uno solo degli operai è stato ricoverato al «CTO» di Padova per intossicazione da gas di natura da precisare: si tratta di [illegible] Angelo Simoni, di 34 anni, di Malcontenta (Venezia).

Erano le 7,30 quando, a causa di una stagnazione, una piccola nube si è calata lentamente, favorita anche dall'assenza di vento, sullo stabilimento «Montefibre» dove erano al lavoro, nel primo turno, oltre 230 dipendenti, tra tecnici e operai. Una sessantina di questi si sono fatti controllare dal personale medico di guardia, mentre gli altri dipendenti si sono ritirati — dopo aver lasciato gli impianti al «minimo» — all'interno della sala mensa per circa due ore.

Da parte dei responsabili della «Montefibre» sono stati predisposti accurati controlli in tre reparti (89-11 AT - acido tereftalico) ma non sono state riscontrate perdite nè guasti agli strumenti e alle apparecchiature.

Sulle cause della nube sono in corso ulteriori accertamenti alla Montedison e nelle altre industrie a ciclo continuo della zona.

Attrezzati ma sprovveduti

Perugia: sbagliano interruttore e fallisce rapina da un miliardo

PERUGIA — Invece di accendere il sistema di illuminazione tre «ingegnosi» ladri azionano il sistema d'allarme e così se ne va in fumo un bottino già preparato in oggetti d'oro per un valore di oltre un miliardo di lire.

La sfortunata impresa è successa l'altra notte nella gioielleria Biagini, situata nel pieno centro di Perugia. Per un banale errore i tre «colpi» d'oro hanno fallito il colpo eccezionale, accollandosi così solo di portar via una decina di milioni in contanti. Appena infatti la sirena d'allarme si è messa ad ululare, i tre ladri se la sono dovuta velocemente dare a gambe dal momento che i pacchi contenenti la refurtiva erano tanti e troppo voluminosi.

I tre «tonanti» avevano raggiunto il negozio praticando un foro sul soffitto di uno scantinato adibito a deposito di banane, situato proprio sotto la cassaforte della gioielleria. Per sfondare il muro i tre avevano utilizzato un sofisticato e potente armamentario (un ente idraulico, trapani elettrici ed altro) per il cui trasporto in Questura è stato necessario un furgone.

Forse il bottino di dieci milioni ai tre ladri ingegnosi ma sprovveduti, non basta neppure per pagare le costose attrezzature.

L'assemblea della FRED a Roma

Le emittenti locali democratiche non sono alternative alla RAI

Sottolineata dal segretario Renzo Rossellini la necessità della piena realizzazione della riforma del servizio pubblico nazionale - La concessione delle frequenze non deve essere affidata all'esecutivo - L'intervento del compagno Celestino Spada (PCI)

ROMA — Le radio locali sono ormai un po' più di mille in Italia: di queste, circa 300 hanno un orientamento democratico e o di sinistra ed aderiscono alla Federazione delle radio emittenti democratiche. Sulle emittenti radiofoniche democratiche incombe oggi una minaccia molto grave, che è stata sottolineata dal segretario della FRED, Renzo Rossellini, illustrando la relazione della segreteria della Federazione all'assemblea nazionale precongressuale svoltasi a Roma sabato (al Palazzo dello Sport all'EUR) e ieri (alla libreria «L'Uscita»).

Sono in corso — ha detto Rossellini — un attacco estremamente pericoloso, manovre di concentrazione che investono *l'intero settore dell'informazione* (giornali e radio-televisione), condotti da potenti gruppi economici privati (alcuni dei quali con forti collegamenti internazionali) in alleanza con diversi settori della DC e allora «se, come radio democratiche, dobbiamo difendere strenuamente per le realtà sociali che esse esprimono, gli spazi che ci siamo conquistati, tuttavia la lotta deve prevedere come momento centrale anche la piena realizzazione della riforma della RAI-TV. Un sistema di comunicazione completo deve prevedere un servizio pubblico nazionale, integrato con un servizio locale. Bisogna perciò continuare a battersi per l'affermazione del [illegible] di servizio pubblico [illegible] trasmissioni [illegible] tendenza verso la monopolizzazione e la trasformazione di radio e TV in strumenti per produrre profitto in una logica di mercato che determina il prodotto culturale e d'informazione in prodotto «da vendere» in una rete che deve collocarsi con il gradimento di un padrone [illegible]».

«In difesa del principio di pubblica utilità, ... realizzazione della riforma RAI-TV, e non la sua distruzione [illegible] dunque [illegible] della [illegible] legge di regolamentazione delle emittenti locali: in questi mesi [illegible] fin d'ora, per evitare la «svendita» dell'emittenza e delle radio democratiche locali [illegible] negli ultimi due anni».

Per impedire che la legge venga elaborata in chiave privatistica e per [illegible] tener fermo un [illegible] [illegible] [illegible] tecnico [illegible] del servizio pubblico [illegible] e non ne sono un'integrazione [illegible] privare a indirizzo «commerciale».

Parlando nell'accoglienza del le frequenze [illegible] servizio di pubblica utilità, di utilità sociale [illegible] presenti [illegible] delle Regioni [illegible] e Comuni e delle radio locali che già hanno [illegible] contatto effettivo con le realtà locali.

Una parte dell'assemblea non ha condiviso l'impostazione della segreteria [illegible] istituzionalizzazione [illegible] di esperienze [illegible] per la [illegible] una delle reazioni sottovalutando così — ci sembra — i pericoli oggi principali e cioè quelli di non poter sopravvivere e di autorelegarsi in una sorta di «ghetto».

I problemi, come si vede [illegible] che sempre esigono ulteriori approfondimenti, ciò avverrà nelle prossime settimane e poi, in sede di congresso nazionale che si terrà probabilmente a maggio.

Nella mattinata di sabato, avevano fra gli altri preso la parola come invitati il compagno Capriasa (PSI), Luca Setenai (ARCI), il compagno Celestino Spada (PCI), Enzo Bruno, segretario dell'Associazione cooperative culturali, Luciana Castellina (DP), Novelli (Lotta continua).

Spada in particolare, dopo aver ribadito la gravità dell'offensiva conservatrice e il suo tentativo nel settore della informazione e quindi la necessità di difendere con fermezza il servizio pubblico radiotelevisivo (un aspetto sensibile sottolineato — in polemica con le tesi sostenute dal ministro Vittorino Colombo — l'esigenza di una larga mobilitazione e di un'azione tesa a far sì che la legge in corso di elaborazione preveda la assegnazione delle frequenze da parte del Parlamento e delle Regioni, non da parte dell'esecutivo. E' questa la condizione essenziale, infatti, per una coerente e rigorosa difesa del servizio pubblico radiotelevisivo e, insieme per dare un «quadro di certezza» anche alle emittenti locali che non hanno fini speculativi, che davvero intendono produrre cultura e informazione e che si fondano sulla partecipazione democratica.

m. ro.

Con il passaggio delle consegne

«Carlino» e «Nazione»: si insediano domani i nuovi direttori

Sono Franco Di Bella e Alberto Sensini

FIRENZE — I quotidiani del la catena del petroliere Monti *La Nazione* che si stampa a Firenze e *Il Resto del Carlino* di Bologna avranno da domani due nuovi direttori: si tratta rispettivamente di Alberto Sensini [illegible] della [illegible] del *Corriere della Sera* e di Franco Di Bella, che era uno dei tre vicedirettori del foglio milanese. Il «licenziamento» di Domenico Bartoli, che da sette anni dirigeva *La Nazione* e di Alfredo Pieroni, che più recentemente aveva assunto la guida del *Resto del Carlino* è avvenuto nei giorni scorsi.

I rispettivi Comitati di redazione stanno esaminando gli sviluppi della vicenda che sembrano dettati dall'esigenza di unificare politicamente e, con una prospettiva di più lungo termine, anche organizzativamente i due giornali dell'Italia centrale, da parte della proprietà: si è parlato a questo proposito ma la voce non è stata confermata di una compartecipazione dell'editore Rizzoli.

Per ciò intanto, in un «fondo» di congedo ha ribadito la linea seguita in questi anni dal giornale [illegible] fiorentino [illegible] di rigido conservatorismo [illegible] atti di chiara [illegible] e che si è [illegible] permanentemente contraddistinto con le componenti più aperte, anche laiche e cattoliche della realtà politica sociale e [illegible] della città e della regione.

★

Si è svolta a Bari, organizzata dal Comitato unitario di lotta della *Gazzetta del Mezzogiorno* un'assemblea aperta alle forze politiche e sindacali e ai cittadini per affrontare i problemi connessi alle ipotesi di cessione del giornale a un altro editore.

Interessante dibattito sabato scorso al De Amicis

Carli e Benvenuto: confronto a Milano

Affrontati i temi dell'inflazione e del costo del lavoro - La scala mobile ed il rapporto tra occupati e disoccupati

MILANO — Un incontro Carli-Benvenuto, presieduto dall'ex sindaco socialista di Milano Aniasi, si è svolto nel salone, strapieno per l'occasione, del circolo De Amicis. Parole di un «match», come forse era nelle attese, si è trattato di una pacata esposizione di rispettivi punti di vista — [illegible] non privo di momenti di convergenza su alcuni punti importanti, a cominciare dalla valutazione dell'accordo sulla [illegible].

Ha iniziato Guido Carli [illegible] presidente della Confindustria [illegible] [illegible] imposta [illegible] [illegible] [illegible] il reddito [illegible] di beni e servizi [illegible] [illegible] rapporto [illegible] produttività [illegible] [illegible] in realtà per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] lavoro, ha primo di tutti presidente della Confindustria si riferiva spesso anche ai fattori come le retribuzioni, le disfunzioni [illegible] — l'effetto sui problemi e rimasto [illegible] di contraddizioni.

Carli ne trae una conclusione [illegible] da posizioni [illegible] presenti [illegible].

[illegible] in queste condizioni l'inflazione non [illegible] i profitti, non rende, quindi i ceti imprenditoriali puntano ad essa — ha detto con implicita critica al [illegible] della svalutazione — essa meno che in passato, in quanto non si intende ricorrere all'autoritarismo, per uscire dalle contraddizioni [illegible] ben altra «autorità» (Benvenuto ha parlato di «autorevolezza») che può derivare dal massimo possibile di consenso sociale e politico, quale l'attuale governo non garantisce, ma nella replica Carli ha contestato su alcuni dei due concetti da parte dei gruppi dirigenti.

Giorgio Benvenuto, partito dalla difesa della CISL si è [illegible] rigettare 2 [illegible] correnti, ha [illegible] di [illegible] e difesa solo i lavoratori occupati e [illegible] disoccupati, gli emarginati. La difesa della scala mobile [illegible] essenziale [illegible] [illegible] ma anche perchè così si evita che ciascuna [illegible] difesa per conto proprio si consente al sindacato di [illegible] legarsi, in [illegible] salariale ma di difendere anche i disoccupati. Abbiamo difeso, ha detto, non una scala mobile, ma il [illegible] scala mobile, puntando alla correzione di quelle carenze, mostrando disponibilità su alcuni effetti particolari.

Rispondendo a Carli, il quale aveva parlato a proposito della necessità della scala mobile di una revisione alla sovranità del Parlamento, in quanto [illegible] imposizione [illegible] Benvenuto ha ricordato che il sindacato non [illegible] mettere la responsabilità del governo, ma ha indicato precise alternative, fiscalizzazione degli oneri sociali non con l'aumento dell'IVA, ma con l'imposizione diretta, certamente assai più equa.

E' certo una scelta la nostra — ha aggiunto Benvenuto — che richiede una grande coerenza: se si vuole difendere il valore della scala mobile occorre colpire l'utilizzazione aziendale, una scelta diversa non sarebbe capita dal Mezzogiorno, dai giovani, dai disoccupati. Ma il soccorso, dell'autorità del sindacato — ha detto, polemizzando con il decreto governativo che penalizza la contrattazione aziendale — non può intervenire la legge: il problema — che era stato sollevato in diversi interventi — si affronta nella misura in cui, si danno ai lavoratori delle certezze, si offrono prospettive ai giovani con la mobilità, si affrontano i temi del decentramento produttivo e del lavoro nero. E' un elemento di questo quadro di certezza e che gli accordi vengano rispettati.

Sia Carli che Benvenuto si sono infine trovati d'accordo, rispondendo ad alcuni interventi: sul fatto che un sindacato forte, per quanto «scomodo», è una garanzia per l'oggi e il domani.

s. g.

Comunicato degli esponenti CGIL-CISL-UIL nel direttivo della Biennale

ROMA — I rappresentanti della Confederazione CGIL, CISL, UIL nel Consiglio direttivo della Biennale, Bruno Calabria, Roberto Mazzucco, Mario Spandonaro, hanno diffuso un comunicato in cui «rivendicano la piena autonomia della cultura e respingono qualsiasi ingerenza esterna sulle decisioni di un istituto culturale che deve rispondere dei suoi atti all'opinione pubblica. Nel contempo — proseguono — respingono i rozzi tentativi di strumentalizzazione che possono venire da qualsiasi settore scopertamente interessato a turbare iniziative che vogliono essere di carattere culturale e non politico». I rappresentanti della Federazione unitaria concludono affermando che «il finanziamento spetta alla Biennale per poter svolgere la sua attività istituzionale, mentre il tema del dissenso e una libera scelta del direttivo che non va in alcun modo condizionata».

Processo di piazza Fontana

Catanzaro: dopo due mesi ancora silenzio sul SID

DALL'INVIATO

CATANZARO — A quasi due mesi dall'inizio, il processo per la strage di piazza Fontana, non è ancora giunto ad affrontare i veri problemi di questa vicenda, che sono costituiti dalle complicità ad alto livello fornite ai gruppi eversivi.

Il giudice Migliaccio, nella sentenza di rinvio a giudizio di Giannettini, afferma che gli attentatori del 1969 erano rappresentati in seno al SID e dice, inoltre, riferendosi alle coperture e alle protezioni fornite a Giannettini, che «e terze che, manovrando abilmente nella ombra, hanno concertato questa attività di protezione continuata per anni, *hanno agito per assicurare prima ancora che l'impunità di Giannettini, la propria impunità*».

Di queste bruciant questioni, tuttavia, non si è ancora parlato al dibattito di Catanzaro, giunto sabato alla ventitreesima udienza. In compenso sono state messe in atto molteplici manovre per far saltare il processo. In questa direzione si sono mosse le difese di Freda, Ventura e Giannettini e, per ultima, anche quella di Marco Pozzan, arrestato a Madrid il 20 gennaio scorso. Frustrate dalla Corte, altre manovre volte a prolungare all'infinito i tempi del processo sono state sviluppate dai legali degli imputati. Poi, giunto il momento della verità, Freda e Ventura si sono rifiutati di rispondere. Freda, per la verità, per una sola udienza, ha accettato di rispondere ma è stato messo alle corde e si è subito rinserrato nel suo guscio.

Caduto sulle questioni dei *timers* e dell'alibi per il 12 dicembre, il neonazista padovano ha smesso repentinamente di parlare.

Su questo alibi, fra l'altro, è da rilevare una differenza fra la deposizione resa in istruttoria e le dichiarazioni in dibattimento. Al giudice D'Ambrosio, il 13 giugno 1972, Freda disse: «Il 12 dicembre ero certamente nel mio studio. Posso dirlo con sicurezza perchè la mattina successiva, alle 6,30, furono perquisiti sia la mia abitazione che il mio studio». Al presidente Scuteri, invece, ha detto che può soltanto dedurre di essere stato a Padova il 12 dicembre per via delle perquisizioni del giorno seguente. In dibattimento, dunque, la sua sicurezza è venuta un po' meno. Dalla certezza è passato alle deduzioni. Il dubbio che il 12 dicembre sia stato da qualche altra parte ne esce rafforzato.

Stroncata la tattica dilatoria degli imputati Freda e Ventura, un'altra manovra, più subdola, ma sempre tesa a ritardare la verifica delle responsabilità a più alti livelli, è stata messa in atto dagli stessi difensori, con l'aiuto di alcuni legali della parte civile. In sede di interrogatorio di Marchesin e di Comacchio, l'interesse di questi legali si è concentrato esclusivamente sulle loro relazioni con il PSI e sull'ambigua figura di Mario Merlino.

Marchesin e Comacchio erano entrambi iscritti al Partito socialista e il Marchesin, come si sa, era il segretario della sezione di Castelfranco Veneto. Commise la leggerezza di portare le armi che i fratelli Ventura avevano date al Comacchio nella sezione del Partito e di lasciarvele nascoste in un armadio, per due o tre giorni.

Poi furono occultate nella soffitta di una casa dove vennero scoperte nel novembre del 1971. Marchesin ha precisato che in questa operazione non venne coinvolto nessun compagno di partito. Ma, tant'è. Anziché guardare alla sostanza delle cose, e cioè alla fondatezza delle accuse di Comacchio contro il gruppo eversivo padovano, taluni legali della parte civile, sostituendosi alla difesa dei due imputati, hanno preferito dare il loro apporto per alimentare una campagna scandalistica contro i socialisti. L'eccitazione di questi legali è viepiù cresciuta quando si è riusciti a far saltare fuori il nome di Merlino.

Gli elementi sono fragili, processualmente inesistenti, ma sono stati sufficienti per sollevare un po' di polvere. Gli elementi sono tutti qui: mesi dopo la strage, durante una gita in auto, Luigi Ventura, il fratello di Giovanni che risiedeva a Roma, fece al Comacchio il nome di Merlino. Incuriosito (all'epoca di Merlino era in galera), Comacchio fece qualche domanda.

Luigi Ventura gli rispose che lo conosceva e che lo considerava un bravo ragazzo. Ma il Comacchio ha anche parlato di uno «sconosciuto» che Giovanni Ventura gli presentò prima di imbarcarsi, un giorno o due prima del 12 dicembre, all'aeroporto di Tessera, diretto a Roma. Immediatamente l'avv. Ascari ha sollevato il sospetto che questo «sconosciuto» potesse essere proprio Merlino, venuto a Padova magari per prendere le bombe da consegnare, a Roma, a Valpreda.

Comacchio ha precisato che lo «sconosciuto» era un uomo di una certa età, escludendo implicitamente che potesse trattarsi di Merlino, che era invece giovanissimo. Ma Ascari non si è contentato e ha chiesto e ottenuto un accertamento istruttorio: la richiesta dell'elenco dei passeggeri che in quei giorni presero l'aereo a Tessera. La richiesta è comunque apprezzabile. Peccato che tale indagine sia già stata svolta, a suo tempo, dai magistrati di Treviso e di Milano, con esito purtroppo infruttuoso perchè l'Alitalia ha l'abitudine di distruggere l'elenco dei passeggeri ogni sei mesi.

La risposta alla Corte di Catanzaro è dunque scontata. Comacchio, comunque, ha precisato che quello *sconosciuto* non era Merlino.

Ciò nonostante, un altro legale della parte civile, l'avv. Luigi Li Gotti, consigliere comunale del MSI a Crotone, ha continuato a battere su questo tema, mostrando una singolare ma significativa propensione a costituirsi alle difese di Freda e Ventura. Questo legale, sostituto dell'avv. Claudio Gargiulo, parlava in Tribunale a nome della Banca di piazza Fontana di 25 suoi dipendenti, vittime di un attentato di chiara matrice fascista. Il Consiglio di azienda e le organizzazioni sindacali della Banca hanno già energicamente protestato per tale presenza inquinatrice.

Del resto, la maggior parte dei legali della parte civile sono entrati nel processo quando le accuse riguardavano esclusivamente il gruppo degli anarchici. Il castello accusatorio contro Valpreda è caduto ma per alcuni di questi legali il calendario deve essersi fermato al dicembre del 1969. Anche questa manovra tesa a rimettere in circolo la vecchia tesi della responsabilità degli anarchici non ha alcuna possibilità di successo.

Può servire però a reintrodurre nel processo elementi di confusione quegli elementi, cioè, tanto cari ai mandanti e agli ispiratori della strategia della tensione. I quali, tuttavia, con l'imminente interrogatorio di Giannettini, previsto per il prossimo 14 marzo, saranno chiamati direttamente in causa.

Ibio Paolucci

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

SI PUO' ORDINARE SUBITO QUI

Finalmente una pompa travasatutto piccola, strapotente per casa e fuori

(DIVERTITEVI LAVORANDO)

La straordinaria potenza della pompa autoadescante MULTIPUMP ... Tutto ciò che dovete fare per usarla è inserire il suo asse nel vostro trapano elettrico ... Basta scrivere OGGI STESSO a «Lenk Italiana Ser POS - Corso di Porta Vittoria, 28 - 20122 Milano» senza inviare denaro per ora. Riceverete MULTIPUMP contrassegno per sole lire 9.500, più spese postali e pagherete al postino alla consegna del pacco. Scrivete SUBITO ...

A Locri, mentre assisteva ad una trasmissione TV

Detenuto ucciso con una coltellata

LOCRI — Un detenuto di 43 anni, Leone Borrello, è stato ucciso con un colpo di coltello al cuore nel carcere giudiziario di Locri, in provincia di Reggio Calabria.

L'omicidio è stato commesso poco dopo le 21 di sabato. Subito sono stati informati il procuratore della Repubblica di Locri e i carabinieri. Il corpo, dopo il sopralluogo, è stato rimosso e portato all'obitorio. Leone Borrello era chiuso nel carcere di Locri per espiare una pena in quanto responsabile di rapina e altri reati.

Leone Borrello era con i compagni di pena nella «sala televisione» per seguire le varie fasi del «Festival di Sanremo». Nella sala si trovavano un centinaio di detenuti e una decina di guardie carcerarie. Improvvisamente l'uomo, che era seduto nelle ultime file, ha dato un urlo: era stato colpito al cuore con un'arma da taglio, forse un coltello.

E' stata subito sospesa la trasmissione ed accesa la luce. Leone Borrello è stato soccorso dagli agenti di custodia e portato nell'ospedale civile ma è morto durante il tragitto senza avere parlato.

Nel carcere giudiziario di Locri sono chiusi 144 detenuti alla custodia dei quali sono addetti 45 agenti al comando di un maresciallo. L'arma del delitto non è stata ancora trovata. Sembra che Borrello sia stato ucciso per motivi di vendetta.

★

TORINO — Il cadavere di un uomo ucciso a coltellate è stato trovato ieri pomeriggio a Moncalieri, sulla sponda destra del fiume Sangone, circa duecento metri prima che questo confluisca nel Po. La vittima ha un'età apparente di 35 anni e presenta numerose ferite al collo, da un primo esame si ritiene che la morte risalga a sabato sera.

Il morto è stato ieri identificato per l'operaio Luigi Bianchino, di 31 anni, immigrato da Roggiano Gravina (Cosenza) e residente a Santena con la moglie e sei figli.

Senza pagare tangenti non sarebbe entrata sul mercato italiano

Perchè la Lockheed ha corrotto per «piazzare» i suoi aeroplani

I sostenitori dell'innocenza di Gui e Tanassi affermano: «Gli Hercules erano i migliori nel loro genere; la casa americana non aveva bisogno di pagare» - Ma sono smentiti dai funzionari dell'industria americana

ROMA — C'è un'obiezione che tutti i sostenitori della tesi dell'inconsistenza dell'accusa nei confronti dei due ex ministri, Gui e Tanassi, ripetono: se l'Hercules è un buon aereo anzi il migliore del suo genere perchè mai la Lockheed avrebbe dovuto corrompere per farlo comprare?

E' una domanda logica e proprio rispondendo ad essa si va diretti all'origine dello scandalo. Un'origine che è rivelatrice di una prassi, purtroppo costante, nelle trattative per le forniture militari e non solo di quelle.

Ora a prescindere dal fatto che gli Hercules possono anche essere dei buoni aerei, ma non servivano all'Italia (e questa potrebbe essere una ottima ragione per spingere la Lockheed a elargire bustarelle per far cambiare idea a chi deve decidere l'acquisto di un nuovo velivolo per l'Aeronautica militare) il motivo di fondo della commissione è stato un altro e lo hanno spiegato gli stessi funzionari della società americana. Agli atti del processo vi sono dei documenti eloquentissimi in proposito.

La Lockheed sul mercato italiano era da tempo. Nel 1964 aveva fatto la sua prima offerta di Hercules e nel 1968 era tornata alla carica per cercare di piazzare il suo Orion, un aereo antisommergibile meglio conosciuto con la sigla P3.

Anche in quel caso la concorrenza sul piano tecnico non era pericolosa di gran lunga, dicono i tecnici, questo velivolo è migliore degli altri come il Breguet, che sono in circolazione sul mercato. E anche il costo è inferiore a quello degli avversari. Sembrava tutto facile. Le trattative le conduce Dan Wilder (fratello del noto regista) funzionario della Lockheed, con la supervisione di Roger Dixby Smith. E invece fu un fallimento. L'Atlantique la spuntò e con una velocità impressionante: il 20 giugno 1968 due capi di stato maggiore dispongono uno studio preliminare, il 2 settembre Gui, anche allora ministro della Difesa afferma che la scelta è già fatta, il 25 ottobre arriva la decisione definitiva.

Perchè l'Orion non passò? Roger Dixby Smith nella famosa lettera a Valentina, la lettera nella quale elenca le modalità della corruzione per gli Hercules serve una frase che è rivelatrice dello sconforto che lo ha colpito dopo il fallimento dell'operazione P3: «Tieniti forte alla sedia, io sono immune dopo la vicenda dei P3». Ne ha viste cioè tante che non ha più di che meravigliarsi.

E poi negli interrogatori Smith spiega che cosa in effetti era successo: le trattative avvenivano allora in modo diretto con gli uomini di partito. «Giorni e giorni — specificherà l'emissario Lockheed — con l'altra parte». Ma sono trattative inutili. Quelli del Breguet sono partiti prima sullo stesso terreno e hanno ormai cominciato a far circolare le bustarelle.

Le ragioni di questa sconfitta per i dirigenti della Lockheed sono evidenti: Carl Kotchian, il vice presidente della società americana, davanti al sottocomitato Church del Senato americano è stato chiarissimo. A domanda del senatore Percy «Avete perso di fronte ai francesi a causa della superiorità tecnica del loro aeroplano oppure perchè a vostro giudizio hanno pagato di più?» il Kotchian «Secondo il mio giudizio si tratta dell'ultima alternativa, perchè il nostro aeroplano era molto superiore» «In altre parole un prodotto inferiore fu acquistato perchè essi erano disposti a pagare di più e quelle erano le circostanze che voi dovevate fronteggiare nella campagna in Italia?» «Sì».

Forte di questa negativa esperienza alla Lockheed si pongono il problema di come battere la concorrenza. I dirigenti hanno cominciato a prendere per l'affare dei P3 dei contatti, hanno individuato i punti deboli, i punti sui quali è necessario fare pressione. Si tratta solo di scegliere l'uomo giusto per condurre in porto le trattative. E alla fine lo individuano in Lefebvre, ma è troppo tardi.

Qualcuno ha detto, criticando questa ricostruzione che, invece, sulla base delle carte è incontrovertibile: «Ma se era tanto difficile, per la Lockheed, entrare nel mercato italiano perchè insisteva?»

La società americana a quel tempo cominciava ad avere problemi di bilancio. Non solo: il suo aereo militare più prestigioso, appunto l'Hercules, in produzione da oltre 15 anni, cominciava a dare segni di stanchezza. Bisognava tenere in piedi la catena di montaggio e l'Italia, in questo piano di sopravvivenza, aveva un ruolo importante. Anzi era vitale.

Lo stesso Smith in una lettera dirà: «Ho l'impressione che la vendita dei C 130 all'Italia ha un significato molto più rilevante di una semplice vendita di un numero x di aeroplani». L'Italia, in effetti, apriva la via ai mercati del Mediterraneo. Kotchian interrogato risponde: «Io avevo la sensazione a quel tempo che l'importanza della vendita italiana era grande per la continuità della linea di montaggio del C 130 e per i profitti del gruppo industriale».

Bisogna dunque piazzare l'Hercules, questo è l'imperativo per la Lockheed. Viene così elaborata la nuova filosofia della società che è fondata su tre principi: 1) trovare l'uomo adatto in ogni Paese; 2) fissare una quota (5 per cento) del prezzo da destinare alla corruzione. 3) aumentare il prezzo dei velivoli in modo da far rientrare questo 5 per cento nel guadagno complessivo.

Tutte e tre queste condizioni sono rispettate nell'affare dell'Hercules. In Italia come in Olanda, in Giappone. Il prezzo viene aumentato e si trova l'uomo giusto che deve contattare le persone giuste. Il senatore democristiano Messeri, ambasciatore chiacchieratissimo durante un pranzo aveva avvertito i dirigenti della Lockheed: se volete vendere dovete prendere il personaggio giusto. E questo personaggio è Antonio Lefebvre. Perchè? Perchè è un noto professore di diritto della navigazione, perchè è un grosso avvocato?

Nulla di tutto questo: semplicemente perchè è amico dei potenti e potente egli stesso. Perchè ha la chiave degli uffici dell'alta burocrazia ministeriale, perchè è di casa negli studi dei ministri e anche più su. La sua carriera universitaria è avvenuta all'ombra di Giovanni Leone, all'epoca dell'affare dei P3 presidente del Consiglio.

Così Antonio Lefebvre D'Ovidio e suo fratello Ovidio entrano nello *staff* Lockheed. Fanno in tempo anche ad occuparsi dell'ultima fase della vicenda Orion (Antonio interviene su Leone), ma ormai è troppo tardi. I francesi hanno già vinto.

Diranno alla Lockheed: «Avremmo venduto anche il P3 se avessimo preso prima il professor Lefebvre». La fiducia in questo affarista di alto bordo è dunque illimitata: segno che sa lavorare nella direzione giusta, segno che la sua opera sin dal primo momento dà i suoi frutti.

Quando è lui che organizza l'ultimo incontro tra Rumor (alle 7 di mattina senza testimoni) e i dirigenti della Lockheed, è lui che organizza attraverso un altro uomo giusto, Luigi Olivi, l'incontro tra gli stessi dirigenti e il ministro della Difesa Luigi Gui, una mattina di domenica (senza testimoni) e mentre il Paese è stretto dall'orrore della strage di piazza Fontana.

Serve forse un'ulteriore dimostrazione ai dirigenti della società americana per essere certi che quello è l'uomo che ci vuole?

A Burbank non hanno dubbi: la loro sarà una fiducia ben riposta. Siamo alla presenza dell'affare, al prologo ma siamo già, sicuramente, di fronte alla prima importante prova di corruzione.

Paolo Gambescia

Per la sciagura di monte Serra è sempre più probabile l'ipotesi del guasto

Il «Vega 10»: un aereo tarato Si erano bloccati i comandi?

Malgrado la cortina di silenzio calata sulla base pisana, continuano a trapelare inquietanti interrogativi - Guasti e noie a ripetizione avevano colpito nei mesi scorsi l'«Hercules» della tragedia

DALL'INVIATO

LIVORNO — Raccolti gli ultimi ricordi dei cadetti morti sull'«Hercules» sbriciolatosi sul monte Serra, i familiari distrutti dal dolore hanno lasciato la città che sabato si è stretta attorno a loro e alle 44 bare per l'ultimo addio. Un saluto commosso, sincero. Ora madri, sorelle, spose, figli attendono giustizia, attendono di conoscere la verità.

Nella palazzina del comando della 46ª Aerobrigata a Pisa, il generale Bistoni che presiede la commissione d'inchiesta militare (ne sono in attività altre due: una della magistratura ed una dei Servizi di sicurezza) dopo aver esaminato i primi dati raccolti, ha dato incarico ai vari membri di svolgere ognuno per la parte che gli compete, i vari accertamenti.

Il presidente della commissione è quindi ripartito alla volta di Roma. I membri incaricati delle indagini hanno ascoltato tutte le bobine riportanti le registrazioni delle comunicazioni intercorse tra l'«Hercules Vega 10» e le altre stazioni ricetrasmittenti e quindi hanno esaminato i piani di volo, gli ordini e le operazioni, i dati riguardanti il profilo professionale dell'equipaggio (considerato uno fra i più preparati) e soprattutto i dati tecnici riguardanti la vita del velivolo, quali ispezioni, riparazioni e tipo di avarie precedenti. Naturalmente conoscere qualcosa di quanto è emerso finora è *top secret*.

«Per informazioni rivolgersi al ministero della Difesa», è l'immancabile risposta che il cronista riceve.

Il ministero della Difesa ha emesso ieri un comunicato in cui faceva il punto delle indagini svolte [illegible] dalla commissione d'inchiesta. Dopo le [illegible] fra i giovani ufficiali sulla base aerea pisana è calata la cortina di silenzio. Tuttavia, di [illegible] fonte [illegible] è stato confermato da uno dei tanti sottufficiali del «Coordinamento democratico» della base pisana che un mese fa i comandi del «Vega 10» si bloccarono in volo ed in quella circostanza l'equipaggio scampò miracolosamente alla morte perchè si trovava ad alta quota.

E' noto che dopo il decollo l'«Hercules» con i 38 cadetti avrebbe dovuto raggiungere il cielo di Pontedera in «canale di smistamento» assegnatogli dalla torre di controllo per la presenza di altri tre aerei, un velivolo dell'ATI e due «C 130».

Ma, come sappiamo, a Pontedera il maggiore Proietti non è mai giunto. Al momento di iniziare la virata a destra, l'«Hercules» (con i comandi bloccati o induriti?) è finito sul monte Serra. Proietti e il suo secondo pilota Murri, quando il velivolo era a poca distanza dal monte Serra hanno tentato il tutto per tutto nel tentativo di superare lo sperone.

L'ipotesi di un blocco o di un indurimento dei comandi, è da prendere in considerazione, e forse l'unica che può spiegare questa atroce tragedia. Anche un mese fa, quando si bloccarono i comandi, i piloti non persero tempo a comunicare il guasto alla torre di controllo. La stessa cosa può essere accaduta a Proietti. Questo spiegherebbe il suo silenzio radio.

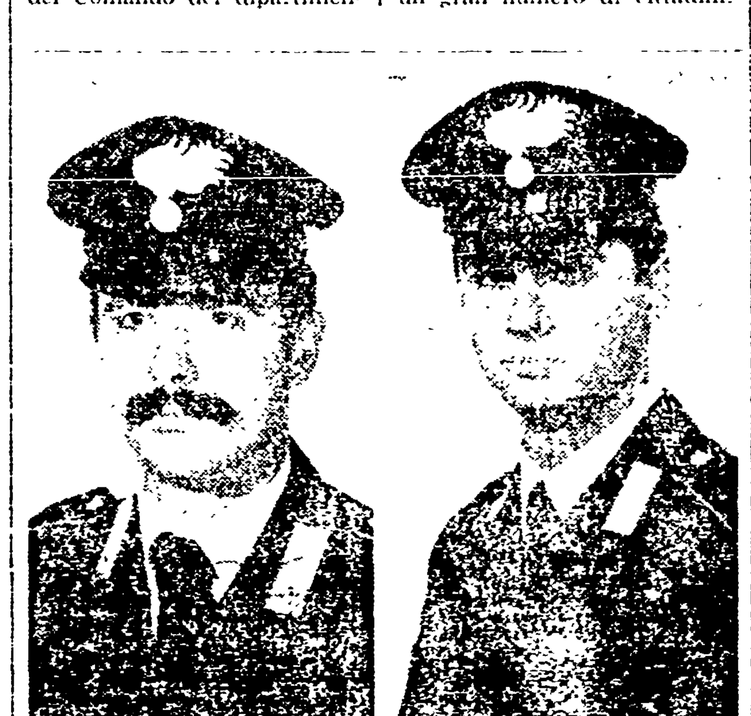
Dopo l'avaria l'apparecchio venne completamente revisionato al Centro manutenzione, ma le verifiche effettuate dagli specialisti non dettero alcun esito. La commissione d'inchiesta dovrebbe avere a questo la relativa documentazione, compiuta al termine della revisione sul «Vega 10».

I sostenitori dell'errore umano dicono che Proietti ha sbagliato perchè l'apparecchio funzionava perfettamente. Perchè è finito verso il canalone del monte Serra dove è precipitato? Può darsi che non lo si sappia mai, ma alla luce di quanto è emerso fino ad oggi, una cosa è certa: il «Vega 10» era «tarato». Un mese fa il blocco dei comandi, una settimana prima della sciagura perdeva abbondantemente olio dall'impianto idraulico che comanda gli alettoni, poche ore prima dell'impatto con il costone della montagna non funzionava il pilota automatico e si registrarono oscillazioni nella pressione idraulica.

Giorgio Sgherri

TARANTO — La città ha dato oggi l'estremo omaggio ai 7 cadetti pugliesi morti nella tragedia dell'«Hercules C 130», con una cerimonia svoltasi nel Castello Aragonese, sede del Comando del dipartimento militare marittimo dello Jonio.

Alla cerimonia, che ha vissuto momenti di intensa commozione, erano presenti, oltre ai familiari delle vittime, autorità militari e civili ed un gran numero di cittadini.



MILANO — Il vicebrigadiere Angelo Pinto e il carabiniere Raffaele Pazienza

L'altra notte al «Bounty» di Milano

L'amico del fermato nel «night» ferisce due CC e 3 avventori

I militi avevano appena ammanettato l'individuo trovato in possesso di un'arma quando si è avuta la rabbiosa reazione del giovane che lo accompagnava

MILANO — Quando è stato fermato dai carabinieri, un suo amico ha sparato all'impazzata. Il bilancio è di cinque feriti. I due, intanto, erano spariti a bordo di un'auto dopo avere sloggiato, armi alla mano, il guidatore. L'unica traccia in mano agli uomini del «Nucleo investigativo» è una carta d'identità.

La criminale aggressione è avvenuta l'altra notte in un *night* del centro coinvolto altre volte in sanguinose iniziative della «mala» milanese: il «Bounty» di via Baracchini. Il documento è intestato ad un sedicente Carlo Bonetti, nato il 20 giugno del '53 a Venezia, residente a Milano. Ma nella giornata di ieri è stato identificato per Vincenzo Andraus, di 23 anni, di Catania.

Erano le 1.30. Davanti al «Bounty» si fermano due auto del «nucleo radiomobile» dei carabinieri. Ufficialmente, i militari avrebbero dovuto effettuare un semplice controllo di *routine*. Passa qualche minuto ed ecco che nelle tasche di uno dei clienti viene trovata una «Beretta» calibro 7,65, che, naturalmente, ha il numero di matricola limato. Il revolver ha nel caricatore sette proiettili, l'ottavo è già pronto in canna. C'è già quanto basta per giustificare il «fermo». Due bustine di eroina completano l'identikit dell'uomo.

Disarmato e ammanettato viene accompagnato in strada. L'operazione sembrava essersi ormai conclusa, quando sono partiti i primi colpi di pistola. A sparare era un amico dell'Andraus, Alfredo Bigiani, di 19 anni, di Bergamo. Il vicebrigadiere Angelo Pinto di 28 anni e il suo collega Raffaele Pazienza di 26, venivano raggiunti entrambi all'addome. Anche altri tre avventori rimanevano feriti: Carmelo Marino di 43 anni, Fausto Barone, di 39, Ariana Nardi, di 35. I cinque, portati all'ospedale venivano giudicati con prognosi riservata (i due carabinieri) e con ferite guaribili dagli otto ai dieci giorni (i tre clienti).

Del trambusto che seguiva alla sparatoria ne approfittava il fermato che scappava con il complice. I due, una volta in strada, fermavano una «128» guidata da Antonio Urgioli, di 27 anni, costringevano l'autista a scendere e quindi fuggivano.

Sia l'Andraus che il Bigiani fanno parte dei tredici detenuti evasi il 2 gennaio scorso dalle carceri di Treviso. Sembra che i due rappresentino le ultime frange dell'ormai sgominata banda Vallanzasca, a deporre per questa ipotesi sta anche il tipo di reazione, immediata e rabbiosa che il Bigiani ha dimostrato.

I due, che vengono attivamente ricercati, sono stati denunciati per concorso in tentato omicidio, detenzione di armi, detenzione e spaccio di stupefacenti.

Da parte delle case discografiche «sconfitte»

Inevitabili polemiche e accuse al Festival dopo la conclusione

Un fatto che ripropone la necessità di una trasformazione della manifestazione canora sanremese

SANREMO — Gli «Homo Sapiens» felici per la vittoria al Festival

SANREMO — Le polemiche, le accuse, le cose dette a mezza bocca lasciando intendere molto di più non sono mancate, né parevano del resto mancare, neppure a questo 27° Festival della canzone di Sanremo. La gara non dice nulla o ben poco dal punto di vista musicale, ma vale sempre molto come fatto commerciale, e quando il danaro in gioco è tanto finisce sempre che le sconfitte non vengono accettate «sportivamente».

Sanremo rimane sempre coinvolta in polemiche, denunce, accuse e ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa tenuta in un albergo cittadino, tra gli accusatori erano Gianni Pomiglia e la moglie Carlo Alonso, proprietari della «ARIS» che al festival hanno portato la pisana di Roma Daniela Davoli, Silvio Crippa, procuratore di Umberto Napolitano e di Santino Rocchetti, ed altri rappresentanti di Case discografiche i cui patrocinati non sono entrati nella rosa dei vincitori.

Il 27° Festival lo hanno vinto gli «Homo Sapiens» con la canzone «*Bella da morire*», seguiti dai «Collage» con «*Tu mi rubi l'anima*» e dai «Santo California» con «*Monica*». Nel corso della conferenza stampa gli «Homo Sapiens» sono stati accusati di non avere cantato dal vivo con accompagnamento di base come avrebbero fatto gli altri cantanti, bensì in «play back». Inoltre nel corso della conferenza stampa, sarebbero state denunciate numerose altre violazioni al regolamento, tra le quali le più pesanti fanno riferimento ad alcune «incompatibilità» nella composizione della giuria.

Denunce esplicite alla Magistratura non ne sono state sporte, anche se si è annunciato che alcuni avvocati saranno interessati alla vicenda. Fatto sta che ogni anno la manifestazione canora ne esce con le ossa rotte ed il «baraccone» del Festival diventa sempre più traballante. E ogni anno si ripropone sempre più insistentemente la necessità di una trasformazione della manifestazione canora, in cui non siano più i pochi discografici interessati a dettare legge.

Un ragazzo muore durante un allenamento sciistico

L'AQUILA — Un ragazzo di 14 anni, Fabrizio Carozza, di Roma, è morto mentre partecipava, sulla pista sciistica di Ceraso, a Pescasseroli, ad un allenamento collettivo di giovani.

Secondo quanto ha riferito l'istruttore ai carabinieri, mentre il gruppo stava scendendo a velocità moderata Fabrizio Carozza è uscito di pista andando a cadere poco lontano.

Il medico legale dovrà stabilire se il ragazzo è morto per un malore o se cadendo ha battuto la testa.

tv radio

PROGRAMMI

tv rete 1

12,30 [illegible]
13,00 [illegible]
13,30 Telegiornale
14,00 [illegible]
14,30 [illegible]
17,00 La TV dei ragazzi
18,00 Argomenti
18,30 [illegible]
19,00 [illegible]
19,20 [illegible]
19,45 [illegible]
20,00 Telegiornale
20,40 [illegible]
22,30 [illegible]
23,00 Telegiornale
23,15 [illegible]

tv rete 2

12,30 [illegible]
13,00 Telegiornale
13,30 [illegible]
17,00 TV 2 Ragazzi
18,00 [illegible]
18,20 [illegible]
18,30 [illegible]
19,00 [illegible]
19,10 [illegible]
19,45 Telegiornale
20,40 [illegible]
22,45 Telegiornale

radio

PRIMA RETE

[illegible]

SECONDA RETE

[illegible]

TERZA RETE

[illegible]

televisione svizzera

[illegible]

televisione capodistria

[illegible]

televisione montecarlo

[illegible]

Usport

Vincono in trasferta i bianconeri, non mollano i campioni (pure in ripresa)

LA JUVE ACCELERA, IL TORINO REPLICA

Il Catanzaro soccombe (2-0) alla più fortunata ed esperta Juventus

Ormai sfumato il colpo grosso Silipo dà il colpo di grazia

Messo a segno da Scirea il primo gol, i piemontesi consolidano il risultato grazie proprio a una malaugurata autorete del difensore calabrese - Una gara che per settanta minuti è stata aperta ad ogni esito

MARCATORI: Scirea al 24' e autorete di Silipo al 35' della ripresa.

CATANZARO: Pellizzaro 6; Silipo 6, Nicolini 6; Braca 7, Maldera 5, Ranieri 6; Vignando 5 (Nemo dal 28' s.t.), Improta 6, Michesi 5, Banelli 5, Sperotto 5.

JUVENTUS: Zoff 6; Cuccureddu 6, Gentile 7; Furino 7, Morini 6, Scirea 7; Causio 5, Tardelli 6, Boninsegna 5, Benetti 6, Bettega 7.

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa, 6.

SERVIZIO

CATANZARO — E' durato 70 minuti il sogno dei tifosi catanzaresi battere la Juve come già era successo 5 anni orsono in occasione della prima avventura del Catanzaro in serie A. Ma i sostenitori giallorossi non avevano tenuto conto di due circostanze che sebbene fortuite costituiscono l'essenza del gioco del calcio: la buona sorte e l'uomo capace di tramutare in rete il volume di gioco sviluppato sino alle soglie dell'area di rigore.

Conscio di mancare dell'uomo gol Gianni Di Marzio allenatore del Catanzaro aveva sviluppato una grossa tattica di copertura a centrocampo per arginare la prevedibile proiezione offensiva dei bianconeri nell'evidente intento di congelare il risultato sullo 0 a 0 per poi tentare il tutto per tutto negli ultimi minuti. Il gioco al giovane tecnico calabrese stava riuscendo quando è venuto fuori l'imponderabile. Su di una sgroppata sulla sinistra di Bettega la Juve creava le premesse per sbloccare il risultato grazie anche alla completità dei difensori giallorossi che non si curavano di marcare l'accorrente Scirea il quale a non più di due metri dalla porta e nonostante il tentativo alquanto goffo *in extremis* di Braca riusciva ad incornare bene l'invitante pallone e ad infilare Pellizzaro con un tiro che andava proprio a lambire la traversa.

Al 25' della ripresa dunque l'ago della bilancia cominciava a pendere dalla parte juventina. A quel punto si attendeva il crollo del Catanzaro anche perchè nelle due ultime esibizioni il complesso calabro aveva evidenziato proprio questa lacuna crollare psicologicamente e tattcamente dopo aver subito la prima rete. Stavolta invece il crollo non si verificava, anzi la squadra andava all'attacco alla ricerca del pari. E qui entrava in gioco la sfortuna o fortuna che dir si voglia a seconda della visuale da cui si osservano le azioni: 35' della ripresa: Zoff e Scirea pasticciavano in difesa nel rimetter un pallone in gioco e Sperotto, non molto insidioso fino a quel momento, rubava il pallone al libero e immediatamente rimetteva al centro per l'accorrente Michesi; ma una breve folata di vento rallentava la corsa del pallone e così Zoff riusciva ad anticipare per un attimo il centravanti locale.

Sulla rimessa il raddoppio. Partiva dalla destra Bettega che riusciva a giungere sino sul fondo e ad operare un *cross* in direzione di Boninsegna appostato dall'altra parte del campo, ma il centravanti era guardato a vista da Silipo e altri tre difensori calabresi presidiavano l'area di rigore senza altri bianconeri nelle vicinanze. Sembrava tutto facile, la palla giungeva a Silipo di fronte alla porta, leggero tocco del terzino (poi nello spogliatoio dirà che era sua intenzione deviare in angolo) che infilava l'angolino basso della propria rete, una classica autorete che poneva il suggello finale alla partita.

La Juve era giunta a Catanzaro piuttosto timorosa temendo negative conseguenze all'indomani della stressante partita internazionale con il Magdeburgo e dei due avventurosi viaggi sostenuti nel giro di tre giorni: mercoledì notte per rientrare dalla Germania e sabato mattina per giungere a Catanzaro attraverso gli aeroporti di Milano e Sant'Eufemia. Nel primo tempo infatti la squadra di Trapattoni dava l'impressione di una particolare tensione psicologica sinonimo di paura.

Per tutto il primo tempo operando un marcamento stretto a tutto campo, il Catanzaro era riuscito a imbrigliare la Juve. Va detto però che era stata anche la Juve che si era fatta imbrigliare senza far niente per districarsi dalla matassa. Le due panchine avevano predisposto le seguenti marcature: Silipo su Boninsegna e Maldera su Bettega da parte catanzarese, Morini su Michesi e Cuccureddu su Sperotto da parte juventina.

La Juve al ritorno in campo osava di più, con continuità veniva avanti Gentile e Vignando stentava (e molto) nel contenerne le proiezioni offensive. Così proprio nel momento in cui la Juve avrebbe dovuto risentire maggiormente delle precedenti fatiche, mostrava una straordinaria freschezza atletica. Causio, pure mostrando di non attraversare un felice momento di forma, riusciva ad indovinare un paio di sgroppate. Gentile come detto, aveva via libera e Bettega riusciva a diventare uomo determinante pur non inserendosi nel tabellino dei marcatori.

All'ala sinistra juventina una sola vera occasione da rete gli si era presentata al 15' del primo tempo quando tutto solo sostava davanti a Pellizzaro; Bettega era sbucato alle spalle di Maldera ma non riusciva a controllare una palla servitagli molto bene da Tardelli e metteva malamente a lato. Era quella la prima occasione d'oro della Juve, l'unica di tutto il primo tempo perchè non poteva considerarsi tale l'azione imbastita solo tre minuti dopo cioè al 18' da Bettega e Boninsegna che avevano portato un po' di scompiglio in area ma che era stata poi agevolmente sventata dall'attento Silipo.

In due occasioni invece era stato il Catanzaro ad andare vicino alla segnatura, la prima volta proprio nelle prime battute di gioco quando Michesi, si era al 10', non riusciva sagacemente ad incunearsi fra Scirea e Morini a soli due metri dalla porta e permetteva a Zoff di risolvere da par suo la difficile situazione. La seconda occasione si presentava in chiusura del tempo: al 44' ancora di scena il centravanti Michesi, che, ricevuta una palla da Improta, lasciava partire un secco tiro appena all'interno dell'area di rigore. Era molto bravo Zoff a difendersi per intero deviando l'insidioso tiro.

Nella ripresa poi, si aveva il cambio di marcia. Il Catanzaro costretto dal maggiore ardire juventino, si chiudeva nella sua metà campo e ne veniva fuori solo dopo aver subito la prima rete. Ma a quel punto anche per l'imponderabile di cui si parlava in apertura, la partita aveva già preso la sua strada. La Juve dunque archivia positivamente questa trasferta al Sud a lungo ed a giusta ragione temuta e conferma che quando una squadra è in condizione fisico-atletica può puntare con uguale ambizione sia sul campionato sia sulla Coppa UEFA.

Dal canto suo il Catanzaro ha evidenziato pregi (pochi) e difetti (tanti) di sempre.

Giuseppe Soluri

CATANZARO-JUVENTUS — Un'incursione nell'area del Catanzaro di Bettega

Così Zoff ha commentato la partita con il suo amico Di Marzio

«Di regali il Catanzaro ne ha già fatti troppi»

SERVIZIO

CATANZARO — *Volti sereni e distesi negli spogliatoi juventini alla fine di una partita dai due volti distinti: un primo tempo equilibrato, una ripresa di marca bianconera. Trapattoni ha fatto attendere poco la stampa anche perchè la comitiva juventina aveva fretta di lasciare lo stadio di Catanzaro e portarsi immediatamente alla stazione ferroviaria di Lamezia Terme per rientrare immediatamente in vagone letto a Torino. Scontata la sua dichiarazione «E' stata una partita che si è decisa nel secondo tempo perchè è stato allora che a noi si sono presentate le occasioni da rete ed anche perchè nella ripresa abbiamo giocato con più convinzione. Abbiamo fatto un primo tempo di studio perchè un po' tutti temevamo gli effetti di questi nostri lunghi trasferimenti. Poi, quando alla fine del primo tempo, mi sono accorto che potevamo osare, ho detto ai ragazzi negli spogliatoi: durante l'intervallo, di osare di più, e come infatti sono venute le due reti.»*

Ma quando si è sentito sicuro di vincere la partita? «Nel calcio non si può essere mai sicuri di niente. Basta un particolare, e lo avete visto tutti, perchè possa mutare il corso di una partita. Non posso però negare che dopo la seconda rete mi sono sentito molto più tranquillo».

Da parte sua l'allenatore del Catanzaro, Gianni Di Marzio ha dichiarato. «Contro le grandi non c'è niente da fare. Indoriniamo le marcature, teniamo bene per un tempo e mezzo, ma alla prima distrazione e rete per gli avversari. Ci è capitata un'analoga cosa contro Torino ed Inter.» Ma alla sua squadra occasioni favorevoli non ne capitano? «Anche noi le abbiamo avute, perchè negarlo. Solo che non siamo in grado di poterle sfruttare. Ecco è tutta qui la differenza tra le altre squadre e noi. Certo, questi errori si stanno ripetendo con una sconcertante continuità, purtroppo.»

Prima di andare via, Zoff è andato a salutare Di Marzio, i due si trovarono insieme a Napoli quando il portiere difendeva la porta partenopea e Di Marzio allenava i giovani del Napoli. Zoff ha confidato a Di Marzio che nel calcio i regali si debbono accettare senza guardare in faccia a nessuno: anche se ha sottolineato l'estremo difensore della nazionale — il Catanzaro di regali fino ad oggi ne ha fatti parecchi. E questa è stata l'unanime, generale convinzione.

g. s.

Sofferto successo dei granata che balbettano per un tempo (2-0)

Fiorentina-ospedale piegata con affanno

Dopo 45' sonnacchiosi è il solito Claudio Sala a dare la sveglia - Mozzini e Pulici siglano il successo - Di ottimo livello il confronto tra Zaccarelli e Antognoni - Non al meglio della condizione Graziani - Clamorosa occasione mancata dai viola

MARCATORI: nella ripresa, Mozzini al 5' e Pulici al 22'.

TORINO: Castellini 6; Danova 7, Salvadori 6; P. Sala 6, Mozzini 7, Caporale 6; C. Sala 7, Pecci 6, Graziani 6, Zaccarelli 8, Pulici 6, N. 12 Cazzaniga, n. 13 Butti, n. 14 Garritano.

FIORENTINA: Mattolini 7; Tendi 6, Rossinelli 6 (al 15' della ripresa Sacchetti n.g.); Pellegrini 6, Galdiolo 6, Restelli 6; Bagnato 5, Gola 5, Casarsa 6, Antognoni 7, Bertarelli 6, N. 12 Ginulfi, n. 13 Zuccheri.

ARBITRO: Menegali 5.

NOTE: giornata primaverile, campo in ottime condizioni. Spettatori: circa 45 mila di cui 27.984 paganti per un incasso di 83 milioni 341.500 lire. Ammoniti Casarsa, C. Sala e Restelli. Sorteggio antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

TORINO — L'incubo è durato esattamente cinquanta minuti. Il Torino era reduce dalla sua prima sconfitta ma sugli spalti non era tanto quella sconfitta a bruciare, quanto il sorpasso della Juventus e la vittoria in Germania nei quarti di finale di coppa degli «odiati cugini».

Nel primo tempo il Torino aveva dimostrato di giocare meglio di altre volte, ma un po' per merito di Mattolini e un po' per colpa dell'affanno di cui erano preda alcuni giocatori granata, il Torino aveva dovuto accettare il rientro con un risultato ancora in bianco.

Graziani non era quello di sempre (risentiva della botta subita in allenamento da Mozzini). Tendi e Rossinelli facevano buona guardia su Pulici e Claudio Sala. A centrocampo il duello fra Antognoni e Zaccarelli era sicuramente il più esaltante della gara ma gli applausi erano per entrambi e all'intraprendenza di «Zac», ai suoi recuperi, faceva riscontro la classe pura di Antognoni. Più pesante il fraseggio fra «Pat» Sala e Restelli e troppo a distanza, e senza scintille il confronto tra Pecci e Gola.

Sì: era visto «soffrire» Mozzini all'inizio nel rincorrere Casarsa, mentre poi equilibrato era stato il confronto fra Danova e Bertarelli. Il Torino aveva giocato meglio, premuto di più, ma quante erano state le sue occasioni gol? Un paio e in entrambe Mattolini aveva risposto da par suo. Bisogna anche considerare che la povera Fiorentina, imbottita di riserve, sembra ormai una nave ospedale (tre metà che è una trattativa che il Torino a Marcere oggi non avrebbe certo fatto: nuovo fuori del costo).

Con tutte queste apprensioni il Torino è rientrato in campo. Claudio Sala a 2' riprendeva una respinta corta su un «sio» calcio d'angolo e scodellava ancora in area. Pecci anticipava tutti, e spediva in rete di testa. Sulla linea, mentre rientrava, Pellegrini salvava di testa (quasi senza volerlo (non c'è ne vogia). Dopo due minuti: Zaccarelli attendeva in area l'espondo di Graziani, ma Graziani lasciava in bianco.

Al 5' Claudio Sala vinceva un rimpallo e stava avviandosi solo in area quando, me lo metto dentro Rossinelli lo atterrava. L'arbitro non andava oltre il pianzione ed era Claudio Sala, ancora lui, a calciare e questa volta Mozzini «schiacciava» di testa, più alto di tutti, e per Mattolini non c'era proprio niente da fare.

Da questo momento cambia la partita e diventa divertente come ai tempi di quando Berta triva e al 9', Graziani solo, dopo essersi stoppato la palla col petto, di destro da pochi passi colpisce in pieno. Mattolini in uscita. Al 17' c'è un'uscita di Castellini un po' bizzarra, e meno male che Rossinelli è azzoppato (un'entrata dura di Claudio Sala). Al 15' Mazzone decide l'esordio di Sacchetti a posto di Rossinelli e il terzino raggiunge gli spogliatoi con mezz'ora di anticipo. Restelli va a guardia di Claudio Sala e Sacchetti si trasferisce sull'altro Sala. Al 20' Casarsa colpisce a freddo Mozzini davanti all'arbitro, ma Menegali non interviene avendo già ammonito il giocatore da cui si deduce che un'ammonizione può anche essere tradotta in conseguente immunità.

Gran tuffo di Mattolini su una punizione di Zaccarelli al 21' e al 22' Pulici riesce a segnare. Su corner calciato da Claudio Sala la palla perviene a Zaccarelli che tenta il tiro, una respinta corta della difesa e Pulici si impossessa della palla e indovina il «cucchiaino» sulla linea, battuto Mattolini, spunta ancora una volta Pellegrini, ma la palla si insacca in rete.

La partita è ormai arrivata alla trasta ma per poco, proprio l'esordiente Sacchetti, in netto fuorigioco, al 32' viene a trovarsi solo davanti a Castellini con tutta la difesa granata ferma in attesa del fischio dell'arbitro. Castellini esce alla disperata sui piedi di Sacchetti, salva la rete e rimedia un calcio alla gamba destra. Niente di grave, fortunatamente. Patrizio Sala potrebbe ancora fare un paio di metri in area e segnare dopo aver vinto un contrasto, ma la stanchezza lo induce a tirare in porta e Mattolini para (Graziani era solo sulla sinistra), poi è Claudio Sala a seminare un paio di difensori e a tirare in porta e Mattolini devia ancora in corner e ancora Mattolini neutralizza prima un gran tiro di Zaccarelli e in chiusura un tentativo di Pecci.

Il Torino, che non aveva ancora perso la grinta, se non ha ritrovato il gioco, il «pressing» di qualche mese fa, ha comunque rimediato una boccata d'ossigeno e un po' di speranza. O per evitare gli insulti dei giornalisti si deve dire che il Torino gioca bene come lo scorso anno? A noi pare di no!

Nello Paci

Ancora in azione a fine partita alcuni teppisti

«Caccia» al giornalista di un gruppo di tifosi

Nessun incidente grazie all'intervento della polizia - Radice raggiante, Mazzone rassegnato

DALLA REDAZIONE

TORINO — Una netta ed indiscutibile vittoria non è bastata a far sì che alcuni «tifosi» granata sopissero alcune ire represse, peraltro ingiustificate tenendo conto dell'ottimo comportamento del Torino in questo campionato, che sono sfociate in una vera e propria caccia al giornalista: segnatamente un collega della *Stampa* ed alcuni della RAI (tra cui Sandro Ciotti) ne è stato, secondo alcuni tifosi, visceralmente «antigranata» e, soprattutto «inventini».

Fatto sta che senza l'adeguata protezione delle forze dell'ordine i nostri malcapitati colleghi non avrebbero potuto abbandonare tranquillamente lo stadio. Ci paiono inutili i commenti, questi sono atti ingiustificati e ingiustificabili che danneggiano in primo luogo proprio quel Torino, per il cui bene questi «tifosi» pensano di agire.

Ma veniamo alla cronaca. Dunque il Torino di Gigi Radice può tranquillamente andare ad ossigenarsi a Bardonecchia ed archiviare la sconfitta di Roma. Radice, che non dubitava del pronto riscatto dei suoi ragazzi, e raggiante, pensa che la sconfitta di Roma fosse stata troppo ingiustamente, proprio in considerazione dell'ottima prova fornita dai suoi contro la Fiorentina. «Una squadra ostica — prosegue Radice — contro la quale abbiamo pensato per passare in vantaggio. Nel primo tempo la palla non voleva saperne di entrare in rete, poi, una volta passati in vantaggio, tutto è stato più facile. Molto bene Pecci, in netta ripresa, ed uno Zaccarelli che si esprime continuamente ad alti livelli».

Domenica il Torino andrà a San Siro per incontrare l'Inter. Che cosa ne pensa capitan Sala? Sentiamolo. «Ritengo che domenica potrà essere una giornata importante. La Juve, con la vittoria di Catanzaro, può permettersi di aspettare cosa faremo noi a Milano, ma a fronte i bianconeri vedrà un Milan non certo disposto a concedere regali».

Dopo aver notato che Danova, Graziani e Castellini lamentano qualche infortunio non grave, passiamo alla Fiorentina.

Mazzone accetta serenamente il risultato scaturito dai novanta minuti di gioco. «Da una Fiorentina ridotta all'osso dagli infortuni non si poteva pretendere di più, però che i ragazzi abbiano abbandonato dignitosamente il campo. Il Torino non è assolutamente in crisi, ed è senz'altro sui livelli dello scorso anno. Tra tutti addirittura Claudio Sala, Pecci, è tornato alla continuità di rendimento, e Zaccarelli».

b. m.

I NERAZZURRI RIBADISCONO A CESENA (0-0) IL LORO SCONSOLANTE MOMENTO DOPO I TANTI «SOGNI PROIBITI»

L'Inter ha il fiatone ma Bordon salva la baracca

Il portiere è stato l'unica valida barriera opposta agli aggressivi attacchi dei romagnoli - Contestazioni per un intervento effettuato da Facchetti su De Ponti

Negli spogliatoi si parla dell'assente Mazzola e del presunto rigore

Fraizzoli: basta con le polemiche Neri: i due punti li meritavamo noi

DAL CORRISPONDENTE

CESENA — Ancora una volta il presidente nerazzurro Fraizzoli è riuscito a far sorridere i giornalisti presenti dopo aver esordito raccontando a modo di Facchetti l'episodio che ha fatto gridare al rigore a favore dei padroni di casa. Poi ha alzato la voce dicendosi irritatissimo alla domanda di un collega che chiedeva se Mazzola è rimasto a Milano proprio perchè infuenzato. Voce seccata e risposta di Fraizzoli ancor più seccata «E' ora di finirla — dice il buon Ivanoe — con tutte le polemiche intorno alla mia persona e all'Inter», continuando a tener concione per circa tre quarti d'ora.

Esce Facchetti chiamato al doping e di conseguenza viene chiesto al capitano della Nazionale di spiegare l'azione che ha fatto tanto arrabbiare il pubblico dello stadio Fiorita. Il capitano dell'Inter afferma di aver toccato la palla in scivolata, di conseguenza De Ponti è inciampato sulla sua gamba, e giustamente lo arbitro non ha ravvisato gli estremi del rigore. L'allenatore Chiappella si lamenta dell'assenza di capitan Mazzola: «Sandro è un uomo d'esperienza, quindi in una gara come quella odierna avrebbe certamente fatto sentire tutto il suo peso. I miei giocatori solo nell'ultimo quarto d'ora della partita hanno capito che dovevano tenere la palla trattenendo in brevi spazi e cercando di addormentare la gara. Non dimentichiamo assolutamente dovettero la battaglia. Inoltre è sempre difficile giocare contro squadre come il Cesena che sono all'ultima spiaggia».

Passiamo nell'altro spogliatoio e naturalmente il primo ad essere intervistato è Luca De Ponti. Il centravanti bianconero dichiara di aver subito Facchetti che non ha assolutamente toccato la palla, dopo di che si è sentito buttar giù dal libero della Nazionale. De Ponti è stato ammonito per simulazione di fallo, dato che non ha assolutamente protestato. Benedetti prima ha marcato Anastasi eppoi è stato messo alla guardia di Muraro.

Alla domanda relativa a quale dei due giocatori ha dovuto mettere più impegno nella marcatura il bravissimo Benedetti afferma che Muraro è entrato fresco e quindi è stato per lui più difficile marcarlo. Spera naturalmente di mantenere il posto in squadra e di continuare a giostrare a questi altissimi livelli. Anche per Benedetti se una squadra doveva vincere questa era il Cesena.

Frustalupi: «Risultato ava, meritavamo la vittoria». Allenatore del Cesena Neri: «Abbiamo restituito il pritto agli avversari». Riparlando dell'episodio del rigore l'allenatore del Cesena dice che [illegible] di comprare. Con [illegible] con otto milioni all'anno di reddito, noi, si sa. La verità è che l'Inter, noi, compia [illegible] sono due [illegible] sia di passo, ma inutilmente. Bastava guardare ieri a Cesena, la tandem Libera-Anastasi [illegible] miliardi contando pure Boninsegna che dovevo in campo e il buon Merlo in tribuna. I primi due sono sacchi vuoti d'ozio, nerbo e il terzo non ha mai trovato il suo posto autentico in squadra. Quindi impossibile anche credere, soltanto ad ipotesi, di una corruzione: comprare un arbitro sarebbe un buon affare e — nel mondo del calcio — Fraizzoli non fa buoni affari.

Quindi tranquilli, romagnoli dal sangue caldo. Il signor Bergamo non era in malafede. Ha solo beccato un bel paio di cantonate. Ha giudicato ad esempio corretto l'intervento di Facchetti su De Ponti al 9' della ripresa con tackle scivolato, duro e un po' equivoco ed ha quindi punito la simulazione del centravanti bianconero, senza chiedersi se sarebbe riuscito lui a stare in piedi dopo aver saltato due avversari e ritornandosi poi in metro e novanta di libero normalmente distanti alle gambe. Poi si è accorto che insomma forse aveva sbagliato ed ha cominciato a trasformare tutte le punizioni più innocue a favore del Cesena. Pessimo arbitraggio, spettacolo deprimente, mediocrità [illegible] che non certo malafede.

Comunque l'Inter ha rischiato anche ieri a povero Cesena. Lo [illegible] intendiamo: [illegible] nerazzurro di [illegible] l'Inter aggiuntasi a [illegible] sconfitta [illegible] a insegnandosi con sempre maggiore [illegible] terzo posto e a Cesena [illegible] sua fortuna, [illegible] sono state parte della terna formata da Sampdoria, Catanzaro e Bologna. E sta in fondo qui la ragione per cui certa tabella rimane contenuta. Ma il campo ha dato ben altro in gioco e agonismo. L'Inter col fiatone per 60 minuti che abbozza solo nel primo tempo qualche timido contropiede. Il Cesena che corre, aggredisce, marca sui marcatori e schiene nel vano tentativo di mettere al tappeto l'avversario.

Taccuino tiepido, nel primo tempo, caldo nella ripresa, in candescente sull'episodio del rigore negato, poi via via raffreddatosi fino al fischio finale. Un'Inter che doveva essere la più simile alla Juventus (lo ha detto Chiappella? Allora ci dispiace: [illegible] Beppe) e risultata la più simile ad una provinciale Mancato l'apporto di Mazzola, soprattutto e poi dello stesso Merlo intimidamento che dia solo è rimasto? Lagonismo? Ma avete visto ieri giocare i Fedele, Anastasi e Pavone?

Si tutti è emerso Bordon fulendo così per confortare la precisa dichiarazione di Oriali alla vigilia «Perchè la squadra fuori forma? Perchè sono fuori forma? Allora se si dovessero lasciare da parte tutti quelli che non sono in forma smagliante, resterebbe in squadra solo Bordon». Capite che situazione? E Bordon oggi ha salvato più e più volte la baracca e forse Orlali ha ragione attorno a lui non c'è più nessuno che merti la prima squadra. Ma ancora [illegible] finalmente spezziamo anche le lance fa volevoli cose [illegible] Inter: sono al terzo posto dietro le grandissime e lontane forme. Ma vada tranquilla [illegible] che [illegible] che non [illegible] avversari [illegible] stato del terzo posto. Del terzo posto, si intende. Così stupido da parlare di scudetto.

E infine un po' di rapida cronaca. Al 12 Rognoni direttamente dal corner [illegible] Bordon che si libera con i pugni. Al 21' un tiro di Zaniboni, il libero che sostituisce Cera, [illegible] quasi mette in condizioni Libera di inserirsi e tirare. Ma l'ala sinistra non raccoglie lo invito.

Al 22 tiro pericoloso telecomandato di Anastasi che Bordon para facilmente, giro-chio a terra.

Al 24, un fallo di Benedetti su Anastasi consente all'arbitro di battere una punizione dal limite. L'incarico tocca a Bertini che spedisce malamente in mezzo all'area avversaria e ancora niente di fatto.

Al 41 ultima occasione per il Cesena: un bel bolide di Cecchetti viene parato da Bordon.

Partita tartarughesca, ma solo nella ripresa. Non più l'Inter a rispondere in contropiede, ma il Cesena ad aggredire a tutto campo senza concedere [illegible] minimo spazio di respiro. Al 5' da notare un cross di Frustalupi da sinistra che Bordon respinge volando di pugno.

Al 9 episodio del rigore contestato. Facchetti interviene su De Ponti che ha già saltato un paio di avversari: il centravanti cade, e l'arbitro propende per la simulazione.

Al 15 cross di Cecchetti da destra e al volo Rognoni tenta il tiro. Bordon para di pugno con qualche parte del corpo. Entra Muraro al posto di Anastasi, ma in avanti per l'Inter, la musica non cambia. Alla mezz'ora ultima grande occasione per il Cesena. Frustalupi sfugge a Bini crossa restoerra in area per Rognoni, ma un po' i piedi di Marini, un po' Bordon, un po' la fortuna allontana il pericolo. La partita si chiude su due grandi svirgoloni di Mariani al 40' e al 43' e tra i fischi del pubblico.

Gian Maria Madella

CESENA. Boranga 6; Benedetti 6, Ceccarelli 7; Piangerelli 6, Oddi 7, Zaniboni 5; Beatrice 6, Frustalupi 6, De Ponti 6, Rognoni 6, Mariani 5, 12. Bardin, 13. Pepe, 14. Vernacchia

INTER: Bordon 7; Bini 5, Fedele 5; Oriali 5, Gasparini 6, Facchetti 6; Pavone 5, Bertini 5, Anastasi 4, (Muraro dal 15' del s.t. 5), Marini 6, Libera 4, 12. Martina, 13. Sabato.

ARBITRO: Bergamo di Livorno 5.

DALL'INVIATO

CESENA — E' tradizione e pica che Fraizzoli debba [illegible] a Fiorita tra [illegible] [illegible] [illegible]

MILAN BRUTTO, MA ALMENO NON PERDE

Mediocre match a San Siro tra due squadre che non ce la fanno a riconoscersi

Calloni azzecca un'incornata ma il Napoli rimedia: equo 1-1

Quando due registi, troppa grazia, non bastano - Anquilletti: tanto modesto quanto bravo - Juliano uomo-cardine di una squadra fantasma

gli eroi della domenica
di kim

Sono laggiù

Quello che conta è avere una vista d'aquila, un ottimo binocolo e sapere da che parte si deve guardare. Con queste premesse ed un poco di fortuna si riesce anche a vederle ma bisogna spicciarsi perché stanno sparendo dietro lo orizzonte. Si parla naturalmente di Juventus e Torino: fino a ieri mattina avevano sette punti di vantaggio sulla prima delle inseguitrici e nove sulla seconda, da ieri sera ne hanno rispettivamente otto e undici. Perché le altre possano ancora sperare bisognerebbe che tutti i granata e tutti i bianconeri venissero messi in galera: dietro cauzione non escono più di sicuro considerate le dichiarazioni dei redditi che hanno fatto i loro dirigenti, dei poveri cristi che non si sa come vivono. Meno male che ci sono i frati che gli danno una scodella di minestra così se la cavano perché presa la scodella dai frati di Torino saltano sul loro aereo privato e vanno a farsene dare una seconda dai frati di Catania e poi la portano a casa per i figli. Il vantaggio dell'aereo privato è che la minestra arriva a casa ancora calda.

Dato che è da escludere una retata di calciatori in Piemonte, l'interesse resta concentrato nella lotta tra le due torinesi, le quali continuano ad alimentare il dubbio: chi la spunterà? Flessuose come giunchi e scattanti come pantere (veramente queste parole, sulla Stampa di ieri, si riferivano ad alcune ballerine apparse al Festival di San Remo ma si tratta di un paragone così nuovo, così azzardato, così inopinato che va bene anche per Torino e Juventus) le due squadre torinesi — lo abbiamo già detto altre volte — si muovono come blue belles: quando una alza il gambino lo alza anche l'altra, quando una dà il colpo di sedere anche l'altra dà il colpo di sedere. E di tutti ieri eccoli lì: per andare in vantaggio il Torino deve ricorrere ad un difensore? Subito anche la Juventus per andare in vantaggio ricorre ad un difensore. Il Torino mette il risultato al sicuro con un'autorete? Anche la Juventus mette il risultato al sicuro con un'autorete.

Il gol dello zoppo

Quando il calcio era tutta un'altra cosa, come sappiamo noi veterani, non c'era gente in panchina: se il portiere si faceva male lo sostituiva tra i pali il più scarso dei mediani, se si faceva male uno qualsiasi degli altri andava a mettersi all'ala sinistra (il privilegiato era l'ala sinistra che se si faceva male non perdeva il posto: restava lì). Poi lo zoppo regolarmente faceva gol.

Adesso, con la storia dei numeri 12, 13 e 14 i tempi eroici del gol dello zoppo sono finiti: non è neppure più necessario che uno si faccia male: basta che abbia il fiatone e subentra un altro. Siamo stati noi in Messico, i geniali inventori della «staffetta», gli ideatori del calciatore a mezza giornata. Naturalmente, così le partite sono tutte un'altra cosa.

Prendete i risultati di ieri. Nei primi quarantacinque minuti di gioco su tutti i campi erano state segnate addirittura due reti: erano occorse cioè sette ore di gioco e l'impegno — si fa per dire — di 176 giocatori per fare due gol, per ogni rete tre ore di gioco e 88 calciatori ed a segnare erano stati Prati e Calloni, prestanti fantasmi evocati dal tavolino a tre gambe. Nella ripresa tutto falsato: a parte i difensori che tra reti e autoreti hanno segnato quattro gol per le squadre torinesi la bellezza di tre risultati sono stati determinati dai cambi. Il Foggia fa entrare Ulivieri (è lo zoppo sano, insomma, quello che sostituisce lo sfiatato) e frega il Bologna, il Napoli fa entrare Speggiorin (ai Pruzzo di anni fa: anche per Speggiorin i tifosi genovesi perdevano la bava così come per la bella di Torino, volta della vecchia canzone) e frega il Milan, la Lazio fa entrare Garlaschelli e frega la sua povera Sampdoria che di fregature non ha proprio bisogno: nella bratta ci si mette da sola. L'avete mai presa in considerazione questa Sampdoria? Sembra proprio un genovese da barzelletta, di quelli che non si fidano e i soldi li nascondono nel materasso e quando vanno a prenderli se li sono mangiati i topi. Così fa la Sampdoria con i gol: li ammucchia. Poi, ogni tanto, vuol fare la signorata e ne segna tre in una sola partita quando per vincere gliene sarebbe bastato uno, poi, quando si tratta di pareggiare la rete di Garlaschelli scopre che il gol glielo hanno mangiato i topi.

Torniamo indietro. Senza i gol degli zoppi sani tre partite avrebbero avuto un risultato differente e senza i gol dei difensori gli attaccanti avrebbero anche potuto stare a casa: in tutti i secondi tempi di tutte le gare non hanno fatto assolutamente niente ad eccezione appunto dei tre a mezzo servizio. Insomma, sembravano il Napoli nella gara di coppa in Polonia, con l'esaltazione del gioco all'italiana. Che per la verità è stato esaltato anche dalla Juve col Magdeburgo, una squadra che riesce a subire venti calci d'angolo, un tiro, un gol avversario misteriosamente annullato, tre salvataggi sulla linea di porta e riesce a segnare due gol nei due minuti in cui gli avversari stanno giocando in dieci perché lo stopper titolare è uscito e quello di riserva non è ancora entrato. Così la faccenda [illegible] esalta tutto. Ma in particolare esalta una cosa che col calcio non ha molto a che fare.

Ci risiamo?

Da quando si è stabilito che era fortissimo e che aveva qualche cosa da dire per la conquista del posto in Coppa UEFA il Genoa si è seduto: ha fatto come quei bambini che frignano come dementi per farsi comperare il palloncino rosso, o sgonfiano per riportarlo e così farlo diventare più grande — difatti diventa grande e poi gli scoppia in faccia e loro riattaccano a frignare. Dal momento che è diventato fortissimo il Genoa non vince più così come dal momento che si è trovato ad essere capocannoniere Pruzzo ha smesso di fare gol. Anche questo — come il fatto della Sampdoria che nasconde i gol nel materasso — è molto genovese da barzelletta: non facciamo troppo sforzo perché altrimenti pensano che ce l'abbiamo.

Così il Genoa non vince più e Pruzzo non segna nemmeno i rigori. La storia di Pruzzo che calcia i rigori ha sempre fatto una certa impressione: [illegible] il bomber del Bisagno [illegible] piazza Carignano [illegible] i gol di testa. Ma [illegible] portieri tirare i rigori contro i portieri avversari [illegible] come Casarsa: tirarli senza rincorsa, tenerli come il vecchio Boniperti (chi lo ricorda ancora) batterli voltando le spalle alla porta per poi girarsi di colpo e lasciar partire delle botte terrificanti che lui stesso non sapeva da che parte sarebbero andate. Se si è visto tutto questo, dicevo, non si è mai visto nessuno tirare i rigori di testa. Quindi Simoni deve decidersi: o incarica un altro di battere i penalties o allena Pruzzo a spararli in tuffo, lanciandosi a pesce sulla palla.

MARCATORI: Calloni (M.) al 35' del primo tempo; Speggiorin (N.) al 3' della ripresa.

MILAN: Albertosi 6; Anquilletti 6, Sabadini 6; Turone 6, Bet 5, Capello 6; Gorin 5, Bigon 6, Silva 5, (Vincenzi dal 26' della ripresa n.g.) Rivera 6, Calloni 6. 12 Rigamonti, 13. Boldini.

NAPOLI: Favaro 6; Bruscolotti 6, Vavassori 6; Burgnich 6, Catellani 6, Orlandini 6; Esposito 5, (Speggiorin 6), Juliano 7, Savoldi 5, Vinazzani 5, Chiarugi 5. 12. Carmignani, 13. Montefusco.

ARBITRO: Ciacci 7, di Firenze.

NOTE: Giornata buona, terreno anche. Correttezza esemplare, nessun grave infortunio di gioco. Ammoniti Catellani e Bruscolotti. Spettatori 55.000 circa di cui 38.512 paganti per un incasso di 112 milioni 893.700 lire. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO — Il Milan ha forse trovato in gran parte il suo pubblico ma non ha sicuramente trovato il suo gioco. Ammesso che in questa stagione, e magari prima, sia arrivato ad averne uno. Ieri ad esempio, contro un Napoli visibilmente fuori tono e giù di ritmo, anche, è presumibile, per le disavventure del travagliato viaggio polacco, avrebbe facilmente potuto far suo il match, sol che avesse per vagamente ricordato cos'è il football e come va, di massima, giocato. I rossoneri invece, checché cerchino di lasciar impudicamente intendere i sostenitori di paron Rocco, più che con un'organica squadra di calcio sembrano avere vicine parentele, tanto per usare un ormai logoro ma indicativo luogo comune, con la famigerata armata Brancaleone. Ognuno va e fa per conto suo, senza un'idea comune, un minimo legame, l'ombra sparuta di uno schema. Una comitiva di allegroni, insomma, che si ritrova al mattino dopo una serata spesa in bisboccia: facce stranite, gente che cerca, non sempre con successo, di ricordare, di rendersi conto, di riallacciare in qualche modo il filo di un discorso. Questo, e non altri, il Milan di ieri.

Mancava, è vero, di Maldera, che è forse attualmente il suo uomo migliore, e di Morini che, pur nei suoi notevoli limiti tecnici, è quanto meno in grado di garantire ritmo dignitoso, ma ricuperava in compenso Turone ed era dunque legittimo attendersi almeno in difesa, tenuta ed equilibrio. Invece proprio in difesa si sono viste cose memorabili, tali da far pensare quel che sarebbe potuto succedere se meno marmoreo fosse stato Savoldi, meno fumoso Chiarugi, meno evanescente Esposito. Basterà a questo proposito dire che solo il buon Anquilletti s'è guadagnato con tanta dignità quanto è modesto, il suo premio di partita. Irriconoscibile anche Bet, e perfino gratuitamente avventurosi certi «numeri» di Albertosi.

Tutt'altro che saldo in difesa, dunque, non è davvero che il Milan sia almeno piaciuto a centrocampo o nelle «punte». Ha due registi questa squadra, eppure il disordine e l'approssimazione regnano sovrani. Se Capello infatti va a segatura, il Rivera attuale è tornato ad andare al passo. E in modo, diciamo così, sottolineato da lasciar intendere non sia soltanto questione di scaduta condizione fisica. Chiaro che, così vistosamente condizionati dal ritmo blando questi due, non era certo a tipi come Bigon e Gorin che si potessero chiedere «miracoli». E chiaro altresì che visto il generale andazzo, il povero Calloni potesse solo sognarsele palle giocabili per il suo sinistro rozzo ma efficace o per la sua capoccia [illegible].

Per brutto che sia comunque, questo Milan ha almeno [illegible] di non perdere. Caso fortuito? Rocco dice «porta buono». Forse di tutto un po' e un che qui non è il caso di indagare. Se il risultato è quello di [illegible] fuori dai guai [illegible] al massimo arricciare il naso. Arricciare il naso e mordersi magari le unghie se partite come quella di ieri, da [illegible], ripetiamo, in carrozza vengono soltanto pareggiate. Il Napoli, in effetti, non ricordiamo di averlo mai visto da qualche anno almeno a questa parte, così scarsamente autorevole, così facile all'errore, tanto pasticcione e senza nerbo. Ha le attenuanti, è vero, della logorante partita di Coppa e del disagevole viaggio dalla Polonia a qui: ma l'impressione è che la brillante compagine dell'anno scorso e dell'altro ancora sia ormai irreparabilmente soltanto un ricordo. L'impressione è che di quella squadra sia rimasto efficiente e straordinariamente valido il solo Juliano, ieri senza discussione alcuna il miglior uomo in campo, autentico cardine dell'intero impianto attorno al quale però girano o dei cocci, vedi Esposito e lo stesso Orlandini, o della gente senza alcuna personalità, vedi il pur volonteroso Vinazzani.

Quanto a Savoldi e a Chiarugi il discorso, ci sembra, è vecchio: il primo sembra ribadire con settimanale puntualità che a Napoli, in generale, e in questa squadra più in particolare, non sta volentieri, o ci sta quanto meno con scarso entusiasmo, il secondo è uomo da partite casalinghe, cui non possono certo bastare, per mutare cliché, propositi bellicosi e polemici risentimenti.

Una squadra dunque questo Napoli di San Siro, che balbetta a centrocampo, dove, ripetiamo, il solo ad avere il sassolino in bocca è Juliano, che zoppica in attacco, ammesso che un vero attacco l'abbia avuto se il solo che abbia tentato di disturbare di quando in quando Albertosi è stato Juliano, che si difende non poco alla strapaesana, ma che pur tuttavia non è, tutto sommato, peggiore del suo avversario e che dunque, all'insegna magari del mal comune mezzo gaudio, si merita per intero il punto che si porta via.

Come dice, del resto, la cronaca breve del match. Perentorio avvio rossonero, con un tiro di Sabadini, al 1', neutralizzato senza affanni da Favaro, una fucilata ravvicinata di Silva, al 3', ribattuta in calcio d'angolo, e una capocciata di Calloni alta di poco al 10'. Poi il Milan man mano si spegne ed esce timidamente in progressione il Napoli: prima un innocuo diagonale di Orlandini al 13', poi una improvvisa sventola da fuori di Juliano, sulla quale balza prodigiosamente Albertosi a deviare in angolo, quindi, al 23', un'acrobatica mezza girata di Savoldi che trova ancora pronto il portiere rossonero. Passano cinque minuti ed il Napoli potrebbe passare in vantaggio. Esposito lancia sulla destra Vinazzani, la difesa milanista si ferma in blocco ad invocare un inesistente fuorigioco, Vinazzani è solo, liberissimo di tirare o di toccare al centro per l'appostato Savoldi, s'addormenta invece in modo clamoroso, e la palla si perde sul fondo.

Si rifiuta di segnare il Napoli, segna il Milan, siamo al 35'. Bigon «apre» per Sabadini sulla sinistra, cross, Favaro che sta a vedere, Calloni che incorna e mette dentro.

Pareggio partenopeo al 3' della ripresa. Juliano, al limite dell'area rossonera, serve magistralmente Vavassori, gran tiro che Albertosi respinge come può, riprende Speggiorin, subentrato allo spento Esposito, e da due passi non può fallire. La partita in pratica finisce qui. Il resto, infatti, non ha più storia. S'accontenta il Milan, visto che non può sperare di andare oltre, più che soddisfatto il Napoli di cavarsela a tanto buon mercato. Mah!

Bruno Panzera

Spogliatoi di S. Siro: il «paron» si fa bellicoso

Rocco sogna già la Juve

Sabadini vuol farsi esorcizzare - Pesaola soddisfatto

MILAN-NAPOLI — Il gol di Calloni e (sotto) Chiarugi festeggiato da alcuni suoi ex-tifosi

MILANO — [illegible]

Secondo Capello [illegible] trincea, comportandosi sulla falsariga del match polacco. «Noi — ha proseguito il centrocampista — dovevamo [illegible] nel primo tempo. Allora sì che ce l'avremmo fatta». E questo un tipico esempio di dissertazione tecnicamente inaccettabile.

Sabadini invece che crede nell'impalpabile aura e [illegible] che andrà a farsi benedire. Ma non nel senso volgare dell'espressione bensì secondo una interpretazione autentica della stessa. «Andrò a farmi esorcizzare — dice il Tato —. Anzi, mi farò benedire. Una benedizione in piena regola. Possibile che i miei avversari diretti segnino sempre?».

Rocco al solito la butta sul [illegible] che gli riesce di [illegible] di solito ce n'è qualcuna pistosa. Ieri ad esempio ha confessato [illegible] Pesaola [illegible] Speggiorin [illegible] questo Milan con Maldera e Morini — ha continuato — [illegible]

Pesaola [illegible] ha [illegible] elaborato [illegible] teoria [illegible] soddisfatto [illegible] e si è espressa discretamente [illegible] esistente tra [illegible] i denti [illegible] (Lamento).

Notiziario. Del presidente Duina nessuna traccia. Per un attimo si è temuto che atterrasse con l'elicottero sul green di San Siro [illegible]. Poi si è appreso ch'era ripartito per l'ennesimo giro di lavoro fuori dai patrii confini. I Milan forse preferiscono così.

a. co.

EQUO VERDETTO A MARASSI: 0-0

Solido e tenace Perugia sguscia di mano al Genoa

L'occasione migliore sprecata da Pruzzo

GENOA-PERUGIA — Così Malizia riesce a bloccare il rigore calciato da Pruzzo

GENOA: Girardi 7; Maggioni 6, Ogliari 6; Onofri 7, Secondini 6, Castronaro 5; Damiani 7, Arcoleo 6, Pruzzo 5, Ghetti 6, Basilico 6 (Urban dall'88', n.g.); 12 Tarocco, 14 Rosato.

PERUGIA: Malizia 8; Lanzi 6, (Niccolai dall'88', n.g.), Ceccarini 6; Frosio 6, Berni 6, Nappi 6; Cicotelli 6, Pin 7, Novellino 7, Amenta 7, Cinquetti 6; 12 Pinti, 14 Lupini.

ARBITRO: R. Lattanzi 6, di Roma.

NOTE: cielo coperto, giornata tiepida. Ammoniti Ghetti e Lanzi per proteste, Novellino e Ogliari per scorrettezze, Pin per comportamento non regolamentare. Abbonati 7965, spettatori paganti 22.377 per un incasso di 66 milioni 302.800 lire. Controllo antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — «Un pareggio preso per i capelli, avendo lottato e sofferto sino in fondo»: in questo commento dell'allenatore Castagner c'è forse la miglior sintesi della gara che Genoa e Perugia hanno concluso a reti inviolate a Marassi. Gran merito degli umbri, che per la prima volta sono riusciti a lasciare all'asciutto i rossoblù che sinora in casa erano sempre riusciti a segnare in abbondanza, ed anche demerito in parte del Genoa, soprattutto di Pruzzo, apparso nervoso e non al meglio della sua condizione. Il centravanti si è fatto parare un rigore da Malizia — ma sull'episodio i rossoblù hanno recriminato parecchio — ma soprattutto ha sbagliato clamorosamente un attimo prima un'occasione facilissima. Una giornata non felice, quella di Pruzzo, comprensibile, eppure sufficiente per spiegare la situazione in casa genoana, dove avere Damiani ha avuto la possibilità — soprattutto nel primo tempo — di superare agevolmente Ceccarini.

Ma qualche cosa va ancora detta a merito degli uomini di Castagner: il Perugia mancava per vari motivi dei suoi centrocampisti titolari Agroppi, Curi e Vannini, ed i sostituti sono stati proprio tra le sorprese più interessanti: Pin e Amenta con l'apporto di Nappi avanzato in mediana hanno infatti costituito assieme a Novellino la cerniera di centrocampo che ha limitato per larga parte l'incontro nella zona nevralgica del gioco. Soltanto nella ripresa quando il Genoa ha dato fondo a tutte le sue energie, gli ospiti hanno accusato lo sforzo di una gara condotta ad un ritmo elevatissimo, lasciando ai padroni di casa alcune occasioni, tre in particolare: quella non sfruttata da Pruzzo e le altre due sventate con bravura da Malizia [illegible].

[illegible] 7' Damiani [illegible] Malizia [illegible] sopra la traversa. I Perugini [illegible] Amenta corretta [illegible] Novellino per [illegible] tiro deviato da Girardi [illegible].

Ha era ancora [illegible] contropiede per Damiani il quale al termine di una [illegible] fuga serviva [illegible]. Lentamente, però, i [illegible] crescevano di tono e riuscivano a prendere il [illegible] del centrocampo, mentre il Genoa si affidava [illegible] sprazzi dei singoli. [illegible] infatti Damiani [illegible] una bella incursione.

Il Perugia badava essenzialmente a controllare la gara affidandosi poi a qualche iniziativa di Novellino come al 40' allorché dopo aver [illegible] a lungo [illegible] dribbling scoccava dal limite un tiro basso di sinistro che Girardi riusciva a parare con abilità.

Nella ripresa il Genoa mutava le marcature portando Maggioni su Cinquetti che arretrava e Secondini su Cicotelli ed accentuava il ritmo, mettendo in seria difficoltà la retroguardia umbra. Al 5' su cross di Arcoleo, Pruzzo di testa costringeva Malizia ad un intervento, ma le occasioni maggiori si [illegible] al quarto d'ora. Proprio al 15' su cross di Castronaro, Ceccarini deviava alzando a candela, con Malizia spiazzato, Pruzzo di testa, a porta vuota, metteva però a lato. Passava appena un minuto e si aveva l'episodio del rigore: Ghetti si incuneava tra due avversari e [illegible] veniva atterrato da Amenta.

Calciava Pruzzo e segnava ma l'arbitro Lattanzi faceva ripetere in quanto il centravanti si era fermato prima di calciare. Ripeteva Pruzzo, questa volta con tiro meno forte e Malizia riusciva a deviare di pugno: per Lattanzi tutto regolare, mentre i rossoblù chiedevano una nuova ripetizione in quanto il portiere si sarebbe mosso prima. Era ancora il Genoa ad avere una grossa occasione al 17' per un servizio di Ghetti a Damiani [illegible] del rigore ma il secco tiro dell'ala veniva deviato ancora una volta da Malizia, mentre su contropiede Cicotelli sciupava a sua volta una buona occasione calciando a lato anziché servire il compagno meglio smarcato. La gara aveva ancora una emozione al 27' per una uscita di piede di Malizia — che doveva rimediare ad un errato passaggio di Ceccarini — per dribblare Damiani e quindi rinviare mentre al 37' era Girardi a bloccare con sicurezza un tiro di Cicotelli.

La stanchezza per una gara tirata a ritmo [illegible] si faceva sentire, soprattutto tra le file umbre [illegible] scontro tra Basilico e Lanzi [illegible] al 43' venivano sostituiti rispettivamente da Urban e Niccolai, ma la gara era praticamente finita dopo una deviazione in angolo di Girardi su [illegible] di Amenta.

Sergio Veccia

Risicato pareggio al Bentegodi: 1-1

Il Verona mena la danza, ma la Roma resiste

Qualche recriminazione dei padroni di casa

MARCATORI: all'11' del p.t. Prati (R), al 10' del s.t. Negrisolo (V).

VERONA: Superchi 6,5; Logozzo 6,5, Sirena 6 (dal 1' del s.t. Petrini 6); Busatta 7, Bachlechner 6, Negrisolo 7; Franzot 6,5, Mascetti 7, Luppi 6,5, Maddè 6, Zigoni 7,5. 12. Porrino, 13. Guidolin.

ROMA: Conti 6; Peccenini 6, Chinellato 6,5; Boni 7, Santarini 6,5, Menichini 6,5, Conti B. 6,5, Di Bartolomei 6, Musiello 6, De Sisti 6,5, Prati 6,5. 12. Quintini, 13. Sandreani, 14. Pellegrini.

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa, 6.

DALL'INVIATO

VERONA — *Nonostante sia riuscita ad andare in vantaggio con un gol di Prati all'11' del p.t. — Pierino non segnava dalla sesta giornata del campionato — la Roma non ha saputo difendere il risultato e il Verona con un gol di Negrisolo (un ex giallorosso non totalmente polemico per il suo allontanamento dalla Roma), ha pareggiato al 10' della ripresa.*

In definitiva è un risultato che premia più i giallorossi che non i veronesi, anche se la Roma, solitamente fragile sui campi esterni, oggi ha dimostrato grinta e capacità di combattimento. Le redini della partita le hanno tenute pressoché costantemente i veronesi, che non hanno però concretizzato in gol le loro supremazie nonostante le decisioni e con cui la difesa romanista, pur con qualche difficoltà, ha retto l'urto.

La Roma con Prati e Musiello punte dell'attacco, ha messo Menichini a guardia di Zigoni e Chinellato di Luppi, con Peccenini secondo libero nell'intento evidente di dare a Santarini un ruolo di cursore.

Anticipare o in qualche modo controllare Zigoni per Menichini è risultato alquanto problematico: ma chi avrebbe potuto tenerlo oggi, quel diavolo di Zigoni? E le medesime difficoltà le hanno avute anche Chinellato nei riguardi di Luppi e Bruno Conti alle prese con Sirena.

La sua baldanza [illegible] dovuta ad una semplice [illegible] che poggia sul lavoro costruttivo di Busatta, Sirena e Maddè, con Zigoni e Luppi [illegible] il Verona [illegible] delle prime battute, tanto che al 3' di gioco Zigoni [illegible] la palla di Maddè con Paolo Conti [illegible] Peccenini [illegible] Boni [illegible] di testa di Prati [illegible].

Poco dopo il gol [illegible] di Boni, Prati di testa [illegible] basso alla sinistra del portiere [illegible] pericolosa [illegible] presenza di [illegible] nell'area di rigore.

Chiuso il primo tempo in vantaggio per 1-0 all'inizio della ripresa Valcareggi ha fatto uscire Sirena per mandare in appoggio agli attaccanti anche Petrini, un altro ex romanista quanto mai desideroso di rendicarsi verso la sua ex squadra. Su Bruno Conti si doveva pertanto spostare Franzot mentre Peccenini [illegible] sullo scatto doveva vedersela con Luppi dal momento che Chinellato ha dovuto curare Zigoni per lasciare a Menichini il nuovo entrato Petrini.

Nemmeno cinque minuti di gioco della ripresa e i veronesi colpiscono il palo della porta romanista su una punizione per fallo di Boni toccata da Mascetti: il centrocampista Busatta ha sparato un gran tiro colpendo il legno in basso con Paolo Conti ormai battuto. Ma il pareggio è solo rinviato. Al 5' la palla arriva in area romanista dalla bandierina del corner, battuta da Mascetti, respinta torna ancora a Mascetti che la rispedisce in area dove Negrisolo con un tuffo di testa la manda alle spalle del portiere giallorosso.

Il calcio d'angolo era scaturito da un buco di Peccenini su Luppi ma ad essere in difficoltà nelle retrovie romaniste non è solo Peccenini. La squadra tuttavia lotta con volontà e nonostante la grande vena di Zigoni, dello stesso Petrini e di Maddè, di Luppi e di Busatta, nonostante la durezza degli scontri con Franzot e Logozzo la Roma si difende con logica e salva il risultato.

Certamente i veronesi hanno buone ragioni per recriminare su questo risultato, ma nessuno può dire che la Roma lo abbia estorto. E' stata una partita che ha confermato il valore del Verona, squadra capace di una bella manovra in fase di costruzione e quindi pericolosa con i soli Zigoni e Luppi all'attacco. La Roma da parte sua ha messo in evidenza una crescita sul piano della combattività.

Eugenio Bomboni

totip

PRIMA CORSA
1) DRAGO x
2) CASTEL DI IERI x

SECONDA CORSA
1) FALCO ROSSO 1
2) UPASSINA 1

TERZA CORSA
1) FLAGELLO x
2) ACRI 2

QUARTA CORSA
1) PODEROSO x
2) MIHARA 2

QUINTA CORSA
1) BUSSO 2
2) LE GALLION x

SESTA CORSA
1) RANCITUSO 1
2) MEFISTO 1

QUOTE: ai 6 «12» vanno 3 milioni 100 mila 33 lire; ai 34 «11» 547.100 lire; ai 316 «10» 56.800 lire.

Sci: a Sun Valley lo svedese conquista il gigante

Stenmark vince lo slalom e torna in vetta alla Coppa

Buona prova di Gros che si piazza al quarto posto - Settimo Noeckler

SUN VALLEY — [illegible]

[illegible] Così Stenmark [illegible] la sua posizione nella classifica di Coppa del Mondo, precedendo [illegible]. Al quarto posto [illegible] Piero Gros. Al settimo posto un altro azzurro, il giovane Bruno Noeckler. Mahre si è classificato soltanto all'ottavo posto.

[illegible]

Lo slalom speciale

1. PHIL MAHRE (USA) 107"15; 2. Ingemar Stenmark (Sve) 107"24; 3. Steve Mahre (USA) 107"64; 4. Paul Frommelt (Liechtenstein) 107"93; 5. Hansi Hinterseer (Au) 108"20; 6. Franco Bieler 108"56; 7. Christian Neureuther (Rft) 108"61; 8. Bruno Noeckler 108"65; 9. Bojan Krizaj (Jug) 108"83; 10. Bohumir Zeman (Cec) 108"84; 11. Fausto Radici 109"23.

Lo slalom gigante

1. Ingemar Stenmark (Svezia) 2'32"40; 2. Christian Hemmi (Svizzera) 2'33"[illegible]; 3. Heini Hemmi (Svizzera) 2'34"65; 4. Piero Gros (Italia) 2'34"76; 5. Cary Adgate (USA) 2'34"96; 6. Andreas Wenzel (Liechtenstein) 2'35"32; 7. Bruno Noeckler (Italia) 2'35"62; 8. Phil Mahre (USA) 2'35"74; 9. Willi Frommelt (Liechtenstein) 2'36"56; 10. Alain Navillod (Francia) 2'36"59.

La Coppa del mondo

1. Ingemar STENMARK (Sve) punti 239; 2. Franz Klammer (Au) 195; 3. Klaus Heidegger (Au) 184.

Franz Klammer ha a disposizione ancora due discese libere e può salire se le vincerà entrambe a quota 245.

CON UNA SCONFITTA LA SAMP SI PREPARA AL DERBY

La Lazio inguaia la Samp ma la partita è tutta da dimenticare

Il gol di Garlaschelli unico «guizzo» nel dormiveglia: 1-0

Da entrambe le parti non si è salvato quasi nessuno - Addirittura irriconoscibili Viola e D'Amico - I blucerchiati possono solo recriminare sulla propria insipienza - Clamorosa occasione mancata da Saltutti allo scadere

MARCATORE: Garlaschelli al 20' della ripresa.
LAZIO: Pulici 6; Ammoniaci 6, Martini 6, Wilson 5; Manfredonia 6, Cordova 6, Rossi 6, Agostinelli 5, Viola 4 (dal 63' Garlaschelli n.e.): D'Amico 4, Badiani 5. (12. Garella, 13. Lopez).
SAMPDORIA: Di Vincenzo 7; Arnuzzo 6, Ferroni 7 Valente 6 (dal 72' Orlandi n.e.), Zecchini 5, Lippi 6, Saltutti 5, Bedin 6, Bresciani 6, Savoldi II 6, Tuttino 6. (12. Pionetti, 13. Arecco).
ARBITRO: Gonella, 6.

NOTE: Cielo coperto, terreno in buone condizioni; spettatori 40 mila circa, dei quali 15.571 paganti per un incasso di 44.559.200 lire (quota abbonati 67.735.000 lire). Ammoniti: Di Vincenzo, Valente. Calci d'angolo 12-4 per la Lazio; antidoping negativo.

ROMA — Lazio-Samp: una partita tutta da dimenticare. Modesto e deludente il calcio dei biancazzurri di Vinicio, assai più modesto quello dei doriani di Bersellini. Vittoria striminzita e faticata della Lazio, per di più su una prodezza personale di Garlaschelli. Quel Garlaschelli appiedato (insieme al suo amico di... cordata Giordano) dopo l'incontro con la Juve, per somma di ammonizioni.

Vinicio contro la Fiorentina aveva promosso Viola e Rossi. La nuova coppia aveva spopolato, segnando tre reti (due Rossi, una Viola). Confermata a Bologna era rimasta all'asciutto, anche se Rossi era andato più vicino al gol di Viola. Ieri nuova conferma per i due, ma la soluzione, già di ripiego in partenza (Viola aveva giocato poche partite nel ruolo di centravanti, quando era in forza al Cagliari), ha avuto la riprova. L'ex cagliaritano ha giostrato al di sotto del suo standard, mentre Rossi ha meritato soltanto la sufficienza. E dalla sostituzione del centravanti e scaturita la rete vincente: insomma una mossa fortunata. Già, proprio fortunata, perché fino a quel momento pareva che la Lazio dovesse andare incontro ad un risultato di parità. Cosa già accaduta col Foggia e col Verona. E di tutti i 90 minuti si può salvare soltanto il colpo di testa di Garlaschelli, sul quale il bravo Di Vincenzo non ha potuto nulla. Uno spicchio di merito va dato anche a «Ciccio» Cordova, il quale ha veramente pennellato la punizione.

Passando alla disamina dell'incontro, si può riconoscere alla Samp il merito di aver imbrigliato e aver tolto spazio alle manovre laziali. In verità si trattava di un embrione, perché oltre i biancazzurri non sono andati. Il centrocampo dei padroni di casa avrebbe dovuto primeggiare, perlomeno sulla carta questa era la previsione. In realtà le cose sono andate diversamente. Cordova non ha mai trovato collaborazione, né in D'Amico (veramente irriconoscibile, tanto che non lo assolve neppure un acciacco muscolare), né in Badiani.

Qualcosa l'ha tentata sulle fasce laterali il rientrante Martini. Ma neanche lui, oltre a tanta buona volontà, e riuscito a dare. In difesa, poi, Manfredonia si è trovato a mal partito per l'ottimo stacco di testa di Bresciani. «Capitan» Wilson si è spesso gettato scriteriatamente all'attacco, senza cavare alcunché. Fortuna che ne sono sortiti soltanto pericoli in potenza, altrimenti il «libero» avrebbe meritato una bella lavata di capo da Vinicio.

Insomma la Lazio è parsa squadra molto stanca sotto il profilo atletico. E' vero che il tempo era meno indicato per invogliare a correre. Umido, instabile, era chiaramente l'atmosfera dei trapassi di stagione. Ma forse c'è sotto qualcosa d'altro, che spetterà a Vinicio analizzare. La Samp, dal suo canto, se non ha adottato una tattica espressamente catenacciara, non ha mai osato più del dovuto. Eppure nel primo tempo avrebbe potuto farlo. I laziali stavano sbagliando a ripetizione: appoggi, contrasti, rinvii. Ma, al tirar delle somme, se i biancazzurri hanno centrato il risultato, magari con fortuna, non è che i doriani possano tanto recriminare.

I loro demeriti sono apparsi evidenti, per cui non crediamo proprio che il pareggio se lo sarebbero meritato. Certamente dopo il gol di Garlaschelli qualcosa è mutato, ma le occasioni dei laziali le hanno mosse i doriani: avevano l'imperativo di attaccare per «scuffare» il risultato. E, così, il primo tempo era scivolato via con due sole annotazioni sul taccuino. Infatti, al 17', era stato Badiani ad insidiare Di Vincenzo, con un colpo di testa su corner di D'Amico, col portiere che salvava in angolo. Al 37' ci aveva provato D'Amico, servito da Viola, ma il tiro era finito fuori.

Nella ripresa si pensava che Vinicio avrebbe effettuato il cambio tra Garlaschelli e Viola. Ma si doveva aspettare il diciottesimo. Passavano soltanto due minuti e Garlaschelli faceva tirare un sospiro di sollievo a Vinicio.

Da quel momento i doriani hanno cercato di forzare i tempi, ma hanno lasciato varchi al contropiede avversario. Bersellini ha tentato di vivificare il *forcing* immettendo Orlandi al posto di Valente. Ne è sortito poco, mentre la Lazio si è fatta pericolosa in più occasioni. Al trentacinquesimo tiro-cross di D'Amico e salvataggio di Di Vincenzo. Un minuto dopo Rossi potrebbe andare comodamente a rete. Vinto un contrasto con Arnuzzo, converge al centro ma, anziché tirare in corsa, esita e quando arriva il momento propizio è passato: manda fuori.

Al quarantaduesimo e Garlaschelli a non raccogliere un passaggio smarcante di Rossi. Al quarantatreesimo calcio d'angolo di D'Amico, Di Vincenzo respinge corto e palla sui piedi di Badiani che però spara alto. Al quarantacinquesimo ultima occasione per raddrizzare il risultato da parte della Samp: però Saltutti, da pochi passi, liscia.

Giuliano Antognoli

toto

Catanzaro-Juventus	2
Cesena-Inter	x
Foggia-Bologna	1
Genoa-Perugia	x
Lazio-Sampdoria	1
Milan-Napoli	x
Torino-Fiorentina	1
Verona-Roma	x
Ascoli-Pescara	x
Avellino-Novara	1
Brescia-Lecce	1
Catania-L.R. Vicenza	2
Taranto-Como	1

Il montepremi è di 1 miliardo 973 milioni 190 mila 766 lire.

LAZIO-SAMPDORIA — Garlaschelli (il terzo da sinistra), incuneatosi nella retroguardia sampdoriana, sigla il gol del successo laziale.

BERSELLINI IMPRECA CONTRO LA MALASORTE

«Gli errori si pagano»

ROMA — «Un gol incredibile ha piegato la squadra e i nostri sforzi sono stati buttati al vento»: questo è il primo sfogo di Bersellini che, come lui stesso dice, complica la situazione in classifica della Sampdoria. L'allenatore blucerchiato ha successivamente precisato come l'impostazione difensiva adottata all'Olimpico aveva messo in difficoltà la Lazio che non è riuscita per l'intera partita ad impensierire il portiere Di Vincenzo.

«Non abbiamo fatto le barricate — ha detto Bersellini — ma abbiamo badato a controllare tutti gli spazi per non permettere a centrocampisti laziali di inserirsi nel nostro schieramento. Tutto aveva funzionato come avevamo previsto ma è arrivato il gol di Garlaschelli su colpo di testa. Non posso perdonare alla nostra difesa questa disattenzione anche perché durante la settimana avevamo provato più volte lo schema difensivo sui corner e sulle punizioni dal limite». Bersellini per quanto riguarda la difficile situazione della Sampdoria in classifica ha precisato che se la squadra riuscirà a mantenere i nervi saldi ha buone possibilità di salvarsi dalla retrocessione.

«Purtroppo — ha aggiunto Bersellini — la nostra difesa riesce a prendere dei gol per qualche distrazione, speriamo che la sconfitta di oggi serva da ammonimento».

Il portiere Di Vincenzo, ex biancoazzurro, è stato poco impegnato, però in due interventi si era fatto applaudire dal pubblico. Cosa è successo in occasione del gol? «Fino a quel momento — risponde Di Vincenzo — la Lazio batteva i corner e le punizioni laterali con cross alti. Abbiamo così adottato il solito schieramento. Lippi si è piazzato sul palo mentre la mia posizione era centrale, in modo che potessi uscire con i pugni. Purtroppo il pallone è arrivato a mezza altezza e Garlaschelli con buona scelta di tempo è riuscito a colpirlo di testa. Il pallone è passato tra il palo e Lippi e così non ho potuto tentare nemmeno di pararlo. Comunque sarebbe stato difficile perché non avrei avuto il tempo per raggiungerlo».

Anche Saltutti era rammaricato per un suo «liscio» in area di rigore laziale allo scadere dei novanta minuti. «E' stata un'azione confusa e dopo alcuni rimpalli il pallone è arrivato nella mia direzione — ha detto Saltutti — ho provato a calciarlo al volo ma ero completamente sbilanciato».

Vinicio soddisfatto: conta il risultato

«Una vittoria veramente sofferta ma meritata», ha detto negli spogliatoi Vinicio forse per arginare le critiche sulla deludente prestazione della squadra biancazzurra. I due punti conquistati in classifica non sono certamente da buttar via e su questa nota positiva l'allenatore biancazzurro incentra il suo commento. «Abbiamo raggiunto una posizione di tranquillità — ha precisato Vinicio — e questo fatto accelererà le nostre future prestazioni. Domenica prossima contro il Perugia giocherà una Lazio diversa da quella vista oggi. In settimana rivedremo alcuni difetti riscontrati contro la Sampdoria e spero che i ragazzi riescano ad ottenere un risultato positivo».

L'allenatore biancazzurro non ha voluto indicare quali sono stati secondo lui i «difetti» della brutta prestazione, ha soltanto parlato di D'Amico che non è stato all'altezza delle sue possibilità e di Viola, che non è riuscito ad infiltrarsi tra le maglie della difesa blucerchiata. Di buon auspicio per Vinicio è stato il gol del rientrante Garlaschelli che vestiva la maglia n. 13 ed ha sostituito nei primi minuti della ripresa Viola. Garlaschelli, da parte sua ha detto che da molto tempo aspettava questa occasione.

«Finora è stato un campionato per me avaro di soddisfazioni — ha precisato l'ala biancazzurra — ho pertanto intenzione di rifarmi nel finale. Mi sento bene fisicamente e credo che la Lazio abbia bisogno delle mie prestazioni particolarmente per le partite da giocare in attacco».

Alla gioia di Garlaschelli si contrappone la delusione di Viola che dopo la bella partita disputata contro la Fiorentina è tornato nella mediocrità. «Non ho potuto giocare molti palloni — si è scusato Viola — ed è stato forse questo il motivo della mia prova poco brillante. Capisco che il pubblico si aspettava di più tuttavia mi hanno fatto piacere gli applausi che mi hanno accompagnato fuori dello stadio quando ho lasciato il posto a Garlaschelli».

Il presidente Lenzini, soddisfatto della vittoria, ha voluto ribadire alla stampa che «il matrimonio con Vinicio continuerà anche per l'anno prossimo nella certezza che la Lazio opportunamente rafforzata lotterà per l'alta classifica».

f. s.

Battuti di misura (0-1), ora i rossoblù rischiano grosso

«Stop» a Foggia per il Bologna

Dopo un promettente inizio, gli uomini di Cervellati sono andati spegnendosi - Per Puricelli, invece, tutto diventa più facile

MARCATORE: Ulivieri al 30' del s.t.
FOGGIA: Memo 7; Gentile 6, Colla 7; Pirazzini 7, Bruschini 6, Scala 6; Domenghini 6, Bergamaschi 7, Bordon 7, Del Neri 6, Lorenzetti 5 (Ulivieri nel s.t.). 12. Bertoni, 13. De Giovanni.
BOLOGNA: Mancini 8; Paris 6, Valmassoi 6; Cresci 7, Cresci 6, Maselli 6; Nanni 7, Pozzato 6, Chiodi 7, Massimelli 6, Grop 5. 12. Adani, 13. Garuti, 14. Rampanti.
ARBITRO: Barbaresco di Cormons 7.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA — *Il Bologna ha tenuto bene soltanto per un tempo, il primo, poi ha cercato di subire costantemente la pressione del Foggia che ha vinto un incontro importantissimo ai fini della salvezza avendo avuto la meglio su di una diretta concorrente alla retrocessione.*

Cosa ha da rimproverare questo Bologna che è sempre più impelagato nella lotta per uscire dal fondo della classifica? Soltanto la grossa occasione occorsagli a due minuti dal fischio d'inizio del signor Barbaresco. Chiodi, in buona evidenza, strappa letteralmente il pallone a Bruschini (che si riprende col passare dei minuti) e lascia partire, da pochi metri fuori dell'area di rigore, una bordata. Memo non si lascia sorprendere e vola a mezza altezza toccando il pallone quel tanto da mandarlo a sbattere sulla traversa. E' un avviso ed anche un avvertimento per il Foggia che ha un attacco abbastanza opaco.

Il Bologna (che ha mandato in campo un gruppo di centrocampisti col chiaro proposito di mantenere il più possibile il possesso del pallone) non disdegna di ritentare ancora la via della rete con lo sgusciante Chiodi che al 6' si libera bene nuovamente di Bruschini e lascia partire una staffilata che Memo però questa volta para a terra. Il Foggia non sembra ancora riprendersi perché la sua impostazione di gioco è troppo centrale e quindi agevola il controllo da parte dei Bolognesi. Lorenzetti (che abbandonerà subito dopo la fine del primo tempo per il riacutizzarsi di una leggera botta), Del Neri, Bergamaschi e Scala non riescono ad aggirare la ragnatela bolognese mentre Bordon e Domenghini non sono in grado dal canto loro di aprirsi dei varchi sulle fasce laterali.

Incassato in un modo nullo, il Foggia riesce soltanto in due occasioni a brillare. Scala (7') apre sulla sinistra dove nel frattempo si è portato Pirazzini ed opera un traversone che Lorenzetti non controlla facendo sfumare l'occasione. Al 20' Mancini inizia la serie delle parate prodigiose: calcio piazzato di Del Neri e pallone che va all'incrocio dei pali alla destra del portiere bolognese il quale compie un volo ed acciuffa la sfera con rabbia.

Il primo tempo comunque non offre altre emozioni in quanto c'è una notevole fase di studio e c'è soprattutto il Bologna che gioca con energia, dimostra forza e vitalità nei contrasti e lascia partire da lontano Chiodi e Grop, disponendo di un notevole filtro a centrocampo dove dominano Nanni, Pozzato e Massimelli.

Il Foggia invece arranca, il pubblico si spazientisce e comincia a fischiare. Cosa è successo agli uomini di Puricelli? Le giustificazioni non mancano l'eccessivo caldo, il primo caldo del '77, il nervosismo, la non chiara disposizione tattica e la confusione che regna nelle fasce centrali. Così si va al riposo con un Bologna che certamente non dispiace.

La ripresa però è tutt'altra cosa. Il Foggia gioca diversamente al posto di Lorenzetti c'è Ulivieri che costringe la difesa ospite a correre di più. Le manovre, il pallone circola con più facilità negli ampi spazi laterali in quanto Domenghini si sposta subito dopo il cerchio di centrocampo e Bergamaschi si sposta anche lui in orizzontale. Le contromisure del Bologna non tengono e la squadra pugliese si fa sotto ed ancora fa piacere. Ed è questa la fase di gioco più interessante e più redditizia della partita.

Il Foggia si fa sovente minaccioso e buoni per i felsinei che c'è Mancini a parare anche l'impossibile. Il tambureggiare dei pugliesi inizia al 12' scambio Bordon-Bergamaschi, palla alta per Ulivieri che di testa schiaccia a rete: Mancini compie il suo secondo capolavoro e blocca. Un minuto più tardi Ulivieri, solo dinanzi all'estremo difensore petroniano, manda il pallone sulla traversa. Al 17' altro grosso intervento di Mancini: Domenghini pesca libero Bergamaschi il quale eguaglia e sferra un tiro a tre metri dalla porta, ma il portiere bolognese dice ancora di no.

Il Bologna sembra stordito, la sua ragnatela si è un po' sfaldata perché Bergamaschi, Domenghini e Del Neri hanno compreso la «solfa» e giostrano con buoni e rapidi verticali che tagliano il centrocampo ospite.

Soltanto Chiodi cerca di tanto in tanto qualche allungo, ma la difesa foggiana non si lascia superare perché Colla è preciso in ogni intervento, Pirazzini stacca con sufficiente autorità e Gentile riesce, anche a strattoni, a contenere Grop.

Il gol della giornata giunge al 30' Bergamaschi si incarica di calciare dalla bandierina, il pallone è calibratissimo in area ed Ulivieri prima si smarca e poi di testa batte l'attento Mancini. Per il Bologna non c'è il crollo psicologico, anche se il Foggia, anziché portarsi avanti, si chiude e favorisce la sua reazione. La vitalità degli ospiti non è completamente sopita: Nanni ultimo atto ... il Bologna opera un pressing notevole e sfiora il gol al 38': Chiodi recupera un prezioso pallone dopo una lunga mischia in area foggiana e calcia nella porta sguarnita, in extremis c'è Colla che compie il prodigio e salva quella disperata, salvando la rete di Memo ed il risultato del Foggia.

Quali sono le indicazioni di questa partita che sembrava destinata a chiudersi con un nulla di fatto? Per il Foggia il risultato è prezioso, perché si è trattato di fermare una concorrente alla permanenza in serie A. Per il Bologna le cose son diverse. La squadra ha perso e vero, però avrebbe anche potuto strappare il pareggio se il Foggia non si fosse sorprendentemente messo nella carreggiata giusta nel secondo tempo. Certo, la squadra di casa ha lentamente il risultato con le occasioni create, e soprattutto è stata tenuta da un Mancini strepitoso. Però c'è da dire che il Bologna non si è parso soltanto, anzi. Soltanto che qui a Foggia (forse questo è l'errore commesso da Cervellati) ha giocato troppo scoperto avanti coperto, e una volta andato in svantaggio non ha potuto recuperare, anche se c'è da registrare la famosa azione di Chiodi che per poco non trattava il pareggio.

Ma può bastare tutto questo? Ci pare di no, anche perché pensare che con una robusta impostazione a centrocampo si riescano a risolvere i conti di una partita, è una illusione, specie quando un incontro è delicato e difficile come quello di Foggia. Ad ogni modo se per il Foggia c'è la conferma, il Bologna non è spento.

Roberto Consiglio

Il trainer rossoblù non si lascia abbattere

Cervellati: siamo in netta ripresa

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA — *Cervellati non sa darsi pace e commentando, negli spogliatoi, la partita, molto amaramente afferma: «Abbiamo commesso un errore — sostiene — che ci è costato molto caro. Non si doveva prendere quel gol, perché la difesa aveva fino allora disputato un'ottima partita. C'è stato un attimo di disattenzione e non siamo stati risparmiati». Alla domanda se rispetto a domenica scorsa la squadra abbia giocato meglio, il tecnico ha risposto: «La partita di Foggia conferma che siamo in netta ripresa. La squadra è viva, si muove bene, era riuscita ad imbrigliare il Foggia e si è vista poca e la sconfitta con la traversa che ha respinto quel pallone di Chiodi».*

Puricelli invece molto sportivamente ammette che «il Foggia ha legittimato la vittoria con le azioni da rete create nella ripresa. Il Bologna è vero ha giocato bene però non ha saputo creare nel secondo tempo azioni pericolose, tranne quella conclusa dal tiro di Chiodi». A chi gli ha chiesto cosa ne pensasse del futuro della squadra, ha detto: «Le altre concorrenti alla lotta per non retrocedere hanno perso e ciò naturalmente non aggrava la nostra situazione».

«E' stata una partita molto sofferta — dal canto suo dichiara Puricelli — ma la vittoria l'abbiamo meritata. Si poteva vincere anche con qualche altro gol di scarto, ma ci ha messo la porta Mancini e voi lo avete visto. L'allenatore foggiano ha poi così spiegato la prestazione certamente non esaltante della sua squadra: «A dire la verità non ci so spiegare perché il Foggia ha giocato non come nella consuetudine. E' certo, il nervosismo senz'altro ci hanno giocato un brutto scherzo anche perché il Bologna si è chiuso a centrocampo ed è riuscito a contenere fino al 0-0, le nostre azioni».

r. c.

Oggi a Roma incontro tra CONI e sindacati

ROMA — Oggi il sindacato — e cioè i rappresentanti delle tre confederazioni — si incontreranno con la giunta esecutiva del CONI per discutere di sport presentando una piattaforma politica e una serie di richieste. Le richieste, tutte egualmente importanti, sono il linguaggio di cinque punti: 1) Sport nella scuola; 2) Problema del Mezzogiorno; 3) Sport sul posto di lavoro; 4) Democratizzazione del CONI e delle federazioni; 5) Coinvolgimento della base commerciata dalle Regioni e dagli Enti locali.

Si tratta di punti che racchiudono problemi nodosi vasti. E al primo posto, ovviamente, non poteva che esserci la scuola: la grande assente. Qui il discorso sarà particolarmente difficile perché sarà necessario partire da una decisa mancanza da parte dello Stato circa la pratica sportiva scolare. La circolare Malfatti, già criticata su queste colonne, ha fatto comunque fare un passettino avanti al problema. Ma tutto resta, in larga misura, legato al volontarismo. Ci sarà, quindi, un grosso lavoro da fare: censire gli impianti quartiere per quartiere e poi far intervenire gli Enti locali per realizzare convenzioni coi privati, con le Forze armate, con le parrocchie, con le società sportive per utilizzare gli impianti inserendo il discorso nelle sei ore della circolare Malfatti. Il sindacato è disposto a mettere a disposizione gli impianti dei CRAL.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno è chiaro che si tratta di un problema che esige soluzioni particolari. Nel senso che nel Sud di impianti esistono solo gli stadi del calcio e qualche palazzetto dello sport messo in piedi più che altro per motivi clientelari.

Lo sport sul posto di lavoro è un po' come lo sport nella scuola. Le due cose sono strettamente legate anche perché è difficile insegnare a un uomo adulto a fare dello sport. Si abituerà male. Se invece avrà fatto pratica sportiva nella scuola è evidente che gli verrà spontaneo di chiedere lo sport sul posto di lavoro. Anche questo è un argomento assai importante (e vasto).

Il punto sulla democratizzazione del CONI e delle federazioni sportive sarà, forse il più arduo. Anche se non sarà il più importante. Perché è chiaro che per modificare i meccanismi elettivi dei governi sportivi bisogna modificare la vita politica delle società.

Qui sarà necessario fare un discorso anche a livello di Enti locali perché non è così semplice, come potrebbe apparire, modificare le strutture esistenti. Ci saranno, prima, da superare malumori e diffidenze. E bisognerà cominciare dai consigli di zona e di quartiere. I due punti finali (democratizzazione del CONI e delle federazioni sportive e decentramento) sono, in realtà, legati. Anche se, a prima vista, non sembra.

Al sovietico Ivan Garanin la «Vasaloppet»

STOCCOLMA — Il sovietico Ivan Garanin ha vinto la «Vasaloppet», la famosa gara di fondo di sci che si svolge ogni anno nella provincia di Dalecarlia, 250 chilometri a nord di Stoccolma, con la partecipazione di migliaia di concorrenti.

Alla gara hanno preso parte 10.740 sciatori provenienti da tutto il mondo, incluso il giovane re svedese Carlo Gustavo XVI.

I RISULTATI

SERIE «A»

Juventus-*Catanzaro	2-0
Cesena-Inter	0-0
Foggia-Bologna	1-0
Genoa-Perugia	0-0
Lazio-Sampdoria	1-0
Milan-Napoli	1-1
Torino-Fiorentina	2-0
Verona-Roma	1-1

SERIE «B»

Ascoli-Pescara (giocata ad Ancona)	0-0
Avellino-Novara	2-1
Brescia-Lecce	1-0
Cagliari-Rimini	1-0
L.R. Vicenza-*Catania	1-0
Modena-Palermo	0-0
Monza-Sambenedettese	4-0
Taranto-Como	1-0
Spal-*Ternana	1-0
Varese-Atalanta	0-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 14 reti: Graziani, con 13 Pruzzo, con 12: Savoldi; con 11 Bettega, con 8: Muraro, Boninsegna, Pulici, con 7: Di Bartolomei, Damiani; con 6: Vannini Musiello, con 5: Zigoni, Luppi, De Ponti, Calloni; con 4: Bresciani, Zaccarelli, Garlaschelli, Giordano, Domenghini, Pirazzini, Bordon, Novellino, Desolati, Anastasi; con 3: Rossinelli, Della Martira, Bertarelli, Caso, Clerici, Callioni, Morini, Silva, Massa, Chiarugi, Martini, Improta, Ghetti, Arcoleo, Tardelli, Pepe, Cinquetti, Prati.

SERIE «B»

Con 17 reti: P. Rossi; con 10: Bonaldi; con 9: Zandoli; con 8: Bertuzzo, Braida, Loddi e Virdis; con 7: Altobelli, Chimenti e Montenegro; con 6: Bellinazzi, Gori, La Rosa, Prunecchi e Villa.

CLASSIFICA «A»

			in casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
JUVENTUS	32	19	8	1	1	7	1	1	31	12
TORINO	31	19	8	1	0	5	4	1	32	10
INTER	24	19	4	5	0	4	3	3	24	14
FIORENTINA	21	19	4	4	2	2	5	2	22	19
NAPOLI	21	19	5	3	1	2	4	4	27	22
ROMA	19	19	6	3	0	0	4	6	21	23
PERUGIA	19	19	5	4	1	1	3	5	18	16
VERONA	19	19	4	4	1	1	4	5	17	21
LAZIO	19	19	5	2	3	1	5	3	21	19
GENOA	17	19	3	6	1	1	3	5	27	25
MILAN	17	19	2	7	1	1	4	4	20	22
FOGGIA	15	19	5	2	3	0	3	6	19	25
BOLOGNA	13	19	2	4	4	1	3	5	11	25
CATANZARO	13	19	3	2	4	1	3	6	13	27
SAMPDORIA	13	19	3	4	2	0	3	7	15	27
CESENA	11	19	2	3	4	1	2	7	13	24

CLASSIFICA «B»

			in casa			fuori casa			reti	
	P.	G.	V.	N.	P.	V.	N.	P.	F.	S.
L.R. VICENZA	32	23	8	3	1	4	5	2	33	20
MONZA	31	23	10	2	0	2	5	4	29	14
COMO	30	23	9	2	0	2	6	4	26	10
PESCARA	30	23	10	3	0	1	5	4	28	16
ATALANTA	28	23	10	0	1	1	6	5	25	20
CAGLIARI	26	23	6	5	0	2	7	3	24	18
LECCE	27	23	8	4	0	2	3	6	23	16
CATANIA	23	23	5	6	1	0	7	4	15	19
VARESE	23	23	4	7	1	3	2	6	25	24
TARANTO	23	23	8	3	0	0	4	8	18	19
ASCOLI	22	23	7	5	0	0	3	8	24	27
SAMBENEDETT.	21	23	4	7	0	1	4	7	12	21
PALERMO	20	23	5	4	2	1	4	7	14	23
MODENA	19	23	5	6	0	0	3	9	14	22
AVELLINO	19	23	5	5	2	0	4	7	16	18
BRESCIA	18	23	4	3	5	2	3	6	17	27
RIMINI	17	23	3	5	3	1	4	7	10	13
SPAL	17	23	2	7	2	1	4	7	19	25
NOVARA	16	23	3	4	2	1	2	9	16	24
TERNANA	16	23	4	3	5	1	3	7	18	30

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Albese-Bolzano 1-0, Juniorcasale-*Alessandria 1-0, Lecco-Clodiasottomarina 2-0, Padova-Triestina 1-0, Cremonese-Pergocrema 2-1, Pro Patria-*Piacenza 1-0, Mantova-*Pro Vercelli 2-0, S. Angelo Lodigiano-Seregno 0-0, Udinese-Biellese 3-2, Treviso-*Venezia 2-1.

GIRONE «B»: Arezzo-Pisa 0-0, Giulianova-Spezia 2-0, Grosseto-Sangiovannese 0-0, Livorno-Reggiana 2-1, Lucchese-Empoli 1-0, Pistoiese-*Massese 2-0, Olbia-Anconitana 1-0, Parma-Viterbese 1-1, Riccione-Teramo 3-2, Siena-Fano Alma Juve 0-0.

GIRONE «C»: Alcamo-Reggina 1-0, Bari-Barletta 3-0, Brindisi-Trapani 2-0, Campobasso-Matera 1-0, Crotone-Nocerina 1-1, Marsala-Sorrento 1-1, Messina-Cosenza 2-1; Paganese-Siracusa 2-2, Pro Vasto-Benevento 0-0, Salernitana-Turris 0-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Cremonese punti 38; Udinese 36, Lecco 32, Treviso 31; Juniorcasale 30; Piacenza 28, Pro Vercelli 26; Bolzano e Mantova 25, Triestina, Biellese e Alessandria 24; Albese 23, Pergocrema, S. Angelo Lodigiano e Pro Patria 22, Seregno 20, Padova 19; Clodiasottomarina 18, Venezia 11.

GIRONE «B»: Pistoiese punti 35, Parma 33; Pisa 30, Spezia 29, Reggiana e Lucchese 27; Giulianova 26; Teramo, Fano, Siena, Arezzo ed Olbia 25; Livorno 24; Anconitana 23; Sangiovannese e Grosseto 22, Empoli, Viterbese e Riccione 20; Massese 17.

GIRONE «C»: Bari punti 36; Paganese 32; Crotone 30, Siracusa 29, Reggina e Benevento 28; Salernitana 27, Turris 26; Trapani e Nocerina 25; Brindisi 24; Barletta, Campobasso e Alcamo 23; Sorrento 22, Matera, Marsala e Messina 21; Pro Vasto 19, Cosenza 17.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Bologna-Cesena, Fiorentina-Verona, Inter-Torino, Juventus-Milan, Napoli-Foggia, Perugia-Lazio, Roma-Catanzaro, Sampdoria-Genoa.

SERIE «B»

Atalanta-Brescia, Como-Catania, L.R. Vicenza-Cagliari, Lecce-Modena, Novara-Ascoli, Palermo-Varese, Pescara - Avellino, Rimini - Monza, Sambenedettese-Ternana, Spal-Taranto.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Biellese-Albese, Bolzano-Alessandria; Clodiasottomarina-Udinese, Cremonese-S. Angelo Lodigiano, Juniorcasale - Piacenza; Mantova-Pergocrema; Pro Patria-Padova, Seregno-Lecco; Treviso-Pro Vercelli, Triestina-Venezia.

GIRONE «B»: Anconitana-Arezzo, Empoli-Riccione, Grosseto-Siena; Pisa-Lucchese; Pistoiese-Olbia; Reggina-Parma; Sangiovannese-Fano Alma Juventus; Spezia-Massese; Teramo-Livorno; Viterbese-Giulianova.

GIRONE «C»: Barletta - Marsala; Benevento - Brindisi; Cosenza - Alcamo; Crotone - Paganese; Matera-Pro Vasto; Nocerina-Campobasso, Reggina-Turris, Siracusa-Messina, Sorrento-Salernitana, Trapani-Bari.

B: IL VICENZA IN FUGA INSEGUITO DAL MONZA

Un gol di Selvaggi condanna gli spenti lariani: 1-0

Sconfitto a Taranto un deludente Como

Il risultato è fin troppo generoso verso gli ospiti, nettamente superati dagli avversari

MARCATORE: Selvaggi al 17' del p.t.
TARANTO: Degli Schiavi; Giovannone, Cimenti; Fanti, Nardello, Capra; Caputi (dal 37' del s.t. Bosetti), Romanzini, Jacomuzzi, Selvaggi, Jacovone. 12 Trentini, 14 Turini.
COMO: Vecchi; Melgrati, Volpati; Garbarini, Fontolan, Guidetti; Pozzi, Correnti, Scanziani, Iachini, Bonaldi. 12 Piotti, 13 Tarallo, 14 Raimondi.
ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia.

SERVIZIO

TARANTO — *Un Vecchi davvero eccezionale e un'altrettanto eccezionale «giornata no» dell'ala tarantina Jacovone hanno fatto sì che la capolista Como non andasse via dalla città jonica con il classico sacco pieno di gol.*

L'incontro si è svolto a senso unico, con un Taranto veloce ed essenziale che arrivava in zona gol molto facilita, sotto la spinta di un centrocampo oggi davvero in gran forma, nel quale facevano spicco soprattutto Fanti e Romanzini, procacciatori di numerosi palloni per un superlativo Selvaggi, autore del magnifico gol-partita.

Dal Como ci si aspettava decisamente molto di più. Lento nella manovra, non ha dato mai l'impressione di poter superare la difesa locale. Le sue azioni vitali si spegnerano sistematicamente davanti all'area di rigore tarantina, da dove partivano con altrettanta sistematicità rapidissimi contropiede.

I guai per gli ospiti cominciavano subito. A soli due minuti dal fischio di inizio Selvaggi porta la prima minaccia alla porta di Vecchi calciando dal limite un tiro angolatissimo che impegna il portiere in un difficile intervento a terra. All'8' è ancora Selvaggi, su calcio di punizione, a sterrare una bordata che il quadrato ospite devia.

All'11' la rete del Taranto corre il rischio più serio dell'intera partita. Guidetti calcia una punizione. La palla giunge in area per la testa di Scanziani che indirizza di precisione verso la rete. Degli Schiavi si trova sulla traiettoria e salva in qualche modo.

Al 17' arriva la rete del Taranto. Romanzini, dalla tre quarti, lascia partire un lungo passaggio diagonale dalla sinistra dello schieramento di attacco. La palla raggiunge in area Jacomuzzi che invece di deviarla finta e lascia proseguire per l'accorrente Selvaggi, che con grande freddezza dribbla Vecchi (che gli aveva chiuso lo specchio della porta), e adagia la sfera nella rete ormai sguarnita. Al 27' e al 29' si presentano a Jacovone due occasioni per raddoppiare. In ambedue i casi l'ala è sola davanti a Vecchi: nel primo questi ribatte il debole tiro, nel secondo la palla si perde di poco a lato.

Nella ripresa la musica non cambia. Al 4' è ancora Jacovone a tentare la via della rete, girando violentemente al volo un cross di Caputi: la palla si perde di poco a lato. Al 10' è Fanti a tentare la via della rete producendosi in una lunghissima discesa mettendo in crisi la difesa comasca che si salva in angolo.

Al 33' Jacovone manca l'ennesima occasione, non riuscendo a sistemarsi la palla per il tiro quando è a pochi metri dalla linea di porta.

Al 40' è Fanti che ci prova alla sua maniera. Dopo la solita lunghissima discesa giunge al limite e lascia partire un'autentica cannonata che rede Vecchi prodursi in un altro autentico miracolo, deviando in due tempi il bolide.

Per chiudere, al 44' Jacovone deve ricorrere a tutte le sue risorse per... non mettere nel sacco di non più di tre-quattro metri.

Mimmo Irpinia

Una rete di Faloppa «profana» il Cibali

A Catania vicentini scaltri e fortunati

I padroni di casa controllati a centro campo hanno assalito invano la porta di Galli

MARCATORI: al 37' del primo tempo Faloppa.
CATANIA: Dal Poggetto; De Gennaro, Labrocca; Angelozzi (nel secondo tempo Usaro), Dall'Oro, Chiavaro; Morra, Barlassina, Mutti, Panizza, Spagnolo. 12. Papale, 14. Troia.
VICENZA: Galli; Lelj, Marangon; Verza, Prestanti, Carrera; Cerilli (dal 38' secondo tempo Dolci), Salvi, Rossi, Faloppa, Filippi. 12. Sulfaro, 14. Albanesi.
ARBITRO: Mattei.

SERVIZIO

CATANIA — Il Vicenza, confermandosi squadra corsara e di grande esperienza è riuscito ad imporsi sul campo del Catania, conquistando il primato nella serie cadetta. I padroni di casa avrebbero senz'altro meritato il pareggio ma il gol di rapina di Faloppa, favorito da una incertezza di Dal Poggetto, ha loro tagliato le gambe.

Malgrado lo svantaggio, nel secondo tempo il Catania si è proiettato all'attacco ma la porta dei vicentini sembrava stregata: un po' gli interventi di Galli e un po' la sfortuna e la precipitazione degli avanti hanno così impedito ai rossoazzurri di pareggiare.

I vicentini hanno giocato con ordine, svolgendo le loro trame a centro campo dove si è particolarmente distinto Faloppa, autore anche della rete. In attacco i lanieri sono stati temibili soprattutto in contropiede, condotti da quel giocatore insidioso e guizzante che è Paolo Rossi che però, nell'occasione, è stato tenuto a bada, più con le cattive che con le buone, da Dall'Oro che ha avuto il pregio di averlo in parte neutralizzato.

Nel Catania oltre a Chiavaro si sono distinti per il grande slancio agonistico con cui hanno giocato Fusaro, subentrato nel secondo tempo ad Angelozzi, e Labrocca. Sotto tono invece i giocatori dell'attacco, specie Mutti. Un certo peso ha avuto, poi, nella sconfitta del Catania, la prestazione del portiere Dal Poggetto che ha fatto finire in rete un tiro parabilissimo.

Si era al 37' e il Lanerossi Vicenza, rompendo un lungo assedio de Catania, si era portato in avanti con Paolo Rossi. Il centravanti, però, si è trovato chiuso al limite dell'area avversaria ed ha appoggiato indietro a Faloppa che, da venticinque metri, ha fatto partire un tiro molto debole anche se angolato. Dal Poggetto, che forse aveva giudicato fuori la palla, non si è mosso. Invece la sfera ha lambito il palo alla sua sinistra e, si è insaccata.

Eppure la partita non sembrava messa male per il Catania il quale aveva iniziato attaccando e costringendo in difesa i più titolati rivali. La occasione più clamorosa per i locali era venuta al 18', quando Panizza aveva servito lo smarcato Spagnolo che, da buona posizione, aveva sparato alle stelle.

Nella ripresa il Catania è sceso in campo determinato a cogliere il pareggio ed ha aggredito i rivali. In almeno tre o quattro occasioni gli etnei avrebbero meritato il gol. Panizza si è visto un paio di volte ribattere splendidi tiri dal portiere avversario che ha compiuto il suo capolavoro al 20' quando Spagnolo ha deviato di testa a botta sicura su un cross di Labrocca ma l'estremo vicentino è riuscito a rimediare in corner. Al 32', infine, il Catania ha avuto l'occasione più grossa su un tiro di Barlassina da dieci metri circa. Galli era battuto ma sulla linea Carrera ha salvato rete e risultato.

Guglielmo Troina

Ascoli-Pescara: arido 0-0 in sede neutra

Inutilmente gremito il campo di Ancona

L'evanescenza degli attacchi ha trasformato la contesa in una lagnosa tiritera

ASCOLI: Grassi; Legnaro, Perico; Scorsa, Mancini, Anzivino; Salvori, Moro, Villa, Magherini, Zandoli. (12. Selocchini, 13. Morello, 14. Quaresima).
PESCARA: Piloni; Motta, Mancin; Mosti, Andreuzza, Santucci; La Rosa, Galbiati, Repetto, Nobili, Prunecchi (dal 33' della ripresa Zucchini). (12. Giacomi, 14. Ferro).
ARBITRO: Panzino, di Catanzaro.

NOTE: stadio colmo come un uovo, diciamo 15 mila tifosi almeno, già due ore prima dell'arida sfida. Interi settori tuteggiati con drappi, striscioni, sciarpe, berretti e bandiere bianconeri e biancazzurri. Incasso circa 52 milioni di lire, quota abbonati compresa. Cielo coperto, temperatura mite, fondo del campo mediocre. Cinque corner a due per l'Ascoli. Ammoniti Nobili, Repetto e Legnaro.

DALL'INVIATO

ANCONA — *Una brutta partita, un eloquente risultato. Le cifre lo testimoniano sei tiri, e nemmeno tutti emozionanti, parati all'Ascoli; uno a favore del Pescara, che nella colonnina dell'avarizia può aggiungere un palo e due angoli contro cinque dei marchigiani.*

Per giustificare la deludente nera del bianco concentrato, dalla quale il Pescara ha ovviamente raccolto la parte maggiormente criticata (Cade trascina il tondocampo sul banco degli imputati dopo uno scorsesso, insidioso l'avversario peggiore sostiene «ma intanto riduce le cose all'essenziale e chiamandole col loro nome e cognome si: valle ora per il punto intascato. In partenza gli mancavano Orazi e Zucchini (quest'ultimo è entrato fugacemente a rincuorare i compagni delle battute conclusive) e il forfait della «mente» e del «braccio» hanno costituito per il Pescara un serio handicap, sicché sostanzialmente può vincontare d'essere soddisfatto. Senz'altro più dell'Ascoli, che spettava probabilmente qualcosetta di più, non fosse altro per aver sfruttato i «buchi» lasciati dagli avversari, reggendo a lungo il governo del centrocampo, e per aver premuto sull'acceleratore nel finale, costringendo alle corde un Pescara visibilmente sofferente.

Al via, comandato da un Panzino un po' esibizionista e non rintuibile, il Pescara ha cercato di farsi avanti con uno scatto a sorpresa. Pensava evidentemente di trovare avversari storditi dalle polemiche e dalle traversie tecnico-dirigenziali degli ultimi giorni, invece gli ascolani hanno replicato sollecitamente, magari all'insegna della fretta e dell'impressione, ma intanto rivendicando ed ottenendo riguardo e dando tinta alle trombe dei loro sostenitori circa trenta sulle gradinate, in rumorosa opposizione a quattro volte tanto di abruzzesi.

Le premesse eran state assai promettenti, ma in capo a pochi minuti si trasformavano in una angosciosa tiritera. Il ritmo perdeva colpi. Panzino contribuiva a smorzare i toni: gettando acqua anche su volonterosi ma vincolati cherelli e molta gente cominciava a pensare che forse non era valsa la pena d'affrontare il viaggio nella capitale marchigiana per assistere a uno spettacolo tanto stucchevole. Magherini, Moro e Salvori da una parte, Nobili e Repetto dall'altra, che in mancanza di meglio possono avere la vocazione di «pensatori», cercavano di rompere l'andazzo, si sforzavano per quel che potevano assieme a Galbiati, La Rosa Perico e Mancini. Riuscire il convoglio dei binari della monotonia, ma era tattica largamente sprecata. Le punte latitavano, o comunque si scioglievano come neve al sole d'agosto una volta a contatto con le retrovie avversarie. A un tasotterra di Magherini parato al 5' dal corpulento Piloni, corrispondeva soltanto al 2' una girata di testa di La Rosa, con palla bloccata da Grassi. E' pochino non vi pare?

Ma se l'Ascoli riusciva a farsi intraprendente in alcuni altri momenti, rimediando con generosi tentativi dei centrocampisti alla perdurante evanescenza dei cosiddetti «uomini gol», il Pescara aveva già presentato con il tiro di La Rosa il 50 per cento del suo odierno potenziale offensivo. L'altro cinquanta l'avrebbe prodotto al 20' della ripresa con una laboriosa punizione battuta da circa venti metri da Prunecchi. La palla carica d'effetto sorvolava la barriera e andava a scheggiare il legno alla contingenza dei pali mentre Grassi, nel tentativo di rincorrerla, si scontrava col montante tuzzando k.o. per un minuto abbondante.

L'Ascoli prima e dopo di questo episodio non faceva certo intuizione di entusiasmo e suoi tiri tuttavia mostrava maggior aggressività, una organizzazione meno approssimativa e riusciva a impostare qualche manovra che però si sbrecciava nella conclusione. Fra la sorte che toccava a Zandoli (cassa eccessivo indugio, con un ottimo pallone da piedi alla mezzora del primo tempo. Stesso esito toccava una manovra costruita all'8' da Salvori e sorretta con un poderoso traccio tiri quando da Azzurro Piloni parve, era bravo la sua parte mentre cercando due sassate di Moro e Magherini.

Anche questo era il segno che nella divisione del malloppo all'Ascoli rimaneva un po' meno di quanto aveva meritato.

Giordano Marzola

● CALCIO — La nazionale israeliana di calcio ha battuto il Giappone 2-0 con una rete per tempo in una partita valida per il girone eliminatorio della zona asiatica della Coppa del mondo.

● CICLISMO — Lo svedese Ronnie Johansson campione olimpico in carica il 30 giugno ciclistico del Levante. La quinta ed ultima tappa è stata vinta dallo svizzero Sturze Senz'

0-0 con il Varese

Atalanta: inizio con troppa paura

Dopo un quarto d'ora di dominio biancorosso, costante ma improduttiva offensiva dei bergamaschi

VARESE: Mascella; Pedrazzini, Magnocavallo; Perego, Ferrario, Giovannelli; Manueli, De Lorentis, Ramella, Dal Fiume, Franceschelli (Tresoldi dal 15' del s.t.). N. 12 Della Corna, n. 14 Gaudino.
ATALANTA: Pizzaballa; Andena, Mei; Mastropasqua, Marchetti (Percassi dal 10' s.t.), Tavola; Fanna, Rocca, Pircher, Festa, Bertuzzo. N. 12 Cipollini, n. 14 Mongardi.
ARBITRO: Lops, di Torino.

SERVIZIO

VARESE — Era una partita molto temuta da entrambe le squadre e secondo logica è finita per 0 a 0, ma ci deve rammaricarsi maggiormente del punto perso è l'Atalanta che nel secondo tempo ha compresso il Varese nella sua area di rigore. La squadra di Maroso, che aveva alcuni giocatori reduci dall'influenza come Dal Fiume e De Lorentis, non ha saputo tenere il centrocampo che è stato retto intorno dell'Atalanta.

La squadra bergamasca è entrata in campo con molta paura e forse questo è stato per essa l'handicap maggiore. Il Varese infatti nei primi quindici minuti ha detenuto legge De Lorentis, magistralmente seguito da Manueli, ha orchestrato la squadra biancorossa e soltanto la bravura del vecchissimo Pizzaballa non ha permesso ai biancorossi di andare in gol.

L'Atalanta dopo aver subito questa sfuriata ha cominciato a controllare il centrocampo. Preparata atleticamente e molto ben disposta, un Mastropasqua in giornata favolosa, un Tavola irresistibile ed un Rocca che si inseriva molto bene hanno tentato di lanciare le due punte Pircher e Bertuzzo. Queste due punte sono state il calcione d'Achille della squadra di Roca non hanno mai saputo inserirsi e impegnare a fondo la difesa varesina. Soltanto Fanna, partendo da lontano ha tentato diverse volte la via della rete, ma entrambe le volte gli si è opposto Mascella.

Al 10', su calcio d'angolo tirato da Manueli, Franceschelli da due metri entra bene di testa, sembra già gol, ma Pizzaballa si distende tutto e riesce ad allontanare con uno schiaffo la palla, riprende ancora Franceschelli che di sinistro mette alto. Dopo appena un minuto, al 11', ancora una bella azione Ramella-Dal Fiume De Lorentis, palla sul sinistro ma la mezzala varesina sbaglia notevolmente il tiro calciando fuori da ottima posizione. Al 15' Magnocavallo parte dalla sua area di rigore e giunge al limite sferra un gran tiro dal limite, Pizzaballa benchè coperto si allunga e riesce a deviare in calcio d'angolo. Al 20' c'è un sospetto fallo di Andena e Marchetti su Franceschelli sul limite dell'area di rigore, ma l'arbitro concede un fallo contro il Varese.

Nulla di notevole fino alla fine del primo tempo, quando l'Atalanta comincia a prendere le misure e Rocca, Festa, Tavola e Mastropasqua dettano legge. Forse il Varese riesce anche del primo caldo.

La ripresa è tutta di marca nerazzurra. Al 18' su calcio d'angolo gran tiro in girata di Fanna ma Mascella respinge di pugno. Al 24' un'azione di alleggerimento del Varese: Tresoldi, De Lorentis, Ramella, ma Pizzaballa para. Al 28', su tiro di Percassi da circa venti metri, Pedrazzini svirgola la palla, Mascella tenta il possibile per fermarla, Bertuzzo sta per andare a rete, cade e si infortuna. Gli atalantini reclamano il rigore per un presunto fallo di Mascella sull'ala sinistra atalantina.

Da questo momento fino alla fine della partita è un susseguirsi di attacchi atalantini contro la porta varesina, ma la difesa con le buone e qualche volta anche con le cattive riesce a tenere fino in fondo lo 0 a 0.

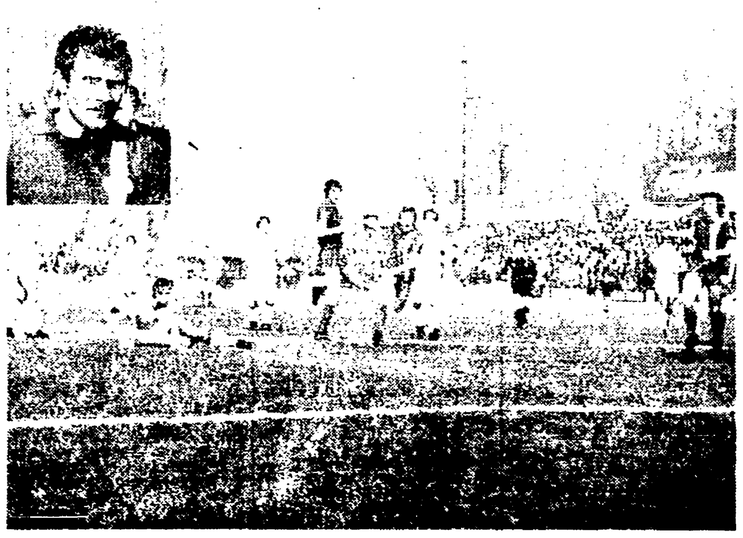
La squadra bergamasca ha dimostrato che se avesse avuto qualche elemento maggiormente in forma avrebbe potuto far suo il risultato. Ottima la partita di Pizzaballa, Andena, Mei, Fanna e di tutto il pacchetto di centrocampo. Del Varese ottimo Mascella, buoni Ferrario e Ramella in prima linea. Discreto l'arbitraggio.

Enrico Minazzi

Quattro reti e tre pali hanno scandito la corsa dei padroni di casa

I brianzoli impongono la legge del più forte: Sambenedettese KO

Dopo soli trenta minuti i padroni di casa erano già in vantaggio di due reti



MONZA-SAMBENEDETTESE — La prima rete brianzola e, nel riquadro, Tosetto, goleador della giornata.

MARCATORI: nel primo tempo, Tosetto (M) al 18', autorete di Agretti (S) al 21', Tosetto (M) al 37'; nella ripresa Antonelli (M) al 6'.
MONZA: Terraneo (dal 10' s.t. Reali); Vincenzi, Pallavicini; De Vecchi (dal 7' s.t. Bernatto), Michelazzi, Fasoli; Tosetto, Buriani, Braida, Antonelli, Sanseverino. 14. Fontana.
SAMBENEDETTESE: Pigino; Spinozzi, Martelli; Buccilli, Agretti, Odorizzi; Chierego (dal 22' s.t. Simonato), Catania, Chimenti, Berta, Giani. 12. Deogratias, 14. Marchei.
ARBITRO: Redini di Ulivetto Terme.

NOTE: giornata primaverile, terreno in ottime condizioni; spettatori 6 mila circa, di cui 4 602 paganti per un incasso di L. 14 015.100. In tribuna Sandro Mazzola, Sandro Vitali e il vicepresidente milanista Felice Colombo.

SERVIZIO

MONZA — *E' stata una vittoria molto facile per il Monza cui è bastata solo mezz'ora per porre un netto divario di reti e di gioco, tra il suo spumeggiante undici e i rassegnati antagonisti di San Benedetto, presentatisi per la verità, a Monza, in formazione largamente rimaneggiata, che mai è sembrata in grado di arginare le incontenibili folate dei brianzoli.*

Il Monza dopo aver subito il gol, già al 20', con un violento bolide di Vincenzi che si è stampato sull'incrocio dei pali ed al 12' quando Sanseverino graziava Pigino scompagnando da facile posizione, è riuscito a concretizzare la sua evidente superiorità al 18' a conclusione di un doppio scambio Pallavicini-Tosetto concluso da quest'ultimo con un tiro imparabile. Il gol è evidentemente ha galvanizzato ancor più i locali che dopo aver colpito ancora un palo con Antonelli al 24 sono pervenuti al meritato raddoppio, grazie ad un incisivo autorete di Agretti che colpito da un tiro-cross di Sanseverino, spedita la palla nella sua rete.

A questo punto la partita non aveva più assolutamente volto da fare. Il Monza con padrone del campo e la Sambenedettese si limitava a restare alle arti parvi di sparuta partner. Prima del riposo arrivava la terza rete. Era ancora Tosetto a segnarla, schiaccando di testa nel sacco una punizione ben calibrata da Braida.

In avvio di ripresa il Monza colpiva per la terza volta i legni della porta di Pierino, con una bordata di Braida, deviata da Buccilli. Era questo il segno che i brianzoli sia per il tranquillo vantaggio, non avevano nessuna intenzione di demordere, ed infatti al 6' giungeva la quarta rete, senza dubbio la più bella. La preparava e la concludeva Antonelli che dopo aver saltato quattro avversari dal limite scoccava un tiro a parabola di buona potenza che finiva la sua corsa in fondo alla rete.

Lino Rocca

Superato di misura il Lecce: 1-0

Per il Brescia 2 punti d'oro

I lombardi non vincevano da sette turni

MARCATORE: al 1' Altobelli.
BRESCIA: Cafaro; Podavini, Cagni; Vignoli, Colzato (dal 51' Zanotti), Botti; Salvi, Aristei, Fiorini, Ghio, Altobelli. N. 12 Garzelli; n. 14 Besozzi.
LECCE: Nardin; Pezzella, Croci (dal 71' Betta); Maier, Zagano, Giannattasio; Sartori, Biondi, Loddi, Fava, Montenegro. N. 12 Nannucci; n. 13 Lorusso.
ARBITRO: Milan di Treviso.

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA — Il Brescia torna alla vittoria dopo sette partite nel corso delle quali era riuscito a racimolare solo tre pareggi. E mette una squadra, come il neopromosso Lecce, considerata la rivelazione del torneo cadetto. Una vittoria sudata perché il Lecce, specialmente nella ripresa, ha messo a dura prova la difesa azzurra, sfiorando più volte il pareggio. Due punti preziosi, dunque, per il Brescia, impegnato nella lotta per non retrocedere.

La cura Boeri, da tre partite in panchina dopo le dimissioni di Angelillo, comincia a dare i suoi frutti. Il centrocampo, punto debole della squadra, è apparso notevolmente migliorato, certamente superiore, oggi, di quello del più quotato Lecce.

Il Brescia parte al galoppo dopo una ripresa di Nardin al 2' conquista un calcio d'angolo e due minuti dopo è in rete. Segna stupendamente Altobelli. Un'ottima rossa sulla sinistra, respinge un difensore, la palla viene raccolta ancora dal numero dieci azzurro che ributta verso l'area del Lecce; deviazione di testa di Altobelli e la palla è finita portata per Nardin, buttatosi prontamente in tuffo.

Al 7' per poco il Brescia non raddoppia con Fiorini, che si vede respinta da Giannattasio una sua mezza rovesciata. I padroni di casa continuano ad attaccare. Lecce e la provincia della Croci al 13' nel pieno non produce nulla di buono con un passaggio camminata al proprio portiere. Verso la mezz'ora il Lecce comincia a rendersi agli azzurri, ma Cafaro non corre pericoli.

Nella ripresa il Lecce dimostra più determinazione e già al 1' Cafaro fermo un forte tiro di Sartori. Azioni su azioni verso l'area bresciana, ma poche le occasioni da rete, così nessun altro tiro disturba l'attento Cafaro. Ed il Brescia può sperare senza danni anche la fase di sbandamento dopo l'infortunio a Colzato, costretto a lasciare il campo. Con il grande mistero in area azzurra, i lecce pescono ad ottenere solo due calci d'angolo al 18' e al 32' e quale brivido per la difesa avversa.

Il Brescia dal canto suo non sta a guardare e si fa pericoloso in più occasioni, come al 31', quando Aristei con un tiro fortissimo fa la barba al palo.

Carlo Bianchi

0-0 con il Varese

Atalanta: inizio con troppa paura

Dopo un quarto d'ora di dominio biancorosso, costante ma improduttiva offensiva dei bergamaschi

VARESE: Mascella; Pedrazzini, Magnocavallo; Perego, Ferrario, Giovannelli; Manueli, De Lorentis, Ramella, Dal Fiume, Franceschelli (Tresoldi dal 15' del s.t.). N. 12 Della Corna, n. 14 Gaudino.
ATALANTA: Pizzaballa; Andena, Mei; Mastropasqua, Marchetti (Percassi dal 10' s.t.), Tavola; Fanna, Rocca, Pircher, Festa, Bertuzzo. N. 12 Cipollini, n. 14 Mongardi.
ARBITRO: Lops, di Torino.

SERVIZIO

VARESE — Era una partita molto temuta da entrambe le squadre e secondo logica è finita per 0 a 0, ma ci deve rammaricarsi maggiormente del punto perso è l'Atalanta che nel secondo tempo ha compresso il Varese nella sua area di rigore. La squadra di Maroso, che aveva alcuni giocatori reduci dall'influenza come Dal Fiume e De Lorentis, non ha saputo tenere il centrocampo che è stato retto intorno dell'Atalanta.

La squadra bergamasca è entrata in campo con molta paura e forse questo è stato per essa l'handicap maggiore. Il Varese infatti nei primi quindici minuti ha detenuto legge De Lorentis, magistralmente seguito da Manueli, ha orchestrato la squadra biancorossa e soltanto la bravura del vecchissimo Pizzaballa non ha permesso ai biancorossi di andare in gol.

L'Atalanta dopo aver subito questa sfuriata ha cominciato a controllare il centrocampo. Preparata atleticamente e molto ben disposta, un Mastropasqua in giornata favolosa, un Tavola irresistibile ed un Rocca che si inseriva molto bene hanno tentato di lanciare le due punte Pircher e Bertuzzo. Queste due punte sono state il calcione d'Achille della squadra di Roca, non hanno mai saputo inserirsi e impegnare a fondo la difesa varesina. Soltanto Fanna, partendo da lontano ha tentato diverse volte la via della rete, ma entrambe le volte gli si è opposto Mascella.

Al 10', su calcio d'angolo tirato da Manueli, Franceschelli da due metri entra bene di testa, sembra già gol, ma Pizzaballa si distende tutto e riesce ad allontanare con uno schiaffo la palla, riprende ancora Franceschelli che di sinistro mette alto. Dopo appena un minuto, al 11', ancora una bella azione Ramella-Dal Fiume De Lorentis, palla sul sinistro ma la mezzala varesina sbaglia notevolmente il tiro calciando fuori da ottima posizione. Al 15' Magnocavallo parte dalla sua area di rigore e giunge al limite sferra un gran tiro dal limite, Pizzaballa benchè coperto si allunga e riesce a deviare in calcio d'angolo. Al 20' c'è un sospetto fallo di Andena e Marchetti su Franceschelli sul limite dell'area di rigore, ma l'arbitro concede un fallo contro il Varese.

Nulla di notevole fino alla fine del primo tempo, quando l'Atalanta comincia a prendere le misure e Rocca, Festa, Tavola e Mastropasqua dettano legge. Forse il Varese riesce anche del primo caldo.

La ripresa è tutta di marca nerazzurra. Al 18' su calcio d'angolo gran tiro in girata di Fanna ma Mascella respinge di pugno. Al 24' un'azione di alleggerimento del Varese: Tresoldi, De Lorentis, Ramella, ma Pizzaballa para. Al 28', su tiro di Percassi da circa venti metri, Pedrazzini svirgola la palla, Mascella tenta il possibile per fermarla, Bertuzzo sta per andare a rete, cade e si infortuna. Gli atalantini reclamano il rigore per un presunto fallo di Mascella sull'ala sinistra atalantina.

Da questo momento fino alla fine della partita è un susseguirsi di attacchi atalantini contro la porta varesina, ma la difesa con le buone e qualche volta anche con le cattive riesce a tenere fino in fondo lo 0 a 0.

La squadra bergamasca ha dimostrato che se avesse avuto qualche elemento maggiormente in forma avrebbe potuto far suo il risultato. Ottima la partita di Pizzaballa, Andena, Mei, Fanna e di tutto il pacchetto di centrocampo. Del Varese ottimo Mascella, buoni Ferrario e Ramella in prima linea. Discreto l'arbitraggio.

Enrico Minazzi

Decide un gol di Virdis: 1-0

Cagliari rilanciato a spese del Rimini

MARCATORE: Virdis al 12' del p.t.
CAGLIARI: Corti; Ciampoli, Longobucco; Casagrande, Valeri, Roffi; Roccotelli, Quagliozzi, Piras, Graziani (dal 33' del s.t. Bellini), Virdis. 12 Cnaparoni, 13 Lamagni.
RIMINI: Tancredi; Agostinelli, Raffaeli; Sarti, Grezzani, Marchi; Sollier, Berlini, Pellizzaro, Russo (dal 13' del s.t. Carnevali), Maccio. 12 Recchi, 13 Di Maio.
ARBITRO: Falasca di Chieti.

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI — I Cagliari recupera qualche punto alle dirette antagoniste nella lotta per la promozione. I Rimini con la sconfitta continua la discesa verso la serie inferiore.

1-0 il risultato, ma i gol avrebbero potuto essere molti di più: i padroni di casa hanno colpito una traversa a portiere battuto, con Valeri e un tiro di Piras e stato respinto sulla linea di porta dal terzino Agostinelli, a ciò si aggiungono alcuni miracolosi interventi di Tancredi: il migliore in campo fra i romagnoli e si deve l'esito netto del incontro. I Rimini ha avuto una sola vera occasione da gol, brillantemente neutralizzata da Corti, a quattro minuti dal termine.

I rossoblù di casa, pur mancando di Brugnera cervello della squadra, e del centravanti Ferrari, hanno dimostrato di aver superato la crisi che, nel corso dell'ultimo mese del 1976, li aveva fatti precipitare dal primo al settimo posto (compiono numerosi infortuni e squalifiche a catena e sembrano avviati ad una nuova serie di risultati positivi, grazie di oggi inflitti e il sesto consecutivo).

I Rimini ha mostrato ancora una volta le pecche che li hanno condotto sul fondo della classifica, e che non è bastato il mago Herrera a sanare.

La squadra romagnola non è apparsa da buttar via, anzi il pacchetto difensivo è ottimamente registrato e decisivo se non è un caso se solo la porta del Como è stata battuta meno di quella riminese. Alcuni attaccanti riescono a tendersi insidiosi: vedi quel Pellizzaro che durante tutto il primo tempo di oggi ha tanto dannare Valeri, ma evidentemente non basta.

Veniamo a gol, molto bello, di Virdis, che sale così a quota 8. L'azione parte da una rimessa della difesa riminese raccolta a centrocampo da Ciampoli. Il terzino bonna lungo verso l'area avversaria per la testa di Virdis, che con un beffardo pallonetto supera Tancredi in uscita.

Sergio Atzeni

BATTUTO IL NOVARA 2-1

L'Avellino poteva fare ancora di più

MARCATORE: 44' del p.t. Trevisanello I, all'8' del s.t. Capone, 16' del s.t. Facco (autorete).
AVELLINO: Pinotti; Schiavi, Boscolo (dal 27' del s.t. Rufo); Trevisanello II, Facco, Reali; Trevisanello I, Gritti, Capone, Lombardi, Ferrara. N. 12: Taminelli; n. 13: Traini.
NOVARA: Nasuelli; Fumagalli, Lugnan; Cavallari, Cattaneo, Ferrari; Briz, Lodetti, Piccinetti, Guidetti, Toschi (dal 7' del s.t. Fabian). N. 12: Cribio, n. 13: Bacchin.
ARBITRO: Lazzaroni di Milano.

SERVIZIO

AVELLINO — L'Avellino dopo cinque domeniche è tornato a vincere e i meriti di questo successo vanno ripartiti equamente tra gli irpini ed il Novara che, con la sua condotta di gara inconsistente, ha consentito ai padroni di casa di effettuare il tipo di manovra più congeniale agli schemi di Vinicani.

La prima rete dell'Avellino è stata messa a segno a 44' del primo tempo. Lazzone, molto bello, è partito dal piede di Gritti che, vinto un contrasto a centro campo, ha fatto partire un lungo diagonale in profondità, di circa 35 metri, che ha colto Trevisanello I sul vertice sinistro dell'area novarese. L'ala è avanzata di qualche metro e poi ha battuto con un preciso destro Nasuelli.

Al 2' della ripresa la seconda rete dell'Avellino davvero molto bella per la fattura e per la intuizione che ha messo Capone in condizioni di segnare. Trevisanello I ha vinto un contrasto a centro campo, ha passato poi a Lombardi, il palone, questi, di prima intenzione ha aperto verso destra per Gritti. L'irpino è rientrato di testa in corretto azzoppamento in rete.

A 15' ancora Capone ha vinto un contrasto a centro campo, e raggiunto il contropiede ed ha aperto all'ala provvisoria Ferrara, che si è girato e ha tirato. Nasuelli era già battuto, ma Lugnan sulla linea è riuscito ad intercettare.

A 16' la difesa dell'Avellino ha regalato un gol a Novara. Angolo battuto da Lodetti. Sulla palla si avventavano Pinotti in malo modo, Rufo, Facco e Fabian. Quest'ultimo però più per onor di bandiera che per convinzione. C'è un po' di confusione ed infine la palla rotola su uno stinco di Facco e finisce in rete.

Antonio Spina

Importante scontro diretto nella lotta per non retrocedere

La zampata di Paina permette alla Spal di passare a Terni

MARCATORE: Paina al 28' del s.t.
TERNANA: Bianchi; Masiello, Ferrari; Platto (dal 13' p.t. Moro), Catterina, Biagini; Crivelli, Mendoza, Zanolla, Casone, Franzoni. N. 12 De Luca, n. 14 Pezzato.
SPAL: Grosso; Prini, Reggiani; Boldrini, Gelli, Lassara; Manfrin, Fasolato, Paina, Jacolini, Pagliari (20' s.t. Gibellini). N. 12 Orazi, n. 13 Lievore.
ARBITRO: Mascia, di Milano.

SERVIZIO

TERNI — Disperato confronto ai limiti tra gli ultimi e i penultimi della classe, in una tappa decisiva verso il difficile traguardo della salvezza per due compagini che hanno largamente deluso le aspettative della vigilia, che volevano in prima fila ai nastri di partenza del campionato.

Ha vinto la Spal (cogliendo così la sua prima vittoria esterna rispettando pienamente la tradizione favorevole che l'ha vista vincere per tre anni consecutivi su questo campo) con una condotta di gara accorta e al momento opportuno anche puntigliosa, che ha messo a nudo in modo evidente le inadeguatezze della Ternana sciolto dal fattore, più che mai ultima in classifica.

Nel nostro commento da tempo a precedenza ai vincitori, autori di un colpo a sorpresa di grande valore. Relativamente al primo tempo, gli uomini di Suarez si sono limitati a controbattere le offensive dei padroni di casa con molto ordine, mentre nella ripresa hanno anche attaccato, quando le maglie della difesa avversaria si sono aperte paurosamente, creando pericoli per la porta di Bianchi. Per Suarez del resto non vi erano alternative: si doveva giocare coperti per strappare almeno un pari, buon per lui che sono venuti fuori due punti che gli hanno permesso di lasciare nelle mani di Maldini tutti i guai derivanti dall'ultimo posto in classifica.

Proprio così: con la sconfitta di oggi la Ternana ha toccato il fondo, e a questo punto il tecnico triestino non sa più a che santo votarsi. Non è concepibile che si continuino a sbagliare gol praticamente già fatti, e ci riferiamo più precisamente ai tre gol, buttati al vento da Zanolla nella partita di 15 giorni fa con il Como e a quelli fatti oggi nel modo più banale da Crivelli e Masiello.

Ciò dimostra scarsa concentrazione e poca convinzione. Ma al di là di queste pur gravi deficienze vi è la più totale assenza di gioco.

La cronaca: primo tempo monotono con gioco che ristagna a centrocampo; il primo tiro è di Mendoza al 42', e si spegne a lato.

Ripresa con la Ternana all'attacco, ma infruttuosamente sbagliano incredibilmente prima Crivelli al 15', poi Masiello al 37'; in mezzo c'è la stupenda botta di Paina che, al volo, ha fatto secco Bianchi con un fendente di rara potenza che si è insaccato a mezza altezza. Era il 28' i rossoverdi sono in ginocchio.

Adriano Lorenzoni

le altre partite di serie B

Gran lavorio a centrocampo ma sterilità assoluta degli attacchi

Molta noia e nessun gol tra Modena e Palermo

Nel primo tempo più dinamici i siciliani, nella ripresa più decisi i canarini

MODENA: Tani; Sanzone, Rimbano; Bellotto, Canestrari, Piaser; Colombini, (dal 1' del secondo tempo Mariani), Ferrante, Bellinazzi, Zanon, Ferradini. (n. 12 Geromel, n. 13 Matricciani).

PALERMO: Trapani; Longo (dal 19 del secondo tempo Favalli), Citterio; Lorini, Di Cicco, Cerantola; Novellini, Vullo, Brignani, Majo, Magistrelli. (n. 12 Bravi, n. 14 Osellame).

ARBITRO: Longhi di Roma

NOTE: Giornata grigia con temperatura fredda. Campo in buone condizioni. Spettatori circa diecimila compresi gli abbonati, per un incasso di 17 milioni 591.500 mila lire. Ammoniti per gioco falloso Biaser, Sanzone, Novellini. Calci d'angolo 9 a 4 per il Modena.

SERVIZIO

MODENA — *Uno 0 a 0 tra Modena e Palermo che ci sta tutto. Le due squadre, anche in questa occasione, hanno dimostrato di non meritare niente di più, avendo offerto per gran parte dei novanta minuti uno spettacolo desolante, annoiando il pubblico del Braglia il quale, ormai abituato a simili prestazioni, ha smesso anche di contestare il non gioco di Zanon e compagni.*

I due undici hanno ribadito limiti arcinoti. La squadra di Di Bella sa svolgere piacevoli trame che vengono impostate dalla difesa, dove ha fatto spicco Longo, proseguite a centro campo dai diligenti Lorini, Vullo, Majo, elaborate al limite dell'area avversaria con Novellini, Magistrelli e Brignani, ma poi quando si tratta di concludere tutto svanisce. Questo il Palermo visto nel primo tempo, nel corso del quale ha fatto registrare una netta ma altrettanto sterile superiorità territoriale, con Tani che si è dovuto scomodare per sole tre volte: al 7' per bloccare un calcio piazzato di Citterio, al 13' su un bel colpo di testa di Novellino, mentre al 37' era lo stesso portiere modenese a creare la migliore occasione da rete per gli ospiti. Su uno spiovente di Vullo, da sinistra, il numero uno canarino usciva e mancava la presa, ma sia Brignani che Magistrelli, a porta sguarnita, non sapevano approfittarne.

Il Modena, che nel primo tempo come è facile capire, è stato in balia degli ospiti, si presentava con Mariani al posto del claudicante Colombini, iniziando la ripresa con maggiore spinta data soprattutto da Piaser, Sanzone e Bellotto, quest'ultimo dispensato dal difficile compito di far la guardia all'ottimo Vullo. Il Palermo commetteva l'errore di rintanarsi nella propria area e lasciar l'iniziativa ai canarini i quali, sorretti da grande volontà, costringevano Cerantola e compagni ad un'affannosa difesa.

La contesa offriva qualche sprazzo e Trapani era chiamato più volte in causa: al 19' su tiro cross di Ferrante; un minuto dopo da Sanzone, quindi da una mezza rovesciata di Bellinazzi (25'). Ma i due interventi decisivi, Trapani, li effettuava al 34' e al 40'. Nel primo caso il rosanero era assistito dalla dea bendata poiché, spiazzato da un colpo di testa di Bellinazzi, mentre volava a sinistra, la sfera che stava per entrare in rete cozzava nella sua gamba; successivamente balzava da un palo all'altro per respingere di pugno un bolide che Ferradini aveva scagliato da un paio di metri.

Luca Dalora

La chiara vittoria del suo campione in Sudafrica lo lascia sperare

La Ferrari (come Niki Lauda) ha superato il momento-no?

Una serie di tragiche concomitanze ha causato la morte di Pryce e del commissario

Dopo l'arrivo vittorioso sul circuito di Kyalami Lauda ha detto che la sua Ferrari aveva avuto diversi problemi (serbatoi dell'acqua che si sono gradatamente vuotati a causa di un pezzo della vettura del povero Pryce andato a incastrarsi in uno di essi, spoiler anteriore danneggiato anch'esso da un rottame). Ciononostante Lauda ha dominato la gara. Che cosa si deve dunque concludere? La risposta la dà ancora Lauda: «Senza quegli inconvenienti avrei staccato nettamente tutti». E allora la Ferrari è ridiventata la macchina quasi imbattibile del '75 e dei primi Gran Premi del '76?

Forse è ancora prematuro dirlo. E tuttavia i risultati sono entusiasmanti. Di tre corse finora disputate le macchine di Maranello ne hanno vinte due e i piloti del «Cavallino» si trovano entrambi, a pari punti, ai vertici della classifica mondiale, preceduti dal solo Jody Scheckter, che dopo un successo un po' fortunoso in Argentina ha portato la sua sorprendente Wolf al secondo posto sulla pista di casa.

Per la Ferrari questo campionato, cominciato fra non poche preoccupazioni di ordine tecnico ed umano, sta procedendo nel modo migliore. I suoi piloti, è vero, per il momento non hanno dato nelle prove di qualificazione quelle dimostrazioni di schiacciante superiorità cui ci avevano abituati nel recente passato, tuttavia la gara sudafricana di Lauda ci ha restituito l'immagine della Ferrari edizione-iride.

Dire che a Maranello, dopo il Nürburgring, si siano aperti grossi problemi è fin troppo ovvio, e tuttavia ci si scorda troppo di frequente che Niki Lauda ha ceduto il suo titolo a James Hunt per un solo punto. Dunque non meraviglia, anzi è abbastanza «normale» che le macchine rosse siano risalite in fretta ai vertici, considerato l'impegno con cui si lavora nell'officina modenese. Naturalmente di problemi ce ne saranno sempre in un campo sofisticato come quello della formula uno, ma sono problemi che hanno tutti.

A questo proposito gli esempi emblematici non mancano. Ma fermiamoci alla Brabham-Alfa Romeo che, adottando un propulsore italiano, è fra quelle che i nostri sportivi seguono certamente più da vicino. La nuova versione della vettura con motore più basso, affidata per l'occasione a Carlos Pace, è andata molto bene nelle prove, ma in corsa «distruggeva» i pneumatici anteriori, tanto che l'argentino è stato costretto a fermarsi due volte a cambiarli. Le macchine italo-inglesi dispongono di un valido motore, ma non di un altrettanto valido telaio. Quest'ultimo verrà comunque interamente sostituito per il Gran Premio di Spagna, prima corsa della serie europea.

Il Gran Premio del Sudafrica ci ha mostrato una volta di più che in formula uno si può ancora morire. Di ciò dovrebbero tener conto quei piloti che con tanta disinvoltura vanno a sbattere nelle reti come uccelli. Rischiare è pressoché indispensabile, ma non oltre certi limiti. Lo incidente di Pryce, è vero, non rientra in questa tematica e forse, se la fatalità non avesse mandato l'estintore a sbattere sulla sua testa, il pilota gallese se la sarebbe cavata senza gravi danni. Tuttavia talune «acrobazie», che anche sabato si sono viste, vanno disapprovate.

Quanto alla causa dell'incidente che ha ucciso Pryce e il commissario di gara, tutti sembrano concordi nello attribuirla all'imprudenza di quest'ultimo. Il giovane (aveva 19 anni) addetto al servizio, non ha calcolato la velocità con la quale giungevano le vetture in quel punto e Pryce non ha potuto evitarlo. Fatalità ha poi voluto, come già abbiamo accennato, che l'estintore, che il commissario impugnava per andare a spegnere la macchina di Zorzi, andasse a centrare la testa di Pryce, uccidendolo forse sul colpo. Quindi la vettura, con il pilota ucciso o comunque gravemente ferito è andata a cozzare contro quella di Laffite per poi sfasciarsi su un muretto.

Da quanto si è visto e appreso, non sembra ci sia stato da parte degli organizzatori un tempestivo intervento per rallentare la corsa in modo da consentire agli addetti di pulire la pista. Infatti Lauda si è trovato a passare tra i rottami riuscendo a malapena a controllare la vettura che è rimasta, come si è visto, danneggiata. Lauda, viaggiando in testa, ha compiuto almeno un paio di chilometri prima di arrivare sul luogo dell'incidente, quindi c'era il tempo per intervenire. Forse tutti sono rimasti frastornati dalla tragedia: resta tuttavia il fatto che essa poteva essere ancora più grave.

Giuseppe Cervetto

● AUTOMOBILISMO — Il francese René Arnoux, alla guida di una Martini-Renault, ha vinto ieri sul circuito di Silverstone (Gran Bretagna) la prima prova del campionato europeo di formula due. Secondo si è classificato il britannico Ray Mallock su Chevron Hart e terzo il belga Patrick Neve su March BMW.

LONDRA — La vedova di Tom Pryce, Nella, all'aeroporto di Heathrow, proveniente dal Sudafrica.

Punti preziosi per la Casa torinese nel mondiale rally

Alen con la Fiat «131» trionfa in Portogallo

ESTORIL — L'undicesimo rally del Portogallo si è concluso con il dominio della FIAT che ha così consolidato la sua posizione in vetta alla classifica del campionato mondiale marche. Ha vinto, infatti, il finlandese Markku Alen, che, con la sua «Abarth 131 rally», ha preceduto la Ford di Waldegaard e la Toyota di Andersson; al quarto e quinto posto — a completamento di un successo di indubbio prestigio — si sono poi classificate altre due Fiat, affidate al francese Andruet e all'italiano Verini.

Alen — che aveva conquistato il comando del rally nella terza delle quattro tappe — ha saputo amministrare con sicurezza il vantaggio anche nelle 12 prove speciali dell'ultima tappa che è terminata verso le 5,30 di questa mattina ad Estoril. Il più tenace avversario del vincitore è stato, in questa parte della corsa, Waldegaard (negli anni scorsi pilota della Lancia) che ha spinto e rischiato al massimo per rimontare lo svantaggio; Alen, però, con un'accorta e prudente condotta di gara, ha contenuto molto bene l'attacco del pilota della Ford, il quale è riuscito soltanto a scavalcare Andersson, che lo precedeva al secondo posto.

Classifica del rally del Portogallo: 1. ALEN-KIVIMAKI (Fiat Abarth 131); 2. Waldegaard-Torzellus (Ford Escort) a 3'56"; 3. Andersson-Liddon (Toyota Celica) a 4'21"; 4. Andruet-Delferrier (Fiat Abarth 131) a 11'11"; 5. Verini Russo (Fiat Abarth 131) a 15'13"; 6. Mequepe-Vilar (Opel Kadett) a 37'08".

Classifica del campionato mondiale marche: 1. FIAT p. 18; 2. Opel 39; 3. Ford 31; 4. Porsche 27; 5. Lancia e Saab 18.

è accaduto nel campionato di serie C

La Pergolettese sconfitta in casa 1-2

La Cremonese vince il derby

MARCATORI: Nicolini (C) al 1' e al 26' del p.t.; Lussana (P) al 20' del primo tempo.

PERGOCREMA: Michelini; Foresti, Iozzi; Rigamonti, Bonizzoni; Maffioletti; Algarotti, Mazzoleri, Lussana, Donetti, Togni. 12. Gennari, 13. Resentini, 14. Lucchetti.

CREMONESE: Bodini; Cesini, Barboglio; Pardini, Talami, Prandelli; Chigioni, Sironi, Nicolini, Cassago, Finardi. 12. Maiani, 13. Minini, 14. Mondonico.

ARBITRO: Papareista di Bari.

NOTE: Cielo coperto, terreno in ottime condizioni spettatori seimila circa, record di incasso per lo stadio di Crema; il Pergocrema è sceso in campo privo di Pellizzoli e Bellometti mentre la Cremonese è in formazione tipo. Calci d'angolo 5-1 per la Cremonese espulso Talami per la Cremonese al 37' del secondo tempo.

DAL CORRISPONDENTE

CREMA — Pubblico delle grandi occasioni e atmosfera incandescente per questo ottavo derby che la Cremonese si è aggiudicata a spese dei cugini del Pergocrema con un 2-1 che non lascia spazio alle recriminazioni. La partita è stata interessante soprattutto nel primo tempo con un inizio folgorante della capolista che la 1' di gioco passa subito in vantaggio. Sul tiro di Cassago il portiere pergolettese Michelini respinge come può: sul pallone si avventa Nicolini ed è subito gol. Esultano i tifosi cremonesi scesi in massa mentre ammutoliscono gli ultras della Pergo.

La squadra locale ha un momento di sbandamento ma poi reagisce e si fa sotto minacciosamente e con puntiglio. Il pareggio, dopo una serie di attacchi, è maturo e puntualmente arriva al 20' del primo tempo.

Iozzi scende sulla sinistra e il suo cross trova la testa di Lussana che con una bella incornata spedisce alle spalle dell'incolpevole Bodini. Cinque minuti dopo però nuova doccia fredda per i cremaschi propiziata da una distrazione della difesa gialloblù. Sul cross laterale la testa di Chigioni fa da ponte per Nicolini che con un tiro secco e preciso fa il bis. Fino al riposo la partita prosegue sui binari sostanzialmente equilibrati con la Cremonese sapientemente tesa ad amministrare il risultato.

Nella ripresa la matricola cremasca si lancia all'arrembaggio ma il forcing è disperato quanto disordinato tanto che ancora la Cremonese va vicino al gol in un paio di occasioni sventate con bravura da Michelini. Al 9' l'ala sinistra Finardi coglie il palo alla destra del portiere. Insiste la Pergo nel tentativo di riagguantare il pareggio ma c'è molta imprecisione e d'altra parte la capolista è ben organizzata al centrocampo e in difesa e non si lascia sorprendere anzi torna a farsi pericolosa in contropiede. Al 37' l'arbitro espelle Talami per l'ennesimo fallo su Lussana ma ormai il gioco è fatto.

Rosaria Italiano

Vince sul campo della Massese: 2-0

La Pistoiese è più esperta

MARCATORI: Colombi (P) al 29' del p.t.; La Rocca (P) al 36' del s.t.

MASSESE: Grassi; Vita, Filippi; Castagnini, Ricci, Vitali; Meucci, Orlandi, Chirco, Resta (Neumair dal 25' del s.t.), Menconi. (n. 12 Aliboni, n. 13 Maccabroni).

PISTOIESE: Vieri; Crema, Di Chiara; La Rocca, Brio, Menconi; Gattelli, Borgo, Colombi (Picella dal 34' del s.t.), Dalle Vedove, Palilla. (n. 12 Settini, n. 14 Luzi).

ARBITRO: D'Elia, di Salerno.

SERVIZIO

MASSA — La «prima della classe» Pistoiese ha vinto con il classico punteggio sul terreno della «cenerentola» del campionato, la Massese.

Facendo tesoro della maggiore esperienza di molti suoi giocatori, la Pistoiese è riuscita ad ottenere il massimo risultato al termine d'un incontro giocato non certo a livelli elevati, ma bisogna pur dire che la jellatissima Massese, scesa in campo decimata da squalifiche e infortuni, è riuscita non solo a non sfigurare, ma anzi a mettere spesso in discussione il risultato della partita.

Tuttavia bisogna aggiungere che il successo della Pistoiese dimostra anche la classe superiore del complesso diretto da Bolchi. Rendendosi conto che molti suoi giocatori erano in giornata non felice, la capolista ha teso a tenere il pallone prevalentemente nella zona del centrocampo.

Il resto è tutto regolare: la Massese, che vede ormai il baratro della retrocessione davanti a sè, si getta disperatamente all'attacco (colpisce anche il palo del «vecchio» Vieri) ma inevitabilmente in contropiede viene trafitta.

Fra i vincitori è emerso, come del resto sta avvenendo da tempo, il gioco superbo di Borgo, una mezzala «tuttocampo» degna delle platee delle serie superiori.

La Massese ha dato tutto; però il buon volume di gioco sviluppato non ne avuto possibilità alcuna di concretizzarsi per l'assoluta carenza di tiro a rete dei suoi attaccanti.

Nel primo tempo, dopo una lunga fase senza azioni di qualche rilievo, e dopo che la Massese si era fatta pericolosa al 21' con un tiro fuori di poco di Meucci, improvvisamente veniva il gol della Pistoiese. Dalle Vedove raccoglie una respinta della difesa e in mezzo ad un nugolo di avversari riesce a servire Colombi, che insacca con un tiro lento. E' il 29 del primo tempo.

Al 40' la Massese sfiora il pareggio: un bel palleggio di Menconi che serve Orlandi, il cui tiro va fuori di un soffio con Vieri fuori posizione.

Nella ripresa la Massese attacca a sprone battuto ed al 3' Chirco colpisce la traversa: il pallone rimbalza sulla linea e torna in campo. Molti gli angoli collezionati dai locali, ma scarsi i pericoli per Vieri. Al 36' in pieno forcing massese, La Rocca imbastisce una azione che appare di alleggerimento ma coglie impreparati i difensori locali e conclude la sua galoppata con un tiro che si insacca, malgrado la tardiva uscita di Grassi.

Filippo Borrini

Alla periferia di Sesto San Giovanni

Un prato e 500 ragazzi fanno corsa campestre

SESTO SAN GIOVANNI — Cinquecento ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori hanno partecipato, in un prato della periferia cittadina, ai trofei «Cadioli» e «Rulfi» di corsa campestre. I due trofei, in realtà, sono i veri Giochi della Gioventù di Sesto e si articolano in gare di cross, di marcia e di velocità. Il tutto è organizzato dal GEAS, con molta volontà e con molta passione.

Nella nebbia e sull'erba fradicia i 500 ragazzi hanno corso con molto entusiasmo le sette gare in programma. Ecco i vincitori delle prove: classe 1961 Sandro Candian e Paola Frigerio; classe 1965 Giuseppe Valente e Anna Culatina; classe 1962 Anita Leone (una ragazza che promette assai bene) e Franco Vecchio; classe 1960-61-62 Umberto Riva.

Domenica prossima, nello stesso prato, ci sarà la seconda prova che designerà i vincitori definitivi della campestre, mentre l'assegnazione dei trofei, che interesserà non i singoli miniatleti ma gli istituti in gara, avverrà a programma (cross, marcia e sprint) completato.

Rugby: l'Italia sconfitta in Marocco 10-9

CASABLANCA — L'Italia è stata sorprendentemente sconfitta dal Marocco per 10-9 in una partita valida per la Coppa FIRA. Il risultato è stato determinato da una meta messa a segno dal marocchino Mbarki, pochi secondi prima del fischio di chiusura.

L'Italia si è presentata in campo nella seguente formazione: Zanella; Mascioletti, Francescato, Blessano, Marchetto, Penzi, Mannu; Pace, Bonetti, Baraldi; Appiani, Rinaldo, Bona, Ferracin, Piovan.

serie C

A: l'Udinese insegue sempre
B: battuta d'arresto del Parma
C: i «galletti» ormai in orbita

La sesta giornata del girone di ritorno del campionato di serie C ha ancora più consolidato la posizione delle tre squadre al comando delle classifiche dei tre gironi.

★

Nel girone A la Cremonese ha vinto in trasferta contro la Pergocrema e resta al comando con un vantaggio immutato di due punti, nonostante la vittoria riportata dall'Udinese sulla Biellese. A parte la corsa per la promozione in serie B, da segnalare la vittoria del Padova sulla Triestina: le due squadre alle quali Rocco aveva dedicato le sue attenzioni prima di tornare al «timone» del Milan hanno disputato oggi un derby interessante concluso con la vittoria dei padovani. Continua la serie negativa del Venezia, protagonista di un campionato veramente disastroso. I lagunari si sono fatti superare in casa per 2-1 dal Treviso.

★

Nel girone B la Pistoiese, con un prestigioso 2-0 sul campo della Massese, grazie alla contemporanea battuta d'arresto del Parma, costretto al pareggio in casa dalla Viterbese, allunga il passo e porta a due i punti di vantaggio in classifica. Posizione tanto più propizia visto che anche il Pisa (che ha pareggiato 0-0 ad Arezzo) e lo Spezia (sconfitto a Giulianova) perdono terreno.

La lotta sembra dunque sempre più circoscriversi al tandem Pistoiese-Parma, anche se non è ancora possibile considerare tagliato fuori il Pisa. In coda ovviamente sempre più difficile la situazione della Massese anche se la nuova sconfitta dell'Empoli (1-0 contro la Lucchese) lascia un filo di speranza agli apuani.

★

Nel girone C il Bari con un netto successo sul Barletta (mentre hanno pareggiato Paganese e Crotone), porta a 4 i punti di vantaggio e certo sente aria di serie B. Sempre più accesa la lotta per la retrocessione con Cosenza e Pro Vasto ancor più inguaiate.

Romano Fiorentino

Parlerà in belga anche la prima classica italiana?

Il ciclismo prepara la «Sanremo» e Maertens la sua rivincita-bis

Mercoledì scorso, durante la Sassari-Cagliari, abbiamo fatto sovente la spola tra i fuggitivi e i ritardatari. Quella superstrada che è la «Carlo Felice» permetteva ampi movimenti, scambi di battute, conversazioni volanti. Davanti andavano svelti, dietro pedalavano alla chetichella, e appunto affiancando il plotone degli sconfitti il cronista ebbe modo di riferire parole e stato d'animo di Merckx, De Vlaeminck e Maertens. Sapete: Edoardo e Roger avevano intrappolato Maertens e scherzavano, ridevano, mostravano chiaramente la loro soddisfazione. I dispetti, nel ciclismo, sono di moda dal tempo dei tempi. Fanno parte dei contratti, delle rivalità, delle antipatie, della resistenza della vecchia guardia a cedere le armi, fermo restando che il concetto del «perdo io, ma affoghi anche tu», non fa onore ai protagonisti, anzi falsifica l'andamento della competizione e perciò è un atto di slealtà da condannare al 100 per cento.

Ebbene, di quella giornata sarda ricordiamo lo sguardo severo, gli occhi di fuoco e la promessa di Freddy Maertens. «Aggiusterò i conti nella Het Volk...». Come è noto, il ragazzo in maglia iridata ha mantenuto la promessa, si è imposto nella corsa di Gand staccando Merckx. De Vlaeminck e compagnia di un minuto abbondante. Ma c'è dell'altro. C'è in Freddy il desiderio di una prossima, importante vendetta. Il giovanotto ha un carattere forte e un orgoglio smisurato. Nel Tour dello scorso anno, un mese prima del Mondiale di Ostuni, disse chiaro e tondo ai dirigenti belgi di non voler De Vlaeminck in squadra perché la presenza di Roger lo avrebbe infastidito negandogli un probabile successo. De Vlaeminck venne escluso e Maertens andò sul podio. E adesso Freddy pensa alla Milano-Sanremo, pensa di mettere nel sacco i suoi nemici, i due tipi (Merckx e De Vlaeminck) che nell'ultima edizione della classicissima lo hanno buggerato.

Già, nella «Sanremo» del '76, temendo la vittoria di Maertens in volata, De Vlaeminck ha favorito lo sganciamento di Merckx come abbiamo avuto modo di spiegare recentemente. Per giunta, una foratura bloccò la reazione in extremis di Freddy, e comunque capirete il motivo di vendetta che anima il capitano della Latina Assicurazioni. Il 19 marzo è vicino, e vedremo. Naturalmente in una situazione del genere, gli italiani dovranno aprire bene gli occhi, vuoi per cogliere la palla al balzo, per approfittare di una guerra di marca fiamminga, vuoi per non cadere in qualche tagliola: la regola, ad ogni modo, insegna che i migliori, i più quotati, avranno il compito di agire sempre in testa. Sarà una fila di duecento concorrenti e non è consigliabile confondersi nel gruppo.

Il più quotato dei nostri è Moser. Come sta il trentino? Bene, benissimo secondo il medico Falai. La Tirreno-Adriatico rifinirà le condizioni di Francesco e tre giorni dopo il «leader» della Sanson sparerà le sue cartucce. Moser ha molto temperamento e cercherà di improvvisare, di smentire il pronostico favorevole ai belgi. Ci sorregge pure la speranza di trovare nel vivo della battaglia un Gimondi, un Bertoglio, un Baronchelli, un Bitossi, un Vandi ed altri ancora. Nell'attesa vi riferiremo una confidenza del dottor Angelo Cavalli il quale ha recentemente visitato Merckx. «Il riposo, l'inverno tranquillo, disteso ha molto giovato a Eddy. Il suo tono muscolare è ottimo. Lo ritengo capace di grandi imprese...» Capito? Si fanno tanti discorsi sui giovani e magari si dimentica che è ancora in sella un certo signor Edoardo in divisa Fiat e magari capace di gioire a Sanremo per la settima volta.

La Tirreno-Adriatico si svolgerà dal 12 al 16 marzo con partenza da Ferentino e arrivo a S. Benedetto del Tronto. Avremo modo di riparlarne, ma torniamo a ribadire che tre teloni in salita su cinque sono uno schiaffo al buon senso. Forse tutto si deciderà sin dalla prima tappa, a quota 1080 di Supino Santa Serena, e al di là di questa prospettiva rimane un fatto estremamente negativo, cioè il benestare della commissione tecnica ad un tracciato illogico in vista della Milano-Sanremo. E qui giunti ci domandiamo perché cambiati i suonatori la musica è sempre la stessa, perché i controllori restano passivi, inerti di fronte agli organizzatori, perché il fucile è puntato contro i ciclisti e basta. Sicuramente è un mancare al proprio dovere. E' una vergogna.

Gino Sala

HA VINTO A S. SIRO IL PREMIO EMILIA

È Arizona la regina delle puledre di 3 anni

MILANO — Puledri di tre anni, divisi per sesso, nel ruolo di vedettes ieri a San Siro.

La toscana Arizona si è laureata nel Premio Emilia passando al comando dopo cinquecento metri di gara e conducendo poi fino al traguardo.

Dieci le concorrenti scese in pista a disputarsi il titolo di reginetta dei tre anni: Marvina, dell'allevamento Torino; Dranske, della scuderia Little Toy; Oaata, della scuderia Reda; Alsubail, della scuderia Lastra; Educanda, della scuderia Callaringhi Meliconi; Zamara, della scuderia Cobral 2000; Favella, della scuderia Piccioli; Eudenza, della scuderia Alto Milanese; Mandolossa, della scuderia Tanino; Arizona, del sig. Serafino Pofferi.

I favori del gioco apparivano suddivisi tra Alsubail (offerta a 2), Marvina, Zamara e Arizona (a 3 contro 1). Al via parecchia confusione.

La retta decisiva vede Arizona vincere senza molta tattica davanti a Zamara mentre Educanda toglie il terzo posto a Alsubail.

Tra i maschi, nel premio Veneto, delusione del favoritissimo Maltasar (a 2 quinti sulla lavagna dei book-makers) che, quando già sembrava facile vincitore, si vedeva attardare da una inaspettata rottura.

Poi all'inizio della prima curva Maltasar aveva strappato il comando all'allievo di Vittorio Guzzinati e sembrava avere così il successo in tasca. Sulla seconda curva però il colpo di scena: rompe Maltasar. Il giovane campione dell'allevamento Torino, ha un forte ritorno, ma deve accontentarsi del secondo posto dietro ad Araldo, vincitore a sorpresa. Le altre corse sono state vinte da Liegi (secondo Ibernato), Daloa (Omaha), Nidenar (Crispano), Flagello (Acri).

UTILI INDICAZIONI DAL CONVEGNO PROMOSSO DALLA «GAZZETTA»

Come fare sport nel quartiere

Le proposte di Carlo Tognoli, sindaco di Milano - Associazionismo privato e consigli di zona - Le esperienze di Bologna - I timori delle società sportive

«Desideriamo associare le società sportive all'attività pubblica. Costruiremo impianti di quartiere, semplici, poco costosi sia sul piano della realizzazione che su quello della gestione e chiederemo alle società sportive private di gestirli assieme ai Consigli di zona e agli enti di promozione». Così Carlo Tognoli, sindaco di Milano, nel suo intervento al convegno-dibattito organizzato dalla *Gazzetta dello Sport* sul tema: «Lo sport nel quartiere come e dove farlo». E' stato il primo momento importante della lunga giornata milanese vissuta attorno a quell'arduo tema del lo sport in quartiere. Ed è stato un momento singolarmente importante poiché la proposta (essenziale e aperta a tutte le opzioni volontà) è venuta dal sindaco cioè da un personaggio pubblico che, nella sua qualità di primo cittadino, può garantire e sintetizzare le intenzioni di un'intera Amministrazione.

Il secondo momento importante si è avuto quando nell'auditorium del Teatro dell'Arte l'atmosfera si è fatta ardente, quando le contrapposizioni tra associazionismo privato e *proposta* di associazionismo pubblico si sono scontrate e hanno fatto scintille. Le società sportive private hanno colto il timore di essere messe ai margini, di non contare più e di non aver più proposte da offrire e da realizzare.

Il terzo momento importante — che è poi quello che ha sdrammatizzato il secondo — lo si è avuto quando il presidente della Zona 10, Piercarlo Marchetti, ha detto che nessuno vuol creare campanili e che i Consigli di quartiere non chiedono di meglio che la collaborazione delle società sportive. E ha chiesto che queste si facciano avanti. «Noi vogliamo proporre le necessità del quartiere e chiediamo la collaborazione dei tecnici». A questo punto sarebbe lecito domandarsi dov'è il problema, visto che i Consigli di zona *chiedono* la collaborazione degli specialisti, che le società sportive (cioè gli specialisti) *chiedono* di non essere accantonate e che gli Enti locali (che non considerano lo sport un fatto secondario ma sanno di non aver la possibilità di gestirlo in proprio) *chiedono* la collaborazione di tutte le forze interessate per garantire lo sport sociale. Il problema sta nel fatto che lo si è lasciato diventare tale, che non ci si è occupati di esso come sarebbe stato logico farlo. Di qui i sospetti e le paure gli uni degli altri.

Dopo il «calore» della discussione mattutina, la lucida relazione pomeridiana di Sergio Montanari assessore allo Sport del Comune di Bologna. Montanari ha detto che se pare grave discutere di sport in una situazione di emergenza nazionale così non è. Confrontare le idee e le esperienze mentre si sta vivendo il terribile rischio di aggravare la condizione giovanile è d'obbligo. «Abbiamo assistito — ha proseguito Montanari — allo sviluppo squilibrato delle città. Vi sono quartieri ben dotati di attrezzature sportive e vi sono quartieri che non hanno nulla. E così noi cerchiamo di facilitare l'ingresso nel tessuto sportivo dell'associazionismo privato. L'ente non ha denaro? Bene, noi, attraverso convenzioni coi privati, cerchiamo di risolvere il problema. E cerchiamo di risolverlo evitando la speculazione. E ciò significa, ovviamente, ammettere un'equa remunerazione del denaro investito, purché ciò avvenga sotto il controllo pubblico».

L'intervento - relazione di Montanari ha rappresentato il quarto momento importante del convegno milanese. Ma già il convegno, da sé, ha rappresentato un momento importante. E se si è trattato di una vicenda locale, ciò lo è stato solo in apparenza, perché i temi sono di tutti. Sono i temi del Nord e del Sud, i temi di Milano e di Bologna, di Roma e di Trieste, di Palermo e di Genova. Come ha detto Sergio Montanari, «bloccare le iniziative nel campo dello sport significa aggravare la condizione giovanile». E vuol dire tante altre cose. Vuol dire, per esempio, favorire l'antica tendenza italiana di essere «sportivo seduto», vuol dire — poiché sport significa anche ecologia, verde, aria aperta, salute — abbandonare i quartieri a se stessi, vuol dire anche trovarsi impreparati (e reagire con sterili manifestazioni di moralismo) nei confronti della esplosione della violenza negli stadi. Il convegno ha aperto, col suo dialogo (assieme aspro e pacato), la strada ai fatti. E sono i fatti, è facile ammetterlo, che contano.

Remo Musumeci

il campionato di basket

Mobilgirgi-Cinzano 91-81 (43-35)

Con merito Meneghin e C.

Partita assai fiacca: solo un allenamento per le Coppe

MOBILGIRGI: Iellini (16), Morse (10), Ossola (4), Meneghin (12), Bisson (17), Rizzi (2), Zanatta. Non entrati: Moltini, Carpiniello e Bechini. Allenatore Gamba

CINZANO: Francescato (5), Salamatti (25), Dino Boselli (11), Ferracini (11), Vecchiato (10), Menatti (22), Bianchi. Non entrati: Turchi, Benatti e Galliani. Allenatore Lama

ARBITRI: Morelli di Pontedera e Baldini di Firenze

NOTE: [illegible] Gara [illegible] Spettatori [illegible]

SERVIZIO

VARESE. — *La cittadina di Varese ieri ha dato un po' Fernet Tonic aveva un tantino smorzato le velleità di Cinzano e di Gamba [illegible] a [illegible] il [illegible] che ci sembrava sommessamente di [illegible] un certo disinteresse. Il Cinzano di questi tempi non può essere paragonato al Sergio [illegible] degli anni [illegible] e così per la platea varesina la partita [illegible] dalle due contendenti non ha mai assunto quei livelli spettacolari che magari peccando di [illegible] si attendeva. Se poi si aggiunge che i milanesi hanno dovuto rinunciare alla mestissima di Lars Hansen, ancora tentennante per una tonsillite che ha scombussolato il suo organismo costringendolo a letto per un paio di giorni e lo, troppo comprensibile come il quattro abbia assunto contorni e sfumature non certo confortanti: le altre parole un susseguirsi frenetico e incessante di tiri al bersaglio per una Gira che ha dimostrato, nonostante qualche pausa nell'azione di propulsione, di godere ottima salute e un ricorrere spasmodico di schemi tattici inattuabili perché privo di una pedina base qual è Hansen un guazzabuglio di errori da parte del Cinzano.*

*Tutto sommato un buon allenamento per entrambe le compagini in vista degli incontri infrasettimanali di Coppa. Onestamente non ci si poteva aspettare altro da una partita che a parte la corta prestazione di [illegible] che attacca e [illegible] prodotti dall'ottimo [illegible] dalla media [illegible] assolvibile [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]

Si aprono i lavori della conferenza

Rappresentati 59 Paesi al Cairo per il primo vertice arabo-africano

Raggiunto all'ultimo momento dai ministri degli Esteri un accordo sull'incremento dell'aiuto finanziario dei Paesi arabi allo sviluppo dell'Africa nera

IL CAIRO — Avranno solennemente inizio oggi, nella capitale egiziana, i lavori del primo vertice arabo-africano della storia, al quale parteciperanno i capi di Stato e di governo di 59 Paesi, oltre all'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Il presidente egiziano Sadat ha trascorso ieri, insieme al vicepresidente Mobarak, la maggior parte della giornata all'aeroporto, a ricevere gli ospiti in arrivo. Fra gli altri, sono giunti ieri il presidente siriano Assad e il Presidente libanese Sarkis. Non verrà invece, a quanto sembra, al Cairo il Presidente ugandese Idi Amin.

Non è chiaro nemmeno se sarà o no presente il Presidente libico Gheddafi, dato il rinnovarsi anche nelle ultime ore di aspre polemiche tra Egitto e Libia.

C'è da dire, in verità, che non solo la venuta di Amin o di Gheddafi, ma — per ben altre ragioni — la stessa riunione effettiva del vertice è stata in forse fino a ieri, quando è stato superato, in sede di sessione dei ministri degli Esteri, lo scoglio dell'aumento degli aiuti finanziari arabi ai Paesi dell'Africa nera. In proposito, i Paesi africani per il tramite della Tanzania che aveva formulato una precisa proposta in tal senso, avevano chiesto che i Paesi membri della Lega araba si impegnassero a fornire aiuti per 2 miliardi e 200 milioni di dollari nell'arco di cinque anni.

La proposta era stata respinta come eccessiva da parte degli arabi, i quali affermano di avere già contribuito largamente allo sviluppo economico dei Paesi africani. Si è giunti, come si è detto, quasi al punto di rottura, ma alla fine si è raggiunto l'accordo su un documento elaborato da parte araba e che prevede, senza la fissazione di cifre preventive, l'impegno ad «un aumento di aiuti su base bilaterale» e ad un «rafforzamento delle risorse di istituzioni finanziarie impegnate nello sviluppo dell'Africa».

E' stato invece esattamente definito — ed in misura da parte africana definita soddisfacente — l'aiuto ai movimenti di liberazione di Rhodesia, Africa del Sud e Namibia, che ammonterà a 5 milioni di dollari. Contestualmente con questo aiuto, è stato varato un documento che condanna «ogni forma di discriminazione razziale, specialmente sotto la forma che appare in Africa, in Palestina e negli altri territori arabi occupati».

Corvalan invitato da Gus Hall negli USA

WASHINGTON — Il Partito comunista degli Stati Uniti ha invitato il segretario del PC cileno, Luis Corvalan, a compiere un giro di conferenze nel Paese ed ha auspicato, con un telegramma del suo presidente Gus Hall alla Casa Bianca, un incontro fra lo stesso Corvalan e Jimmy Carter. Nel telegramma, Gus Hall sottolinea di aspettarsi «che il Dipartimento di Stato rilasci il visto necessario» per l'ingresso di Corvalan negli USA.

Questa iniziativa del Partito comunista mette ancora una volta alla prova la consistenza della recente autocritica di Carter, quando ha ammesso che gli USA sono colpevoli «di discriminazione ideologica» nella concessione dei visti d'ingresso.

Incontro di socialisti europei in aprile a Madrid

MADRID — Il segretario generale dell'Internazionale socialista Bernt Carlsson ha annunciato che il gruppo socialista del Parlamento europeo e l'Unione dei partiti socialisti della Comunità economica europea si riuniranno a Madrid il mese prossimo.

Carlsson ha aggiunto che la riunione avrà lo scopo di discutere l'integrazione della Spagna nell'Europa comunitaria e che la riunione che il «bureau» dell'Internazionale socialista terrà questo mese a Londra sarà dedicata anch'essa alla politica spagnola. Uno degli oratori sarà Felipe Gonzales, segretario generale del Partito socialista operaio spagnolo (PSOE).

Dopo le misure annunciate da Suarez

Manifestazioni in Spagna per l'amnistia ai detenuti politici

Ancora nelle carceri duecento oppositori - Incidenti a Pamplona e San Sebastian - Una ventina di feriti - Raccolta di firme nelle province basche

MADRID — Manifestazioni per l'amnistia ai detenuti politici si sono svolte domenica in Spagna, dove il governo del premier Suarez aveva preannunciato da giorni prima «nuove misure di grazia». Secondo buone fonti il governo in base a tali misure, riesaminerebbe, caso per caso, tutte le posizioni dei duecento prigionieri politici, per la maggior parte baschi, e il probabile risultato dovrebbe essere una nuova amnistia.

A Pamplona la polizia ha caricato le centinaia di manifestanti scesi in piazza per chiedere l'amnistia per i detenuti politici. Agli attacchi della polizia, che ha fatto uso di candelotti lacrimogeni e proiettili di gomma, i dimostranti hanno risposto con un nutrito lancio di sassi. Molte vetrine di negozi, banche e dell'ufficio postale centrale sono state infrante.

Nelle ultime 48 ore manifestazioni a favore dell'amnistia ai detenuti politici sono state registrate un po' dappertutto nelle province basche di Guipuzcoa, Alava e Vizcaya, dove si sono verificate occupazioni di chiese, di sedi municipali e di scuole e dove una ventina di persone sono rimaste ferite in seguito all'intervento della polizia contro i dimostranti.

Nella regione basca si sta procedendo intanto alla raccolta di firme da trasmettere al governo perché proclami l'amnistia generale.

Anche a San Sebastian capoluogo della provincia basca di Guipuzcoa, circa duemila persone hanno dimostrato per le strade in favore di una amnistia politica. Alla fine della manifestazione, il corteo che ha attraversato le vie del centro, si è sciolto senza incidenti e senza l'intervento della polizia.

Fra le misure varate dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi vi è e tra l'altro una nuova legge che prevede un parziale riconoscimento del diritto di sciopero per il rinnovo dei contratti collettivi, mentre rimangono illegali gli scioperi «politici», quelli per modificare contratti validi e altre forme di agitazione. Con un altro decreto è stato anche deciso di ristabilire le assemblee popolari delle province basche di Biscaglia e Guipuzcoa.

E' stata eletta il 25 febbraio

Riunita ad Algeri l'Assemblea popolare

Ne è presidente Rabah Bitat, uno dei promotori e dei capi storici della Rivoluzione algerina

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI — Rabah Bitat, uno dei capi storici della guerra di liberazione algerina, è stato eletto presidente dell'Assemblea popolare nazionale, nella sua prima riunione dopo le elezioni legislative del 25 febbraio scorso. La riunione inaugurale dell'assemblea, a cui i giornalisti della stampa internazionale non sono stati invitati, si è tenuta a 20 chilometri dalla capitale nel palazzo dei congressi al Club dei Pini. Composta da 261 deputati, la nuova assemblea è, secondo la Costituzione, una delle tre componenti fondamentali del regime politico algerino.

«Con il nostro lavoro legislativo — ha detto Bitat nella sua allocuzione — noi dovremo concretizzare gli obiettivi verso i quali tendono le forze sociali della rivoluzione» e «approfondire nel suo contenuto l'impegno definitivo verso il socialismo».

L'assemblea dovrà esaminare una serie di testi legislativi concernenti le libertà fondamentali del cittadino e il codice della famiglia, e avrà un ruolo attivo sia nel campo dell'economia, con la definizione dei principi di base della politica economica e l'approvazione dei piani quadriennali, sia in quello della politica estera, attraverso dibattiti parlamentari (la cui iniziativa spetta al Presidente della Repubblica) e la ratifica dei trattati internazionali.

Rabah Bitat, che ricopre ormai la seconda carica per importanza nel Paese (dopo quella di Presidente della Repubblica, ricoperta da Huari Bumedien, che è anche presidente del Consiglio della Rivoluzione), ha fatto parte del piccolo gruppo di uomini che nel 1954 ha dato inizio alla lotta di liberazione contro il colonialismo francese, ha diretto le formazioni partigiane della «quarta Wilaya» ed è stato membro del Consiglio nazionale della Rivoluzione algerina. Egli ha partecipato a diversi governi dopo l'indipendenza del Paese ed è attualmente ministro di Stato per i trasporti.

Non è ancora stato deciso ufficialmente se i 6 ministri che sono stati eletti deputati dovranno dimettersi dai loro incarichi governativi. Gli osservatori ritengono tuttavia probabile un prossimo rimpasto governativo.

Giorgio Migliardi

Concluso l'incontro internazionale di Milano

I diritti civili al convegno di Amnesty

Iraniani, cileni, argentini contro la tortura - L'intervento del professor Malcev dell'università di Mosca - L'impegno del PCI e quello degli Enti locali

MILANO — Con numerose, reiterate dichiarazioni di impegno e disponibilità si è conclusa ieri alla Villa Comunale di Milano una manifestazione internazionale di due giorni, indetta da Amnesty International, «per i diritti dell'uomo, contro la tortura e la repressione politica».

Sabato, le due sedute della giornata di apertura erano state dedicate all'illustrazione dei problema della tortura e della detenzione con mezzo di repressione politica. Una tavola rotonda di scienziati e docenti universitari (Marcello Bernardi, Cesare Musatti, Emilio Trabucchi, Rinaldo Trazzi) aveva aperto i lavori con una serie di relazioni sulle componenti psicologiche della tortura, sull'uso aberrante di mezzi farmacologici, sui meccanismi fisiologici del dolore. Erano seguite, nella serata, tre lunghe relazioni del professor Juri Malcev, dell'Università di Mosca (ora residente in Italia), arrestato, internato in manicomio giudiziario e quindi espulso come membro del comitato sovietico di iniziativa per il rispetto dei diritti dell'uomo; del giovane Khozro, rappresentante della Organizzazione degli studenti democratici iraniani (Odysi); di Patricio Bustos, dirigente studentesco e militante del MIR cileno, espulso dopo una lunga detenzione in diversi campi di concentramento. Infine una testimonianza sull'Argentina era stata letta da una rappresentante dell'organizzazione antifascista CAFRA.

Le dichiarazioni di ieri, mattina sono state la risposta di Enti locali, partiti e organizzazioni democratiche alle denunce del giorno precedente.

La piena disponibilità anche organizzativa, degli Enti locali è stata riconfermata dal sindaco di Milano Carlo Tognoli, dal presidente della Provincia compagno Roberto Vitali, dall'assessore regionale Lino Montagna. Un impegno formale di solidarietà è stato quindi assunto da esponenti della DC, del PSI per il quale ha parlato il segretario provinciale Nuccio Abbondanza, dei PRI, del PSDI, del PLI, del PR, dal presidente della FNSI Paolo Murialdi, da Riccardo Bauer presidente della Lega dei diritti dell'uomo, da un esponente del Consiglio delle chiese evangeliche di Milano.

L'impegno del nostro partito contro la repressione politica è stato espresso dal compagno Claudio Petruccioli, condirettore dell'*Unità*, il quale ha affermato che il nostro atteggiamento su questo problema è determinato dalla convinzione che ovunque venga a mancare il rispetto delle libertà politiche, culturali e civili anche il processo di liberazione sociale subisce un grave ritardo. Petruccioli ha anche ricordato come la cooperazione internazionale e dunque il rifiuto di ogni irrigidimento nei rapporti fra Stati, sia una condizione per portare avanti la lotta per le libertà fondamentali, e ha sottolineato il rischio di ogni strumentalizzazione della pur doverosa denuncia di ogni violazione dei diritti fondamentali dell'uomo.

Nel corso della manifestazione sono stati lanciati appelli di mobilitazione per alcune personalità sottoposte a restrizioni di libertà o a vessazioni.

Alla manifestazione sono giunti tra gli altri messaggi di adesione dai compagni Umberto Terracini e Bettino Craxi.

Luca Pavolini
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI - Viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. ... - ESTERO ... - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno L. ... - ESTERO ... - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. ... - TARIFFE ... COMMERCIALI ... - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI ... - NECROLOGIE ... - PARTECIPAZIONI AL LUTTO ... - Conto Corrente Postale ... - Spedizione in abbonamento postale.

dalla prima pagina

Lockheed

amministrazione e di previdenza». E guai a chiamar con un «Antelope cobbler» non solo il Mariano Rumor, ma un qualsiasi presidente del Consiglio democristiano come sta bollando il «Diretto nero» (e non l'altro che un'agendina») della Lockheed. «Tutti i primi ministri italiani, da De Gasperi ad Andreotti — ha tuonato col groppo in gola — sono uomini d'onore».

E' in questa atmosfera che perfino Giuseppe Saragat, evidentemente dimentico dei tempi in cui insultava Mario Tanassi, definendolo un [illegible], pur alienarsi in vista dell'intervento in difesa del suo collega di partito, abbandonandosi con i giornalisti a dichiarazioni improvvide e preannunciando addirittura citazioni di classici per scagionare l'ex ministro socialdemocratico.

Come la DC anche Saragat rifiuta insomma di riconoscere che, in una democrazia moderna, è giusto percorrere la strada che rifiuta i capri espiatori ma respinge anche la pratica dei privilegi. Sicché correttezza giudiziaria e responsabilità politica vogliono che il Parlamento consenta alla Corte costituzionale di valutare la rilevante e inquietante mole di indizi e di prove raccolte dalla Commissione Inquirente.

L'ex presidente della Repubblica dovrebbe parlare domani, quando sono previsti tra gli altri anche gli interventi del presidente dell'Inquirente, Mino Martinazzoli (DC), di Lelio Basso, del capogruppo del PCI al Senato, Edoardo Perna, di Moro come s'è detto, e anche dello stesso Tanassi. Ma gli interventi in programma sono tanti e il dibattito potrebbe protrarsi sino a mercoledì. Gui invece prenderebbe la parola oggi, ma può ancora darsi che rinunci. Sempre oggi parla il sen. Alessandro Galante Garrone, della Sinistra indipendente.

FUORI DELL'AULA — In parallelo con lo sviluppo del dibattito, e di fronte al crescere delle preoccupazioni per l'insostenibilità di una difesa accanita certo ma tanto immotivabile di Gui e Tanassi, gli osservatori politici registrano il maturare di manovre magmatiche talune trasparentemente ricattatorie, talaltre più equivoche. Non c'è soltanto la caccia — nell'area della destra — alla «crisi di coscienza». C'è anche il riemergere, in forme ammiccanti e persino turbesche, di tentativi di accreditare la eventualità che si possa ancora strappare una sospensione del dibattito parlamentare per un «supplemento d'istruttoria» (da affidare all'Inquirente) a questo punto ben sospetto. Ben chiare le difficoltà della manovra: solo per proporre una sospensiva di questo genere ci vogliono cinquanta firme parlamentari e per ottenere il rinvio ci vorrebbe un voto a maggioranza assoluta.

Malgrado quindi l'assoluta improbabilità e della prima e della seconda condizione, il radicale Giacinto Pannella — l'iniziativa era stata preannunciata dalla sua collega di partito Adele Faccio — ci riprova: almeno ad agitar le acque, e ad alimentare incognite e interrogativi. Si tratta solo di propaganda personale, di strumentalismi, di piccolo cabotaggio esibizionistico? Fatto sta che c'è una oggettiva coincidenza tra questa disperata e sin qui del tutto vana caccia pannelliesca alle cinquanta firme, e l'idea socialdemocratica di «nuove indagini» per cercare di alimentare la grottesca tesi del millantato credito dei fratelli Lefebvre.

D'altra parte, una sospensione del dibattito parlamentare (e, di conseguenza, del voto), rappresenterebbe un vistoso regalo per la DC che si vedrebbe tratta, ancorché solo momentaneamente, dallo impaccio di una così delicata decisione al culmine di un dibattito da essa stessa tanto artificiosamente drammatizzato. E' da registrare che iersera Pannella ha avuto un lungo colloquio riservato con il capogruppo dc della Camera Flaminio Piccoli.

PSI

ignora anzitutto le posizioni del PSI, alimenta non pochi interrogativi sui veri obiettivi perseguiti da quella parte della DC che sogna un recupero di vecchie formule. L'*Avanti!* polemizzando con Fanfani e Donat Cattin si è rallegrato per il fatto che questi due personaggi non sono «per fortuna», presidenti del Consiglio.

In realtà, tutta la polemica del presidente del Senato — che nei [illegible] ha avuto una [illegible] — e quella di Donat Cattin hanno per bersaglio Andreotti. Magari per scompaginarsi, si vuole colpire quell'[illegible] alla quale il presidente del Consiglio si è attestato con la [illegible] e quella di un rimasto nell'attuale gabinetto con tecnici che potrebbero sfuggire la funzione di «garanti» dei partiti che si astengono.

Le schermaglie democristiane preannunciano, insomma, una battaglia che investe indirizzi politici e soluzioni immediate. Attraverso di esse si può intravedere qualcosa di ciò che potrà essere il dopo Lockheed.

Bucarest

l'acciaio in enormi blocchi. Tutte le fabbriche di macchine a Bucarest — sono quasi settanta — hanno riportato distruzioni. Una delle più grandi, la «23 Agosto» — che produce macchine utensili e vi lavoravano ventimila operai — presenta quelle maggiori. Fuori attività anche la «Fabbrica di macchine pesanti» che costruisce stazioni per la produzione di energia elettrica da 330 mw e crollato il ponte di tramo con tutta la parte superiore della fabbrica.

Queste elencazioni potrebbero continuare ancora per molto. Soltanto ancora qualche dato: nelle zone colpite gravemente sono stati danneggiati 24 ospedali (tra cui nove nella sola Bucarest). Interamente distrutta l'Università di Craiova e la Facoltà di chimica dell'Università di Bucarest. Interamente crollato il centro di calcolo elettronico del ministero dei Trasporti, presso la stazione nord di Bucarest, che era il più moderno e il meglio attrezzato del Paese.

Sabato il Presidente Ceausescu si è recato sul posto e più nello sgomento del disastro ha avuto aspre parole di critica «per il modo come questo edificio era stato concepito ignorando ogni calcolo di resistenza e le proporzionalità della costruzione». Il Presidente ha chiesto che si impieghi il massimo impegno per poter recuperare le installazioni e il materiale di maggiore valore. Altre dure critiche Ceausescu ha pronunciato all'indirizzo dei costruttori di un blocco — sul boulevard Armata Populare — ridotto interamente ad un ammasso di rovine. Vi sono stati estratti decine di corpi e si è osservato che soltanto questo blocco si è disintegrato, mentre tutti gli altri dello stesso quartiere hanno resistito bene al possente movimento tellurico.

Il Presidente ha chiesto che si conduca subito un'indagine «perché si stabiliscano le responsabilità e vengano colpiti severamente».

In città, a Bucarest la situazione tende alla normalizzazione, seppure faticosamente. Mentre è stata disposta la chiusura del gas naturale, la acqua viene fornita a orari stabiliti, come anche la razionalità e il riscaldamento e la fornitura di energia elettrica. I telefoni funzionano in quasi tutta la città.

Il comitato politico esecutivo, che si è riunito sabato, ha diffuso un lungo comunicato nel quale sono disposte tutta una serie di misure operative. Vi si afferma, tra l'altro, che «mentre occorre provvedere all'approvvigionamento normale della popolazione, occorre agire contro ogni tendenza a crearsi forti riserve di alimenti presso le abitazioni, la qual cosa può creare panico e determinare disfunzioni nella distribuzione».

«Occorre che i cittadini sappiano — aggiunge il comunicato — che disponiamo di quantitativi sufficienti di beni di consumo per assicurare un approvvigionamento soddisfacente di tutta la popolazione».

★

ROMA — Si è svolta ieri a Palazzo Chigi una riunione presieduta dal Presidente del Consiglio, Andreotti, per il coordinamento dei soccorsi alle popolazioni romene colpite dal terremoto del 4 marzo. Alla riunione — riferisce un comunicato di Palazzo Chigi — hanno partecipato il ministro della Difesa, Lattanzio, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Evangelisti, il capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Vigione, funzionari della Presidenza del Consiglio, del ministero degli Esteri, del ministero della Difesa e della Croce Rossa Italiana.

L'ambasciatore d'Italia a Bucarest, Bolasco, ha già preso contatto con le autorità romene alle quali ha comunicato le offerte di aiuto del governo italiano. Il governo romeno ha espresso all'ambasciatore italiano — prosegue il comunicato — il suo vivo apprezzamento per il gesto di solidarietà del governo italiano e si è riservato di precisare quali sono gli aiuti specifici che rivestono carattere prioritario nell'ambito delle opere di soccorso intraprese nelle zone colpite dal sisma.

Da parte sua la Croce Rossa Romena, aderendo a un'offerta pervenutale dalla Croce Rossa Italiana, ha comunicato a quest'ultima per il tramite dell'ambasciatore Bolasco, quali sono le esigenze di carattere immediato di Bucarest in materia di medicinali e di viveri di prima necessità.

Il ministero della Difesa è stato incaricato di assicurare il trasporto in Romania delle varie forme di aiuto.

Ateneo

nei giorni di gravissimi scontri tra bande squadriste armate e reparti di polizia che sabato sera hanno sconvolto i dintorni dell'ateneo e una vasta parte del centro della capitale.

Questa mattina, intanto, verranno interrogati nel carcere di Regina Coeli i sette giovani arrestati sabato sera durante i sanguinosi incidenti. L'Ufficio politico della questura romana ha inviato alla procura della Repubblica un dettagliato rapporto nel quale vengono contestati i vari capi d'accusa. Su tre dei sette arrestati — Massimo [illegible], di 17 anni, Gianfranco [illegible] di 19 e Guido Del Bardo, di 22 — pesano le imputazioni più gravi: tentativo di omicidio, incendio doloso, possesso e lancio di ordigni incendiari.

Un altro giovane, Riccardo [illegible], 21 anni, dovrà rispondere dell'accusa di porto e detenzione abusiva di arma da fuoco: durante la manifestazione al momento dell'arresto aveva in tasca una «Beretta» calibro 7,65. Altri due diciassettenni, [illegible] Zacconi figlio di un capitano di fregata, e Gennaro Cicala, figlio di un vicequestore in servizio al ministero dell'Interno — sono finiti in carcere perché trovati in possesso di armi improprie: pietre e bulloni, il primo, una fionda e biglie d'acciaio il secondo.

Il ventiduenne Antonio [illegible], è stato arrestato per oltraggio aggravato. Tutti e sette i giovani sono inoltre accusati di adunata sediziosa, manifestazione non autorizzata, violenza, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

Si va intanto delineando con maggiori dettagli la ricostruzione della catena di scontri e violenza avvenuti sabato sera in una parte vastissima di Roma, tra la città universitaria e il quartiere Trastevere. Una ricostruzione — quella del nostro giornale — che si basa e bene precisa, sui racconti di decine di testimoni oculari.

Tutto è cominciato come si sa, davanti all'ingresso dell'ateneo, in piazzale delle Scienze, intorno alle 17,30. Alcune migliaia di giovani erano confluiti per aderire ad una manifestazione di protesta contro la grave sentenza del processo Mantakas, che ha visto condannato a nove anni di carcere Fabrizio Panzieri. Ma il corteo, che avrebbe dovuto attraversare il centro per raggiungere come avevano dichiarato i promotori, il carcere di Regina Coeli, è stato vietato dalla questura. Un tentativo dei manifestanti di concordare percorsi alternativi è andato a vuoto. Il piazzale delle Scienze e le vie adiacenti sono stati presidiati da centinaia di agenti e carabinieri, mentre i giovani restavano attestati sul piazzale e all'interno dell'ateneo. Ai manifestanti erano mescolati — e del resto lo hanno [illegible] — come è già avvenuto in passato — gruppi di cosiddetti «autonomi» armati di bottiglie incendiarie e bombe carta e in qualche caso anche di revolver.

Gli scontri sono cominciati proprio quando alcuni di questi squadristi sono venuti a contatto con le forze di polizia. La «scintilla» è stata un ordigno lanciato e fatto scoppiare al centro della piazza, tra i due schieramenti. Un attimo dopo il boato, gli agenti hanno lanciato centinaia di candelotti lacrimogeni. Mentre la maggior parte dei giovani fuggiva all'interno della città universitaria, uscendo poi dai cancelli secondari, bande di squadristi si sono fatte sotto sparando colpi di pistola contro lo schieramento della «celere». E' stato a questo punto che è stato colpito da un proiettile ad una gamba l'agente Rosario Cipolla. Alcuni poliziotti, a loro volta, hanno risposto al fuoco sparando con le pistole d'ordinanza.

La situazione è tornata normale all'Università dopo circa un'ora ma si sono riaccesi decine di focolai di scontri in altre zone del centro della città, fino a largo Arenula. Sono state tre ore di caos e di tensione. Le bande degli «autonomi» hanno continuato a scontrarsi con la polizia, con «molotov» e revolverate, mentre parte dei giovani che avevano aderito alla manifestazione tentavano di ricomporre vari cortei in diverse zone di Roma.

Gli ultimi episodi più gravi sono avvenuti in via Arenula, dove c'è stato un tentativo di assalto ad un'armeria e sono stati sparati colpi di pistola e lanciate bottiglie incendiarie contro un ingresso secondario del ministero della Giustizia. Decine di automobili sono state distrutte, per puro vandalismo.

Sui gravi episodi di violenza di dell'altra sera si è espressa la Federazione provinciale comunista con un comunicato di condanna nel quale viene tra l'altro sottolineato come gli incidenti, «*verificatisi nel clima di emozione determinato da una sentenza ambigua e sconcertante*» siano stati scatenati «*da gruppi che già nei giorni scorsi si sono distinti per le loro azioni squadristiche*».

Il compagno Luigi Petroselli, segretario regionale del PCI e membro della Direzione, parlando ieri mattina al convegno dei comunisti su «Scuola, occupazione e università», ha ribadito come sia «*necessario e possibile parlare ai giovani con chiarezza e con fiducia. Il terreno dell'azione risanatrice e rinnovatrice è contestualmente quello della lotta contro ogni forma di violenza antidemocratica*» — ha aggiunto — «*è il solo sul quale si può combattere e avanzare per uscire dalla crisi*».

Povero

carattere dell'Ivanoe sempre [illegible] se fare o no l'affare alla sua diffidenza di lombardo che ha paura di essere preso per i fondelli. La critica sportiva è spesso crudele quasi come la macchina fiscale.

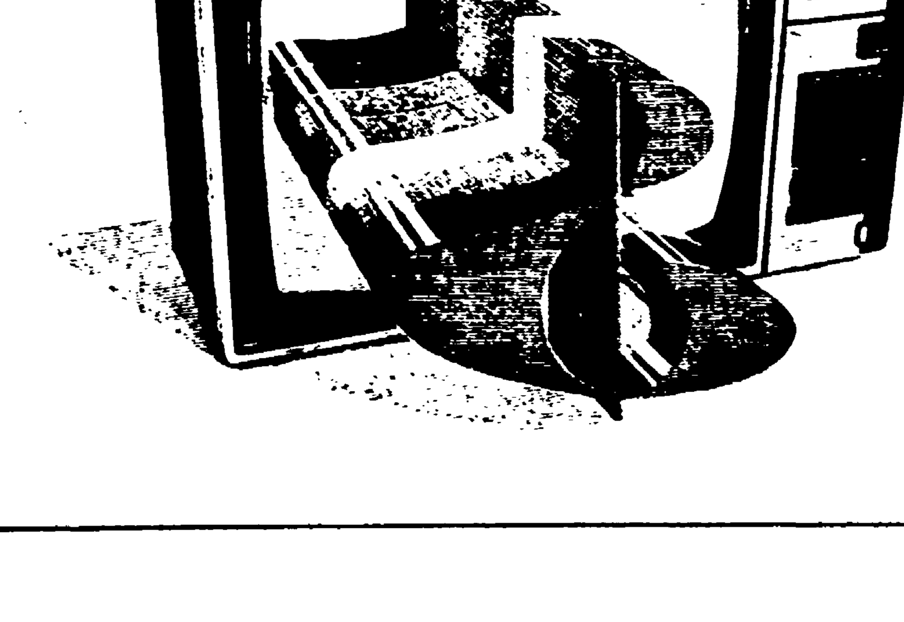
Nessuno abbacinato dalla solita faccia di Fraizzoli dubitò allora che dietro quella incertezza potesse nascondersi qualcos'altro sicuro che il presidente dell'Inter non ha [illegible] del dramma di un povero cristo che poche ore sempre stato considerato un miliardario doveva continuare a reggere la sua parte spendendo il solito sorriso bonario e semplice facendosi vedere alla solita tribuna d'onore dispensando le solite interviste prima e dopo la partita, comprando i soliti giocatori da mezzo miliardo in su ad ogni stagione senza badare troppo alla qualità contando unicamente il prezzo.

I critici del presidente dell'Inter adesso si battono il petto nel chiuso delle redazioni sportive. Qualcuno — dicono — piange consolandosi solo con il pensiero che «non sapeva». C'è a Milano un clima di doloroso stupore. A San Siro hanno rifiutato i cronisti: i nerazzurri non riescono più a vincere. E si capisce basta dare uno sguardo alla tribuna d'onore dove siede il presidente povero per sentirsi paralizzati.

A questo generale dolore non partecipa solo il fisco. Insensibile e freddo, chiede con crudele insistenza come abbia fatto l'Ivanoe Fraizzoli a comprare Anastasi e Merlo per più di un miliardo. Come abbia fatto non come presidente — perché la domanda sul piano sportivo già viene rinnovata ogni domenica — ma come contribuente con un reddito di otto milioni all'anno.

Già, come ha fatto?

Emerson:
il corpo e l'anima del colore



Qualità di linea,
qualità di colore.

Tutti i televisori Emerson hanno un corpo armoniosamente perfetto. Ed hanno un'anima.
L'anima dei nostri apparecchi ha un nome particolare, si chiama "PRECISION IN-LINE".
Le sue caratteristiche principali: (cinescopio in-Line completamente autoconvergente) sono: garanzia di nitidezza, giusto contrasto, profondità d'immagine.
E in più: — telaio modulare a circuiti integrati — comando a distanza ad ultrasuoni — regolazioni sensor. Scegli un televisore Emerson da 18 - 22 - 26 pollici, con 8 o 16 canali.

EMERSON
50 anni di esperienza nell'elettronica

VERUDA
Partenza in pullman 28 aprile
Durata 5 giorni
Lit. 58.000

ALGERI e TOUR OASI
Partenza 24 aprile
Durata 10 giorni
Lit. 330.000

CUBA
Partenza 23 aprile
Durata 17 giorni
Lit. 700.000

1° Maggio a...

LISBONA
Partenza 29 aprile
Durata 4 giorni
Lit. 210.000

MOGADISCIO
Partenza 23 aprile
Durata 15 giorni
Lit. 685.000

LENINGRADO
Kiev Leningrado Mosca (viaggio giovani)
Partenza 26 aprile
Durata 10 giorni
Lit. 315.000

VIETNAM
Compresa Città Ho Chi Minh
Partenza 15 aprile
Durata 20 giorni
DA DEFINIRE

Per iscrizioni e prenotazioni
UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75 - MILANO
Telefoni 64 23 557 - 64 38 140
Organizzazione tecnica ITALTURIST